

TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA

Omaggio a Francesco Lanzoni nel cinquantenario della morte



30

1979

INDICE

Piero ZAMA, *Presentazione* p. 5

FRANCESCO LANZONI, *Impressioni di viaggio*

Introduzione di Giovanni Cattani » 9
Francia » 11
Spagna » 71

Testimonianze

Introduzione di Giovanni Cattani » 119
Giovanni CHIAPPARINI » 121
Giuseppe DONATI » 124

TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA



30

1979



La data dell'8 febbraio 1979 ha segnato il cinquantésimo anniversario della morte di mons. Francesco Lanzoni, faentino, storico e agiografo di meritata fama.

In tale ricorrenza, è sorto un comitato di studiosi ecclesiastici e laici, presieduto dal vescovo mons. Marino Bergonzini.

La Società Torricelliana ha fatto parte del Comitato cittadino, rappresentata dal Presidente. Per quella che possiamo considerare la celebrazione ufficiale, il Comitato ha provveduto chiamando a tenere il discorso di apertura S. Em. il cardinale Michele Pellegrino, il quale, nella giornata di mercoledì 17 ottobre 1979, presente nella Sala Dante un pubblico eletto e numeroso, ha degnamente illustrato il quadro della cultura cattolica dell'epoca di mons. Lanzoni, insistendo in modo assai incisivo sulla varietà delle culture con cui la fede viene a incrociare nel tempo. Lunedì 27 ottobre 1979 altri due oratori svolgevano temi celebrativi e cioè S. Ecc. l'arcivescovo Salvatore Baldassarri sulla vita del Lanzoni; mons. dott. prof. Gian Domenico Gordini sull'opera del medesimo.

Precedentemente — e meritano di essere ricordati — ne « L'Osservatore Romano » (8 febbraio 1979) erano apparsi importanti articoli dettati da discepoli ed estimatori dello stesso Lanzoni: Salvatore Baldassarri, *Così lo ricordo*; Vincenzo Poletti, *Dall'ombra della leggenda al concreto della storia*; Giovanni Lucchesi, *Agiografo e studioso delle antiche Chiese d'Italia*; Walter Ferretti, *L'uomo e il sacerdote*; Antonio Savioli, *Come parlò di sé nelle Memorie*; Achille Silvestrini, *Un maestro*.

La Società Torricelliana a sua volta ha inteso onorare la memoria di mons. Lanzoni in due modi: a) provvedendo, come era Suo desiderio vivissimo, alla pubblicazione del *Codice Lottieri* testé uscito, grazie al generoso intervento della Banca Popolare di Faenza, la quale ha sostenuto integralmente le spese; b) dedicando tutto il presente bollettino dell'anno 1979 a mons.

Lanzoni, lasciando a lui e a due suoi fedeli discepoli la parola.

Ritornando al *Codice Lottieri*, ci sia concesso qualche cenno di presentazione. Mons. Lanzoni aveva veduto nel 1921 per la prima volta questo codice nell'archivio vescovile e vi aveva apposto un prezioso regesto. Tale regesto ebbe poi degna pubblicazione nel 1977 per opera di mons. Giovanni Lucchesi col seguente titolo: Francesco Lanzoni, *Lottieri della Tosa. Un vescovo di Dante e il suo codice faentino* (Lega, Faenza 1977, pp. 78).

È poi doveroso ricordare — da parte dello scrivente — che provvidenziale è stata la fatica sostenuta da mons. Lucchesi (non ostante le sue condizioni di salute), il quale già da tempo aveva provveduto alla trascrizione del Codice ed ora si accingeva alla revisione per consegnarla alla stampa. Importante è stata pure la collaborazione del prof. Giovanni Cattani, segretario della nostra Società, che si è prodigato nell'impegno di curare la stampa dell'opera.

Noi qui non possiamo che limitarci a qualche notizia e considerazione sul Codice scritto non dal Lottieri ma dal suo notaio Giovanni Manetti, fiorentino, e che di fatto — così come ci è pervenuto — si compone di 226 atti notarili, che vanno dal 14 gennaio 1289 alla fine di febbraio del 1292 con non poche lacune.

I 226 atti, pur redatti nel tipico e complesso stile notarile, sono nella sostanza quasi un diario dell'attività ufficiale del Vescovo con le sue varie decisioni, faccende, beghe che ci mettono in relazione con ecclesiastici e non, con privati e autorità civili cittadine e forestiere. È la vita della città che ci passa sotto gli occhi meglio che in una cronaca del tempo, la quale registra di solito gli eventi straordinari e i fatti notevoli; mentre qui sono i casi più disparati della vita d'ogni giorno ad essere elencati.

Col presente fascicolo la « Torricelliana » ha voluto aggiungere, come suo riverente omaggio alla memoria dello studioso e del maestro, una breve scelta dei suoi scritti di viaggio e una affettuosa testimonianza di due fra i suoi più affezionati allievi: Giovanni Chiapparini e Giuseppe Donati.

dicembre 1979

PIERO ZAMA



Evangelista Valli, nipote del Lanzoni, aveva ordinato per la pubblicazione, alla fine degli anni Trenta, le lettere di viaggio dello zio con questo titolo: « Impressioni di viaggio. Raccolta di lettere e conferenze inedite. Introduzione e note di E. Valli ». Sono viaggi compiuti nel ventennio 1893-1913, che si seguono con molto interesse non solo per le descrizioni e le osservazioni di ambienti urbani e naturali visti in condizioni assai più favorevoli delle odierne e da un narratore felice quale è il L., ma perché attraverso le descrizioni e le impressioni si seguono anche le tappe della formazione dell'A. in quei vent'anni: dalla giovinezza entusiasta alla sofferta maturità (« conosco bene, da un pezzo, la mia ventura » nota amaramente in una lettera da Madrid).

Il suo modo di sentire, di osservare, di notare è talmente schietto che rende indirettamente la sua vita d'anima in modo cristallino.

In questa breve scelta si passa dal primo viaggio all'estero (1894) all'ultimo del 1913. Non si sono presi in considerazione i brevi viaggi nel '93 a Pompei e a Camaldoli e Vallombrosa. Il primo all'estero ha per metà principalmente Lourdes e Parigi, l'ultimo la Spagna.

Si è preferita una scelta siffatta perché si è pensato che questo passaggio immediato dal primo viaggio all'estero all'ultimo, dovrebbe far risaltare con molta evidenza quel che sopra si è notato e quindi invogliare ad una completa conoscenza (e stampa) dei Viaggi, che fra le opere del L. non risulterebbero certo la minore.

È un prete uscito dalla tradizione cattolica nostrana quello che nel '94 va in Francia: lo stupore suscitatogli dal patriottismo

dei preti francesi e i giudizi su uomini e fatti della Rivoluzione ne sono una ben chiara prova. È invece un prete che ha vivo il senso della storia moderna e contemporanea quello che va in Spagna nel '13 e le riflessioni sul carattere della nazione spagnola e le preoccupazioni e perplessità sul domani della Spagna lo provano del pari.

Il testo è conforme alla trascrizione lasciata dal Valli non trovandosi più le lettere originali. Non si è creduto di intervenire neanche per stabilire uniformità di criterio in particolari che saltano subito all'occhio: si è preferito affidarsi all'intuizione del lettore lasciando il testo nella sua stesura confidenziale. L'introduzione e le note sono di E. Valli.

Giovanni Cattani

FRANCIA

11 agosto - 12 settembre 1894

Un mese di viaggio dal 11 agosto al 12 settembre 1894: mèta Lourdes con un soggiorno di cinque giorni. Ma nell'andata brevi o lunghe soste a Siena, Pisa, Genova, Nizza, Marsiglia, Tolosa; e, nel ritorno, cinque giorni a Parigi, più o meno lunghe soste a Mâcon per Paray Monial e Cluny, Lione, Torino, Milano, Monza e Lago Maggiore. Non poche di queste lettere furono trascritte, non so se interamente, nella Gazzetta della Villa, giornale manoscritto, che usciva durante i mesi estivi di soggiorno in campagna del seminario faentino in quell'epoca.

1

Siena, 12 agosto 1894

Carissimi,

Ieri sera giungemmo⁽¹⁾ a Siena dopo un viaggio abbastanza noioso a notte col treno in ritardo. E quando è mai che un treno non sia in ritardo? Con queste poche parole si descrive tutto il viaggio del primo giorno. Ma quest'oggi è stato un giorno veramente *chic* (bisognerà cominciare a infranciosarsi fin d'ora per ogni buon fine) sì, un giorno *chic*. Siena è una città che se io dovessi scegliere tra tante altre che ho visto, quasi quasi sceglierei... Siena. È una città che conserva più d'ogni altra da me veduta l'impronta medievale. Palazzi, case, archi, chiese, piazze, ... tutto. Oh! se il vicerettore avesse potuto vedere la torre snella e gentile dell'antico palazzo della gloriosa repubblica, quanti oh di meraviglia lunghi... e rauchi sarebbero usciti dalle sue labbra! Siamo capitati a Siena nei giorni dei preparativi per la famosa giostra medievale di mercoledì nella pubblica piazza. Ho visto il fantino della contrada Torre in costume medievale, bellissimo, condotto in mostra per la sua contrada a suon di banda. Moveva dalla chiesa del rione ove pendono i pallii vinti dagli antenati. Che allegrezza nel popolo! quanta fiera in quel giovane ventenne! Io che amo tanto il medioevo m'ero trasportato fuori di me stesso. Da tutte le finestre sventolavano all'aria i gonfaloni di Siena e la bandiera del rione. Stamane siamo stati da prima al duomo ove abbiamo celebrato la messa. Il duomo è restaurato di nuovo, una bellissima chiesa di stile gotico, molto più bella della cattedrale d'Arezzo. Di là siamo passati alla casa di S. Caterina ove c'è da tre o quattro cappelle nei diversi luoghi della antica casa, cucina, giardino, bottega, ecc.; poi a S. Francesco,

(1) Compagno di viaggio è Alfonso Archi, che sarà poi vescovo di Cesena.

un'altra bella chiesa del '300, rimessa tutta secondo l'epoca, che si riaprirà domenica con solennissime feste, una chiesa superba, vastissima. Quindi alla Piazza del Campo, al Palazzo di città, ove abbiamo visitato l'interno, un vero museo di pitture antiche e moderne. Vi è tra l'altre il giuramento di Pontida del Cassioli, che è nella camera del vicerettore. Sentite questo: la gran sala del Consiglio con la cappella annessa, ove gli antichi reggitori della Repubblica facevano le loro decisioni, adesso serve di sala per la corte d'assise. Che profanazione! Di là siamo passati al palazzo dell'Università. Stasera si parte per Pisa.

Per finire: nel cesso (pardon) dell'albergo⁽²⁾ c'è un avviso che si potrebbe molto utilmente scrivere anche nelle latrine del seminario: — Avviso — Sono pregati gli interessati in questo banco di Cassa-depositi di non fare conteggi coi diti pel muro e di non lasciare spiccioli sul banco. La direzione. Addio. Addio. Pregate per me. Fate vedere questa lettera al seminario⁽³⁾.

vostro aff.mo
Francesco L.

(2) Delle tre donzelle.

(3) A Siena, a S. Girolamo, trova la sorella Maria che, per breve tempo, si credette vocata a suora della Carità.

2

Pisa, 13 agosto 1894

Carissimo Primo,

Ieri sera partimmo da Siena verso sera e giungemmo a Pisa sulle 10½. Stupenda la vista dei Lung'arni di notte! Ci fermammo precisamente sul lung'Arno destro nell'albergo del Nettuno, un albergo *chic* e che sarà quindi assai caro. Stamane abbiamo visto il famoso duomo del mille, ove abbiamo anche celebrato la messa: io l'ho detta all'altare di s. Ranieri, il protettore di Pisa. Vicino al duomo c'è la celebre torre pendente, e il battistero del 1100. Il battistero l'abbiamo visitato anche nell'interno, ma della torre ci siamo contentati di vedere l'esterno, perché il can.co Archi... pardon... io, non me la sentivo di fare più di cento scalini in su e prendere una sudata. Ti dico la verità, se le campane erano del 1000 sarei salito a vederle, ma... sono del nostro tempo. Di là siamo andati alla chiesa dei cavalieri di S. Stefano dove pendono ancora i trofei delle bandiere tolte ai Turchi. Vicino c'è il palazzo antico dei Cavalieri (ora scuole maschili) e il luogo della famosa torre dove Ugolino fece quella morte che sai. Tornando all'albergo abbiamo visitato anche S. Frediano, ove si venera la Vergine di Lourdes. Alle 4 si parte per Genova. Fa vedere la cartolina al seminario. Addio. Mille saluti a babbo. Addio, addio.

3

Genova, 14 agosto 1894

Carissimi babbo e d. Primo,

Il giorno 13 alle 2.45 pom. partimmo, come sapete, da Pisa per Genova, nel direttissimo. Passammo per la superba e spaziosa tenuta di san Rossore. Ad Arenza impostai la cartolina che avevo scritto a d. Primo in Pisa. Mi dimenticai di farlo prima. Passata Massa e la Spezia la strada cominciò a costeggiare la spiaggia levantina di Genova. Quantunque i tunnel sieno senza numero e l'uno dietro l'altro, c'è modo di vedere qualche cosa di quell'incantevole spiaggia. L'Appennino vien fin sopra il mare e vi cade a picco formando mille seni, mille frastagliate scogliere ove l'acqua si fende e spumeggia. Nei brevi intervalli che il treno usciva all'aria aperta si vedevano rupi, scogli, poggi, promontori e fra le spaccature delle rupi, sulle vette degli scogli gruppi di case come nidi d'aquila. Ove i poggi sono più ameni si vedevano paeselli, ville, giardini, aranceti... un vero Eden. Tutte queste belle cose ti dilettaivano, ti rapivano, ma nel più bello la vaporiera si gettava dentro le viscere della terra e più nulla... solo buio e fumo. Così è la vita... l'uomo si diverte, s'inebria della dolcezza del mondo, e poi in un tratto la morte tronca tutto!⁽¹⁾ Giungemmo a Genova verso le 6.30. Stamane abbiamo detto messa nel duomo all'altare ove riposa la salma di s. Giovanni Battista⁽²⁾. Un conduttore di tram, volpe, per carpirci due soldi ci ha fatto sbagliar strada e dir la messa un po' tardi. Ha rice-

(1) Con più aderenza emotiva e spontaneità e meno convenzionalismo predicatorio scriveva nel diario: «Così le cose umane; appena gustate spariscono e t'amarreggiano».

(2) Voleva indubbiamente dire le tradizionali ceneri rapite dai Genovesi, ma il L. nel 1894 non aveva ancora mangiato il pomo della critica ed appena si era accinto a rivedere e rinnovare il proprio bagaglio storico. Cfr. in proposito quanto scriveva nelle *Memorie* delle difficoltà e lacune incontrate nei primi anni dell'insegnamento di storia nel Seminario di Faenza, da poco uscito dal Seminario piano.

vuto una lavatina di capo dal can. Archi... e nient'altro. Io ho pagato dignitosamente i miei due soldi. Dal duomo (è un bel duomo del 1000, ornato di molte statue moderne, si chiama s. Lorenzo, piccolo per Genova, mi pare) siamo passati al gran porto, il più grande d'Italia. Anzi per parlare correttamente i porti ora sono due, il vecchio e il nuovo. Un barcaiuolo mi ha condotto (il can. Archi è rimasto a riva temendo il mal di mare) a vedere tutto il porto vecchio e nuovo. Che vita, che movimento! Nell'imboccatura del porto era un legno da guerra greco, che ho visitato. Bellissimo: c'era anche l'appartamento del re e della regina. Figuratevi che magnificenza! La visita del porto è durata per un'ora e mezza. Dopo il porto mi sono recato alla piazza Principe per vedere il monumento di Cristoforo Colombo, del più gran cittadino di Genova. Nel dopopranzo abbiamo visitato il monumentale cimitero di Staglieno, ove, come a Campo Verano, sono molti, anzi troppi monumenti, ma belli pochi; la galleria Mazzini e altre cose di minor momento. Mentre il can. andava da un cambiavalute per trovare le monete francesi, ho fatto una corsa al monumento di Balilla e alla strada Portoria ove avvenne il notissimo avvenimento del 1746. In quel luogo gli antichi Genovesi posero un'immagine della Vergine, nella piazzetta vicina i moderni hanno posto una statua in bronzo del giovinetto che scagliò il famoso sasso.

Domani andremo a celebrare la messa alla chiesa dell'Assunta ove si fa la festa, chiesa situata in un'altura donde si gode, dicono, uno stupendo panorama di Genova e delle riviere. Vedremo!

Alle 12.28 si parte per Nizza. Domani a sera, se a Dio piace, toccheremo il suolo francese che trentaquattr'anni fa era suolo italiano. Il giorno appresso a Marsiglia presso i salesiani, ai quali il carissimo d. Rinaldi⁽³⁾ ha già scritto in proposito. La notte del 17 contiamo di pernottare in quella città. La mattina del giorno seguente procureremo di celebrare la messa al santuario di Nôtre Dame de la Garde. Dove ci fermeremo la notte del 18 (perché non abbiamo intenzione viaggiare di notte) ancora non si è stabilito. Ma la sera del 19 saremo a Lourdes, almeno speriamo, e cerchiamo di far di tutto per trovarci colà a quel tempo. Là riposeremo cinque giorni.

Di salute stiamo bene tutti e due. Pregate per noi perché

(3) Fu direttore e, credo, fondatore dell'istituto salesiano di Faenza.

possiamo giungere felicemente alla méta del nostro viaggio, e da Lourdes tornare tra le vostre braccia.

Il viaggio circolare della Francia, salvo impedimento, sarà il seguente: Nizza - Marsiglia - Lourdes - Paris (sì, anche Parigi; così abbiamo stabilito e voi, sono certo, non disapproverete il nostro divisamento). Alloggeremo presso i Salesiani, ai quali speriamo c'indirizzerà il buon direttore di Marsiglia. Prego d. Primo di avvisare anche il car.mo d. Rinaldi, perché una sua lettera al direttore della casa di Parigi non ci sarebbe sgradita. Gli saremmo obbligatissimi, se pregasse il direttore di colà a fornirci anche una specie di guida per l'intricatissimo labirinto della Babele francese. Ma ci fermeremo a Parigi 4 o 5 giorni e forse meno. Moulins - Paray le Morial - Cluny - Mâcon - Lion - Grenoble - Modane - Turin.

Di nuovo pregate per me. Addio. Addio. Il mio pensiero viene spesso, direi quasi sempre, in mezzo a voi.

aff.mo

P.S. Se volete scriverci a Lourdes l'indirizzo è: Hôtel du Commerce. Fate il piacere di passare la lettera anche al seminario.

4

Marseille, 17 août 1894

Carissimo babbo e d. Primo,

Vi scrivo, come vedete, dalla Francia, in buonissima salute che è quella che voi desiderate di più.

Partimmo da Genova il giorno dell'Assunta alle 12.30 incirca⁽¹⁾. Avevamo celebrato la messa all'Assunta di Cavignano ove l'abate del luogo ci fece molte gentilezze e permise, nonostante il divieto, che ascendessimo alla cupola donde godemmo il bellissimo panorama di Genova, del porto e delle due riviere. La riviera di ponente è molto più bella della riviera di levante, un vero incanto senza esagerazione. S. Remo è veramente quel luogo delizioso che si dice. Nulla vi aggiungo di Montecarlo e di Monaco. Non è il mio sistema di fare delle descrizioni, prima ragione perché è cosa troppo difficile; le altre ragioni s'indovino facilmente. A Ventimiglia città di confine dovemmo aspettare il treno della Francia quasi un'ora, perché l'ora d'Italia non coincide con quella di Parigi. Si dovette portare le frecce dell'orologio a 47 minuti indietro, e così rimarrà il nostro orologio finché non ripassiamo le Alpi.

Montai sul treno francese con un sentimento di trepidazione, che molto difficilmente saprei spiegare io stesso a me medesimo. Il paese straniero, gli usi diversi che avrei incontrato, la lingua quasi sconosciuta... e altre ragioni forse producevano nell'animo quel sentimento che non so esprimere. Anche il can. Alfonso mi confidò di provare i medesimi sentimenti.

Giungemmo a Nizza verso le 6.30 e scendemmo al Restaurant de la Nouvelle Poste ove si parla italiano. Subito dopo la cena facemmo una passeggiatina fino al mare. Nizza conta 80.000

⁽¹⁾ « Ho visto con sorpresa che le torcie per la benedizione, in Genova, sono lunghe nientemeno che tre o quattro metri!... ». Diario ms.

abitanti che parlano francese, ma in gran parte conoscono bene l'italiano. È una città elegantissima. La mattina avemmo agio di vederla e considerarla meglio in una corsa che facemmo in carrozza per le vie principali per lo spazio di un'ora. Ci facemmo un'idea dei famosi boulevards che sono uno dei principali ornamenti di Parigi. Si è dentro la città e pare di essere in campagna. Provai una certa compiacenza leggendo sopra un negozio di maioliche: Faiences d'art. Lungo la spiaggia vi è un superbo viale (avenue des Anglais) tutto fronteggiato di alberghi e villini. Ci diceva l'albergatore che a Nizza nell'inverno discendono dal nord un 80.000 forestieri!

Siamo partiti da Nizza ieri alle 12.30 incirca. Poco dopo la città si traversa il Varo, fiume larghissimo ma di poc'acqua, antico confine tra l'Italia e la Francia. La bella riviera mediterranea pare che finisca alle bocche del Varo. Dico pare, per timore che l'amor patrio mi tradisca, ma scommetterei che il mio giudizio è giusto. Arrivammo a Marsiglia verso le 6.30. Magnifica la stazione (la gare)! A dir la verità le stazioni di Francia sono molto più comode o più belle delle nostre stazioni. Anzi le carrozze, i treni... e molte altre cose! Solo la divisa dei soldati non mi piace. Ma torniamo a bomba.

Marsiglia conta 300.000 ab. e più⁽²⁾. È la terza città della Francia e uno dei primi porti di mare. Potete figurarvi che movimento per le sue spaziose vie e immensi boulevards. Il movimento di Napoli e di Genova non ci ha niente a che fare. È un vortice di gente a piedi e in vettura, di carrozze, di omnibus e tramway incrociantisi che vi passano davanti come la ridda infernale di Dante. Dopo un'ora di cammino vi gira la testa. E di qua e di là e in mezzo alla strada una fila non interrotta di caffè, restaurants, alberghi, profumerie ecc., uno più splendido dell'altro. La sera poi in mezzo alla luce smagliante delle lampade elettriche, e al bagliore che mandano gli specchi immensi dei caffè e dei parrucchieri sembra di essere in un castello incantato. Per la via se ne vedono di tutte le fatte, borghesi, preti, soldati di linea, suore, corazzieri, zuavi, algerini vestiti all'orientale... un vero bazar.

Stamane ho detto la messa a Nôtre Dame de la Garde, al celebre santuario che domina Marsiglia e il porto. Di lassù si gode tutto l'immenso panorama della città da paragonarsi solo con

(²) Marsiglia contava allora più di 400.000 ab., correggerà più avanti.

Napoli e con Roma. Al santuario si sale con un ascenseur automatico.

In Marsiglia siamo discesi in casa dei salesiani, che hanno un collegio di 200 e più giovani interni e grandissimi laboratori. Incarico d. Primo di salutare il rev.mo d. Rinaldi da parte del superiore di Francia signor d. Bologna, e di ringraziarlo da parte mia dell'alloggio che ci ha procurato.

Il biglietto circolare francese è già fatto. Costa L. 189,70. Non vi meravigliate se costa tanto. Abbiamo preso la 1^a classe per poter viaggiare nei treni rapides, come in Francia si chiamano i nostri direttissimi. Se volete un'idea di questi rapides sappiate che da Marsiglia a Parigi impiegano sole 14 ore. Guardate la carta geografica e c'è da strabigliare!

Con questo biglietto percorriamo 2642 chil. di terra francese! Partiremo da Marseille domani sera alle 8 e viaggiando tutta la notte saremo a Lourdes alle 11 antimerid. del giorno appresso. Per ora non vi dico altro dell'itinerario. Ve lo farò conoscere in seguito.

Se volete scrivermi a Lourdes fate presto perché le lettere non giungeranno da Faenza se non dopo due o tre giorni.

Io mi ricordo sempre di voi, dei superiori e dei giovani carissimi del seminario. Seguitate a pregare perché il mio viaggio sia condotto a prospero fine. Io prego sempre per voi in tutti i santuari nei quali celebriamo la messa. Molto più pregherò a Lourdes nei 4 o 5 giorni di pacifica permanenza colà.

Ore undici pomeridiane.

Vostro aff.mo

N.B. Vi prego di passar la lettera al seminario.

P.S. Finora abbiamo goduto uno splendidissimo sole e quel che è meglio non abbiamo patito caldo affatto, meno qualche ora a Pisa. Domani sabato in Francia si mangia di grasso. D. Primo ha detto al signor d. Rinaldi che scriva per noi ai Salesiani di Parigi?

5

Carissimi babbo, d. Primo, Direttore, Vicerettore e tutti del Seminario ecc.

Lourdes, 20 agosto 1894

Sabato alle 8 pom. partimmo per Lourdes nel treno *rapide* della Spagna. Subito dopo Tarascona vedemmo il larghissimo e rapidissimo Rodano, che con due braccia moveva verso il mare. Ma le tenebre della notte e più una gran voglia di prender riposo c'impedirono di veder altro. Giungemmo alle 4½ ant. a Tolosa e smontammo.

Dopo aver riposato per due orette all'Hôtel Chaumont, andammo alla chiesa di... ove celebriamo la messa tutti e due, io all'altare dove riposa il corpo di s. Tommaso d'Aquino. Veramente questa fermata di Tolosa non era stabilita nel nostro itinerario. Ma il desiderio di celebrare la messa in giorno di domenica e celebrarla presso il corpo di quel gran santo italiano, ci decise di ritardare ancora per qualche ora la nostra andata a Lourdes. D'altronde il biglietto che abbiamo ci dà facoltà di fermarci dove e quanto ci piace.

Tolosa è una città popolosa e grande, ma con Marsiglia non ci ha niente a che fare. Mi sembrò anche un po' tetra. La rue Lafayette è una delle solite vie delle città di Francia, che oramai tutte si somigliano. Bella la chiesa di S. ..., ma mi parve tetra come la città.

Alle 9.48 ant. si parte per Lourdes. Dopo Tarbes si cominciano a vedere i Pirenei, monti molto più alti dei nostri appennini. Alle 2.46 pom. in perfetto orario (i treni francesi fin'ora li abbiamo trovati sempre in orario) discendevamo alla stazione di Lourdes, la méta del nostro lunghissimo viaggio, viaggio fin qui felicissimo e speriamo nella Vergine di Lourdes e nel S. Cuore di Gesù, felicissimo fino al ritorno.

Lourdes è un piccolo paesello⁽¹⁾ in mezzo ai Pirenei di pochi abitanti, con una sola chiesa che è la parrocchia. Le campagne intorno sono quasi tutte praterie per pascoli e hanno pochi alberi. La temperatura è ora molto fresca. La maggior parte della città è alberghi, caffè, osterie e negozi di oggetti sacri. A cavaliere della città giace un antico castello che non è dei più belli che io abbia visto. Ma non è per vedere Lourdes che io ho intrapreso questo viaggio da tanto tempo ardentemente desiderato. Sapevo anche prima di venire che Lourdes era una città dappoco. Io sono venuto per vedere il santuario di Lourdes e la mia aspettazione è stata pienamente appagata.

La nostra prima visita fu al santuario, alla grotta. Usciti appena da Lourdes incontrammo il Gave, fiume largo che conduce molt'acqua di colore tra l'azzurro e il verde e corre tra grossi sassi spumeggiando. Passato il Gave su di un ponte di pietra, si apre una spaziosa piazza all'ingresso della quale è la statua di S. Michele Arcangelo e quasi nel mezzo quella di Maria Immacolata. In fondo è la chiesa del Rosario. Due rampanti di grande apertura conducono alla cupola di questa prima chiesa, ove formano un'altra piazza, non grande come la prima; poi si riaprono e menano nel piazzale della Basilica di Nôtre Dame de Lourdes. È una chiesa grande di stile gotico, come sapete, colle pareti tutte coperte di voti, di bandiere e di stendardi. Sull'ingresso del presbitero vi è una grande bandiera della Repubblica. Sotto la basilica vi è un'altra chiesa che chiamano la cripta. Fuori della basilica i famosi bureaux de contestation. Al di là un monte coperto d'alberi e d'arbusti con molte croci piantate qua e là fino alla cima, il Calvario di Lourdes.

Noi abbracciammo con lo sguardo tutto questo e altre cose e voltammo subito a destra, seguendo il corso del Gave, per vedere la famosa e fortunata grotta⁽²⁾. Nel fianco degli scogli, sulla cima dei quali giace la basilica, veggiamo da prima le famose piscine, ove tanti malati sono guariti, poi cinque o sei rubinets che dalle grotte conducono fuori l'acqua miracolosa, poi la fonte, poi la grotta, poi la statua della Madonna nella nicchia sopra la grotta... Mettiamoci in ginocchio, eccoci alla méta del nostro viaggio!

Al tempo dell'apparizione il Gave lambiva la grotta di Mas-

(1) « Tutto alberghi e botteghe d'oggetti di divozione ». Dal diario ms.

(2) « Il luogo dell'apparizione sarà distante dalla vecchia chiesa parrocchiale, che possiamo considerare come il centro di Lourdes, un chilometro ». Dal diario ms.

sabielle; ora è stato deviato per lasciare un largo spazio innanzi alla grotta. In questo spazio allora bagnato dalle acque, Bernardina vide la prima volta la Bella Signora. La grotta non è molto grande. Sopra la grotta, più verso destra, vi è la nicchia ove Maria si fece vedere. Vi è una statua bianchissima della Vergine in quella positura che apparve a Bernardina. I vostri occhi vanno spontaneamente lassù e senza che ve ne accorgiate, durante la vostra preghiera, ritornano sempre lassù. Ai piedi della nicchia gira il roseto santificato dalle piante della Madonna. Dall'alto della rupe, ov'è il fianco destro della basilica, pende un'edera che ricopre quasi tutta la rupe e giunge cogli ultimi ramoscelli fino alla nicchia. Le pareti della rupe, più verso sinistra, sono coperte di grucce di malati che hanno ottenuta la grazia della guarigione. L'interno della grotta è chiuso da cancelli di ferro che in certe ore del giorno si aprono. Vi sono entrato stamane e pieno di commozione ho baciato quei sassi anche per voi, e mi sono trattenuto in un angolo della medesima a recitare il breviario. Quei macigni sono affumicati dal numero immenso delle candele che ardono continuamente in onore della Madonna. Se vedeste che mucchi ve ne sono che aspettano l'ora di esser bruciati! Fuori e dentro la grotta il silenzio è perfetto, rotto solo dalla voce di qualche sacerdote che di quando in quando recita col popolo il rosario e le litanie, tutto in francese. Le pie persone che circondano quel benedetto luogo con quale fervore pregano, con quanta divozione; ora con le mani in alto, ora con le braccia aperte, cogli occhi quasi sempre lassù alla statua della Madonna. Ieri sera vi erano due malati, l'uno vecchio paralitico colle figliuole appresso la barella che gl'insegnavano di pregare, l'altro pure paralitico nelle braccia di sua madre. Gesticolava il poverino e rideva, quasi avesse ricevuto la grazia della Madonna.

Nel tempo che ci trattenemmo a pregare in quel santo luogo la gente ingrossava sempre più, finché al cominciare della notte copriva quasi tutto lo spazio che è innanzi alla grotta. Erano i pellegrini del Canada, di Tolone, di Montpellier, di Avignone e di non so quali altre diocesi della Francia. Ciascun pellegrino portava in mano una candela accesa. Alle 8 incirca un prete salì il pulpito che è presso la grotta e cominciò il rosario in francese. Il popolo diceva tutto il pater e tutto l'ave, non come presso di noi parte il sacerdote e parte il popolo. Quel prete annunciava il mistero e lo spiegava non più di due o tre minuti, con parole che mi piacquero molto, quelle che intesi. Finito il rosario, un

altro prete con un breve ma caldo discorso sulla penitenza, preparò i pellegrini alla processione. Quel buon prete in mezzo alla penitenza e alle altre belle cose che disse, trovò modo di farci entrare due o tre volte la France e le patriotisme.

Viva la faccia dei francesi! Finito il discorso comincia la processione. Quei pellegrini, uomini e donne, religiosi, preti, suore, soldati, vecchi, giovanotti, ragazzi, preceduti da tre o quattro stendardi, a due a due colle loro candele in mano, cominciano a salire lentamente le viuzze del monte, che è a destra della sacra grotta e conduce alla basilica di Nôtre Dame. Dei gruppi di preti, giovanotti e donne qua e là cantano una canzonetta francese, alla quale tutta l'immensa moltitudine, forse più di 3000 persone, risponde cantando: Viva Maria. Oh! Spettacolo nella notte buia vedere quella riga lunghissima di lumi salire il monte serpeggiando lentamente; sentire quelle tremila voci confondersi insieme, vedere le verdi foglie degli alberi brillare al grande chiarore di quei lumi!

Io e d. Alfonso chiudevamo la processione. Essa giunse nel largo della basilica, si spartì per le due immense rampanti e sempre cantando si raccolse nel piazzale avanti la chiesa del Rosario. Si cessa di cantare; il capo del pellegrinaggio del Canadà si rivolge ai pellegrini, li esorta a cantare il Credo. Si canta da tutti il Credo della messa. Dopo il *Credo* un altro prete invita il popolo a gridare: Vive Jesus Christe, vive Marie, vive l'immaculé conception, vive Léon tredisième, amen⁽³⁾. E la processione si scioglie.

Così è finita la nostra prima giornata a Lourdes.

Stamane era nostro gran desiderio di celebrare sull'altare dentro la grotta, ma ci hanno detto che è cosa rarissima, concessa ai soli presidenti dei pellegrinaggi. Abbiamo quindi detto la messa nella basilica all'altare del Sacro Cuore. Domani la diremo alla cripta, postdomani nella chiesa del Rosario. Mentre dicevamo la messa si cantava, suonava l'organo, un prete ha tenuto un discorso ai pellegrini; poi è uscita la *grande messe*. Quasi sempre funzioni.

(3) « Non ho mai visto uno spettacolo somigliante, né lo vedrò più. Dal piazzale della chiesa si udivano confondersi tra loro le strofe. Notte calma. Da lungi il mormorio delle acque limpidissime del Gave. Due paralitici erano avanti alla grotta. Uno in una carretta condotto da una signora che pareva figlia, l'altro in braccio ad una donna che pareva madre e sembrava aver acquistato qualche cosa ». Dal diario ms.

Anche quel prete ha ricordato la *France* molte e molte volte, e poi, tra le altre preghiere che ha fatto recitare al popolo, c'è stata un *Ave Marie pour la France*.

Stasera si ripete la processione che or ora andremo a vedere. Domani da mezzanotte alle 12 arriveranno 14 treni di malati, per i quali sono già preparati gli ospedali vicino al santuario. Ci ha detto un p. missionario di Lourdes che i più bei giorni dell'anno sono i tre seguenti. I malati se ne andranno venerdì. Noi non sappiamo se partiremo per Parigi venerdì sera o sabato mattina. Dopo Lourdes Parigi, il diavolo colla Croce. Pazienza, dopo Parigi andremo a raccoglierci di nuovo nel beato silenzio di Paray le Monial. Senza dire che non abbiamo nessuna intenzione che Parigi sia per noi un diavolo. *Omnia munda mundis*.

Prima di partire da Lourdes ho in animo di scrivervi un'altra volta. Addio. Addio. Pregate per me. Io prego sempre per voi. Prego per voi, caro babbo, e per la vostra salute. Prego per il povero Giro, prego per tutta la famiglia. Prego per i miei cari colleghi del seminario, per il buon direttore che mi ha istillato l'amore a Lourdes, per il buon d. Battista, per i miei carissimi seminaristi che vorrei tutti puri e immacolati come la bella Vergine di Lourdes. Pregate anche voi per me. Addio di nuovo.

Vostro aff.mo

P.S. Prego d. Primo di presentare in quest'occasione i miei convenevoli a mons. vescovo e di ringraziarlo della gita che mi ha gentilmente concesso. Vi prego di passare quanto prima questa lettera al seminario. Nell'ultima lettera vi scrissi che Marsiglia conta più di 300.000 ab.: ne conta invece più di 400.000. Ogni cosa al suo posto.

6

Lourdes, 23 agosto 1894

Carissimi babbo, d. Primo, direttore, vicerettore e tutti del seminario ecc.

Continuo a raccontarvi la storia del mio soggiorno a Lourdes. Lunedì, poco dopo aver impostato la mia prima lettera, ricevetti una cartolina del carissimo d. Rinaldi. Direte dunque a lui che lo ringraziamo grandemente e di tutte le sue premure e che, come abbiamo profittato della cortesia dei salesiani di Marsiglia, volentieri profitteremo della cortesia di quelli di Parigi, e che con gran piacere lo rivedremo a Torino.

Lunedì sera salii il Calvario di Lourdes e feci quella Via Crucis che non è così comoda come la Via Crucis che si fa nella nostra chiesina del seminario levandosi in piedi e mettendosi in ginocchio. Bisognava montare un sentiero abbastanza ripido. Ero solo lassù: non v'era anima vivente. Giunto all'ultima croce mi rivolsi attorno con lo sguardo. Alle spalle mi sorgevano i Pirenei altissimi con le vette nascoste tra le nubi o la nebbia della sera. A sinistra il sole già caduto indorava le lunghe strisce di nubi che coprivano l'orizzonte. Dai piedi del monte si stendeva sotto il mio sguardo il bel panorama della basilica, della piazza e della città col suo castello. Un canto giungeva fin lassù, il canto del *Magnificat*... Lo cantava un bel gruppo di pellegrini che traversando la gran piazza veniva verso la grotta. Dopo essermi fermato un poco a godere di quella vista e di quel canto, presi la discesa per un sentiero che passa per grotte naturali incavate nel sasso di quella montagna e giunge nel piano della basilica, sentiero chiamato a Lourdes *chemin des grottes*. Giunto appena vicino alla grotta, un prete mi si fece incontro e mi raccontò che poco tempo prima un fatto prodigioso era avvenuto presso il pon-

te che traversa la Gave. Una donna zoppa, passando col marito presso il ponte, si era sentita ad un tratto guarita e aveva gettato la croccia. Il marito, fuori di sé per la consolazione, avea preso in mano la croccia, l'avea levata in alto e, col popolo accorso da ogni parte intorno a lui, l'avea portata alla grotta cantando il *Magnificat* in ringraziamento alla Madonna. Avvicinandomi alla grotta, vidi io stesso la croccia appesa al cancello. D. Alfonso mi raccontò che aveva visto egli medesimo l'uomo con la croccia venir cantando alla grotta⁽¹⁾.

Alle 8 si fece la solita processione più lunga e più numerosa della prima. Durò dalle 8 alle 9½. Si finì con le grida: viva Gesù Cristo, viva Maria, viva la Francia di s. Luigi, di Carlomagno, viva la Francia e le sue armi!

A dir la verità in Italia certe grida non sembrerebbero convenienti⁽²⁾, ma... questi benedetti francesi, diceva il superiore della casa salesiana di Marsiglia, bisogna prenderli come sono.

Martedì. Eccomi il primo giorno del gran pellegrinaggio nazionale, un'infermiera stamattina mi ha detto che saranno a Lourdes circa 20.000 forestieri, un prete mi ha detto 30.000. La cifra non mi sembra esagerata, tanta è la folla per le vie di Lourdes e attorno al santuario. Eppure (chi lo crederebbe?) non si vede la faccia di un poliziotto a pagarla tutti i marenghi che ho in tasca. Oh! se tutta la Francia fosse come a Lourdes!⁽³⁾. Si vede però che vi è timore che qualcuno sia venuto a Lourdes per fare un pellegrinaggio di tutt'altro genere, perché qua e là vicino al santuario dei cartelli appiccicati al muro dicono ai passeggeri: *veillez sur vos porte-monnaie*.

Sono andato alla chiesa del Rosario, alla cripta e poi alla basilica per celebrare la messa, ma erano tanti i preti che aspettavano vicino a ciascun altare, che mi sono deciso di fare la comunione con gli altri pellegrini nella santa grotta. Così ho fatto.

(1) « Alfonso ha visto l'uomo tornare. E innanzi all'hôtel coi tamburi annunziare un avviso del Maire che per tre giorni proibiva i velocipedi (un bando!) ». Dal diario ms.

(2) Non sembrerebbero... intelligenti, forse avrà pensato il L.

(3) Estasiato da un profondo sentimento di umana e religiosa bontà, il L. per un momento dimenticava che certi capi e seguaci del tradizionale nazionalismo clericale francese (spesso irreligiosi) erano stati, ed erano in quel tempo, tutt'altro che agnelli e spesso fomentatori di lotte fratricide. Del resto lo stesso L. combatté poi decisamente in articoli pubblicati nel settimanale locale faentino "Il Piccolo" tale indirizzo politico, d'accordo in questo con l'amico e storico Duchesne. Ma egli scriveva qui nel 1894, ancora confuso ed incerto dinanzi al nuovo mondo della cultura, e la sua anima candida e bisognosa di bene ne scioglieva le prime impressioni in una agitata commo- zione più che in una critica valutazione.

Se non ho potuto celebrar la messa nella grotta, vi ho fatto almeno la s. comunione. Dalle 7 alle 10 sempre messe dentro la grotta e comunioni al cancello. Di quando in quando si aprono i cancelli ed esce il Sacramento per fare la comunione ai malati che stazionano innanzi alla grotta. La folla in quel luogo è grandissima in questi giorni e prega sempre, e come prega! Un prete sul pulpito dirige tutte le pratiche di pietà. Dice il rosario o altre orazioni, canta, suggerisce giaculatorie ed altri affetti religiosi. Il popolo risponde sempre con gran fervore. *Plus fort*, dice quel sacerdote... e il popolo più forte! Con maggior fervore... ancora più forte... e il popolo con maggior fervore! Mettetevi con le braccia in croce... e il popolo colle braccia in croce!⁽⁴⁾ Ecco le giaculatorie più comuni: *Nôtre Dame de Lourdes priez pour nous, convertite i peccatori, convertite noi, guarite i malati, ascoltateci; voi potete, voi volete guarire i malati*⁽⁵⁾.

Innanzi alle piscine ove i malati vengono a bagnarsi, si fa lo stesso; e 12 o 14 preti all'ingresso di quelle pregano continuamente in ginocchio, con le braccia in croce, ad alta voce. Gli infermieri (i *brancardiers* li chiamano a Lourdes, e sono in gran numero, nobili per lo più, moltissimi giovanotti, molti antichi zuavi, soldati del papa; le donne hanno le loro infermiere con grande carità) conducono, in piccoli letti o in poltrone con le ruote o a braccia, i malati dagli ospedali alla grotta e alle piscine e dalle piscine e dalla grotta li riportano agli ospedali. Se ne veggono passare lunghe file. Vi sono a Lourdes, mi è stato detto, più di 1000 malati⁽⁶⁾.

Nei dintorni del santuario si vede spessissimo gente in ginocchio che prega, col rosario in mano, al collo o ai fianchi, o seduta sull'erbe e sui sedili che mangia le provviste portate seco. Dopo la comunione, ho fatto una passeggiata lungo la riva sinistra del Gave, recitando il breviario; e, siccome ho visto che parecchi si lavano il viso e le mani nel fiume, ho fatto lo stesso anch'io⁽⁷⁾.

Dopo il pranzo sono tornato al santuario per vedere la famosa processione del ss. Sacramento. Appena giunto vicino alla grotta ho visto una gran folla attorno al *bureau de contestation*

(4) « Mettetevi in braccia aperte, ... e il popolo ecc. ». Dal diario ms.

(5) « E il popolo risponde ». Dal diario ms.

(6) « Non pagano nulla. C'è un'opera a bell'apposta ». Dal diario ms.

(7) « Tornando a Lourdes ho visto la scena descrittami da Archi, ieri sera, del tamburo ». Dal diario ms.

medical (il *bureau* non è situato ove dissi la prima volta, ma sotto il rampante destro che mena alla basilica). Ho domandato che cosa fosse, e mi è stato risposto che una donna di Compiegne, poco prima, era guarita innanzi alla grotta da un'artrite che da vari anni le impediva di camminare. L'ho vista io stesso uscire dal *bureau* accompagnata da una giovane che forse era la figlia. Mentre io parlava con un prete di questo fatto, ecco un rumore alle mie spalle. Mi volgo e veggio due brancardiers condurre al *bureau* una donna di 25 anni pallidissima, seguita da molta gente. Mi si dice che è una giovane già inferma⁽⁸⁾ di peritonite tubercolare, guarita istantaneamente. Mentre attendo l'uscita della giovane dal *bureau*, mi si accosta un uomo che mi racconta d'essere stato guarito da paralisi nel 1889 al passaggio del ss. Sacramento. Dopo quel racconto, veggio uscire la Miracolata, così dicono a Lourdes, con la sua faccia rosea e così contenta e commossa che non si può descrivere.

Intanto la processione del Sacramento, discendendo dalla basilica, giungeva alla grotta e, dalla grotta, passava innanzi alle piscine verso la gran piazza ove io mi trovava. Tra i preti veggio una suora. Che cos'è questo? Mi si risponde che è una suora guarita durante il passaggio del Sacramento. A grande stento giungo a rompere la folla e arrivo che il Sacramento esce allora dalle piscine. Di qua e di là sono schierati i malati. Che scena indescrivibile! Tutto il popolo con le mani in alto grida verso il Sacramento, che vuole la guarigione degli infermi: hosanna, figlio di David, abbiate pietà di noi!

Molti s'accostano a baciare l'ostensorio, molti si conducono tra le braccia i malati. S'affollano tutti, si premono intorno al Sacramento, come quando il Salvatore passava per le strade della Palestina. Tutti gli occhi sono bagnati di lagrime e molti piangono dirottamente. Guardo, e veggio, dopo il Sacramento, levate all'aria cinque grucce di malati istantaneamente guariti al passaggio del SSmo. Ho accompagnato il Sacramento fino alla basilica. I miracolati soltanto sono entrati dentro coi preti; e dopo la benedizione sono usciti in mezzo agli evviva della folla⁽⁹⁾. Oh! se potessi descrivere l'incontro delle consorelle con la religiosa

(8) « Da 13 anni malata ». Dal diario ms.

(9) « Altri migliorati. Sulle scale della basilica due donne zoppe hanno mostrato al popolo plaudente le grucce. E una bambina e altre due donne, uscite dopo la processione. E un'altra uscita dalla chiesa. E altre e altre! Che volti ridenti! ». Dal diario ms.

miracolata di cui vi ho parlato. Che baci, che abbracci! La gente si pigiava intorno a quella fortunata, gli uomini le stringevano la mano, le donne la baciavano in volto, tutti le toccavano il velo e la gonna. E quella suora sui 25 anni, protetta dalle robuste braccia dei *brancardiers*, con un volto dipinto d'indicibile allegrezza, camminava peritosa ed incerta quasi temendo di cadere. Era da molti anni paralitica e non si poteva muovere⁽¹⁰⁾. La accompagnai anch'io con la gente alla grotta ove cantammo il *Magnificat*⁽¹¹⁾.

Tornato a casa per la cena, tutto commosso d. Alfonso mi ha detto di aver visto coi suoi occhi una zoppa saltare dal letticciuolo e gettare le grucce al passaggio del Sacramento.

La processione notturna stasera era lunghissima, sicché toccava già la chiesa del Rosario che non era ancora partita tutta dalla grotta. È cominciata alle 8 e solo alle 9³/₄ io, che ero degli ultimi, giunsi innanzi alla chiesa. Si terminò col canto del Credo e i soliti gridi come le altre sere. Tutte le scale e le rampanti erano gremite di gente. Quando tornai a Lourdes, la luna si alzava sopra la città in un cielo limpidissimo; dal Gave sorgeva una nebbia leggera, la grande invetriata che chiude la porta della chiesa del Rosario brillava di una miriade di lumi accesi innanzi al Sacramento, che rimane in adorazione dalle 10 pom. alle 5 del mattino⁽¹²⁾.

Mercoledì. Stamane ho celebrato la messa nella basilica, all'altare di s. Francesco d'Assisi; ma, per l'affluenza dei sacerdoti, ho finito solo alle 10,30. Ho aspettato tre ore! Dopo la messa sono andato a fare il ringraziamento innanzi alla grotta, ché la funzione era già finita. Ma lo spazio innanzi alla grotta era ancora gremito di sani e di malati che pregavano. Tra la folla ho visto la guarita di peritonite tubercolare, ieri sera, svelta e fresca come una rosa. Dopo aver aspettato una buona mezz'ora, sono potuto rientrare nella grotta a baciare quei sassi e a strisciarvi il mio rosario.

Dopo pranzo, di nuovo al santuario per vedere la processione che ormai si può chiamare la processione miracolosa. Passando innanzi al *bureau de contestation medical*, ho visto molta folla

(10) « Dodici anni che non camminava ».

(11) « Ne ho visto un'altra guarita; poi un'altra giovinetta... Ho visto qualche poliziotto ».

(12) « Messa cantata a mezzanotte ».

che s'accalcava intorno alle finestre che mettono nella sala delle contestazioni. Che cosa era avvenuto? Non ho potuto saperlo, ma non era difficile immaginarlo. Sono andato a collocarmi innanzi alla piscina, risoluto di rimanervi nonostante il caldo, il sudore ed il pigia pigia della folla. In quel luogo erano schierati di qua e di là i malati, come ieri sera. Un frate agostiniano, con calda eloquenza, esortava il popolo a pregare, un altro predicava sul pulpito vicino alla grotta, ma le sue parole non giungevano fino a me... La processione, dopo essersi fermata alla grotta, viene in mezzo ai malati della piscina. Il frate agostiniano comincia le invocazioni, come le chiamano a Lourdes, cioè comincia a pronunziare ad alta voce davanti al Sacramento, a braccia aperte, con l'accento del più vivo entusiasmo, le più infocate giaculatorie. I malati, il popolo le ripetono. La medesima scena di ieri sera. La gente s'accalca intorno al Sacramento, come turbe di Palestina, dicendo con l'emoioissa: oh, se solo potrò toccarlo, son guarita. Tutti vogliono baciare l'ostensorio... Ancora non si vede un prodigio; ma ecco il Sacramento stava per uscire dalle piscine, e un grido altissimo di gioia, a dieci passi dal luogo ove io era, mi ferisce le orecchie. La folla fittissima m'impedisce di vedere, ma dal canto del *Magnificat*, che prorompe dopo quel grido, comprendo ciò che è avvenuto: un prodigio! Ho poi saputo dopo che, in quel momento, una fanciullina rachitica ha buttato via le grucce e si è gettata guarita nelle braccia di sua madre. L'ho vista quando la portavano al *bureau*. Quel visino com'era allegro! La piccina salutava la folla con le manine e rideva. Vicino alla basilica, una giovane, che saliva le scale, mostrando le mani al popolo, diceva: Sono guarita!

Disceso nella piazza, e fermatomi con la faccia rivolta alla basilica, a sinistra vedeva una folla discendere cantando il *Magnificat*; a destra mi veniva incontro d. Alfonso, dicendomi d'aver parlato con due giovani miracolate poco prima alla grotta, l'una guarita di una laringite, che da tre anni le impediva di parlare, l'altra da un male di cuore e di fegato. Sono andato anch'io al *bureau* e ho potuto anch'io parlare con questa seconda, e con un'altra tormentata da una spinite che le impediva di camminare, guarita anch'essa. Che commozione! Quelle poverine ridono, piangono, non possono stare in piedi per l'orgasmo.

Tornando a Lourdes per la cena, d. Alfonso mi ha raccontato d'aver visto ieri e stamane alla grotta, in un letticciuolo,

quella poverina guarita dal mal di fegato e di cuore che smanitava e si rivolgeva pel letto, assistita continuamente da un sacerdote brancardier, che le asciugava il sudore. Ed ora, diceva, vederla sana e svelta come un pesce! Ma sai, soggiungeva, questa mattina quando passavamo per la piazza, indicandomi due fanciulline con le grucce, mi dicevi: « Guardale bene, ch  questa sera non le vediamo guarite! ». Or bene una di quelle due, mi sembra veramente la fanciullina guarita test  alla piscina.

Un aneddoto importante per il Seminario. Stamane, venendo a Lourdes, un prete francese, sapendomi italiano, mi ha domandato donde fossi e che cosa facessi. Saputolo, pieno di meraviglia mi ha guardato e mi ha detto: « Eh!, voi siete *directeur* di quel famoso seminario, ove insegna il celebre Berardi? Io posseggo i suoi libri. Il nostro *directeur* a tutti i preti che escono dal suo Seminario⁽¹³⁾ pone in mano il Berardi ».

Gioved . Ieri ho ricevuto la lettera di d. Primo e di Mariuccia. Godo che a casa e nel Seminario stiate tutti bene. Anch'io sto bene. Pregher  secondo tutte le intenzioni che mi avete scritto.

Stamane ho detto la messa abbastanza per tempo nella basilica, all'altare della B.V. del Rosario. Sono disceso nella grotta a fare il ringraziamento, poi sono entrato in un negozio vicino alla piscina a comprarvi un *petit bidon*, per portare un po' d'acqua miracolosa a Faenza. Mentre ne usciva, ho sentito cantare il *Magnificat*. Sono corso avanti tra la folla, e ho visto tra due *brancardiers* una donna che camminava stentatamente, e nelle mani di un *brancardier* due grucce. Era la miracolata! Poco dopo   venuto alla grotta il vescovo di Tarbes, che ha dato la benedizione ai malati. Dopo la partenza di monsignore, sono entrato per la terza volta dentro la grotta (forse sar  l'ultima) e ho baciato e ribaciato quei sassi.

Quello che avverr  dopo il pranzo, alla processione del SS.mo Sacramento, ve lo racconter  scrivendo da Parigi. Domattina alle 8 partiamo per Tolosa, ove ci fermiamo due orette appena. Alle 2.30 circa pom., monteremo sul *rapide* alla volta di Parigi, ove giungeremo la mattina dopo alle 4.25 incirca. Non sappiamo ancora quanto ci fermeremo a Parigi; forse cinque giorni. Una gior-

(13) Seminario francese in Roma.

nata abbiamo stabilito di passarla a Versaglia per vedere la culla della troppo famosa rivoluzione⁽¹⁴⁾.

Addio, carissimi, addio. Continuate a pregare per

vostro aff.mo

P.S. Scusate il disordine di questa lettera. L'ho fatta a bocconi e sotto l'impressione dei grandi avvenimenti ai quali ero stato presente. Vi sono tornato sopra per correggerla, ma mi sono accorto che è un *error peior priore*. Lascio stare⁽¹⁵⁾.

(14) Nel senso che tutti ne parlano e i più se ne considerano figli spirituali, come se fuori di essa non vi siano civiltà e miglioramento. Il L. ha udito raccontare spesso (nei seminari) il mito clericale e quello giacobino (nella sua terra di Romagna assai diffuso) della grande rivoluzione.

(15) È così abbiamo fatto noi, limitandoci a lievi ripuliture di ripetizioni, ridondanze ecc.

7

Paris, le 25 août 1894

Hôtel du Vatican
4, rue de Vieux-Colombin
(pres la place St. Sulpice et le jardin de Luxembourg)

Vi scrivo da Parigi, come vedete; ma prima di esporvi i sentimenti che ho provato nel primo giorno di soggiorno nella gran capitale, finisco di narrarvi quello che è avvenuto a Lourdes. Giovedì, dopo il pranzo, dopo aver lavorato di mani e di piedi per rompere la calca, arrivai presso le piscine, come mercoledì. Quando il baldacchino era presso a entrare nello steccato delle piscine, mille voci dalla grotta intonavano il *Magnificat*. Spinsi avanti lo sguardo e vidi dal mezzo della folla levarsi all'aria due grucce. L'entusiasmo era al colmo. Seguii il Sacramento fino alle scale della basilica e vidi entrare ed uscire, tra gli evviva della gente, tre persone che si dicevano miracolate, un giovanetto che da 12 anni non camminava, un altro di Parigi che da molto tempo portava le grucce, e una signora non so di qual male guarita. Accompagnai il secondo fino alla gran piazza, parlando con lui. Quivi incontrammo una giovane già paralitica, ora guarita. Il *bureau de contestation* era assiepato di gente.

La sera a cena parlai a lungo, parte latino parte francese, con un medico di Parigi, che ha scritto un opuscolo contro Zola e me lo ha regalato. Dopo la cena ritornai, per l'ultima volta, alla grotta e salutai la bianca vergine dei Pirenei.

Ieri mattina abbiamo lasciato Lourdes alle 8. Addio, caro paesello, addio, carissimo santuario, addio, grotta benedetta; voi rimanete eternamente impressi nella mia memoria. Io veggio ancora la punta del campanile del santuario... ma... ohimé sparisce. Addio, bianca vergine della grotta, addio. O acque limpidissime del Gave, che correte rapidamente dagli alti Pirenei al mare di Guascogna, più fortunate delle acque della Senna, del Rodano,

della Loira e della Garonna, quando passate innanzi alla grotta di Massabielle, alla vergine bianca che risplende sopra la grotta, salutatela per me. Voi le siete grate!

Mentre il vapore fila per Tolosa io riepilogo nella mia mente i cinque giorni della dimora a Lourdes. Tutto mi è piaciuto, di tutto sono rimasto contento. Una cosa sola mi è riuscita immensamente noiosa, l'avarizia degli abitanti, i quali non contenti di fare grassi guadagni, che in quest'occasione sarebbero pur leciti, addirittura smungono le tasche dei poveri pellegrini. Quanto credete che io abbia pagato una tazza di caffè e latte con un piccolo pane?... Una lira, sì, *un franc*; e te lo dicono con una faccia fresca che, ... mi scappa da dire, che consola; ma si deve dire che fa rabbia. Nelle botteghe poi, dove si vendono oggetti sacri, si commettono, direi quasi, dei ricatti. Una corona legata in *nickel un franc*, un crocifisso d'argento, che starebbe nascosto dietro un'unghia, *un franc*... e sempre di franchi si parla. È il paese dei franchi. Povera Italia, che sei il paese dei soldi e dei centesimi.

Con noi partirono da Lourdes 15 treni di malati. Nulla hanno pagato per andarvi, nulla pagano per ritornare al loro ospedale. Un'Opera (ce ne sono tante in Francia) provvede a tutto. Il servizio dei *brancardiers* è stato inappuntabile. L'ho letto anche in un giornale liberale ("La petite Gironde") che mi ha offerto un signore in treno. Dopo 5 o 6 giorni il *bureau* dirà veramente quali sono i guariti e quali no. Un *brancardier* mi ha detto che la bambina guarita mercoledì sera, che aveva una gamba 15 cm. più corta dell'altra, quella sera si vide in un attimo la sua gamba corta lunga come l'altra. Per completare la mia cronaca di Lourdes dirò che i tre giorni del pellegrinaggio sono stati molto caldi, contro nostra aspettazione, e abbiamo sofferto non poco, specialmente in mezzo alla folla e correndo qua e là. Ma la salute continua ad essere buonissima.

Giungemmo a Tolosa alle 12.37, pigiati come le acciughe, e dopo aver mangiato un pochino (e male! era venerdì) in un ristorante vicino alla stazione, partimmo alle 2.43 per Parigi. Vicino a Tolosa si vede la Garonna⁽²⁾. Stemma quasi sempre soli, specialmente da Limoges (ore 9 incirca) fino a *Paris*, e però ce la dormimmo direi saporitamente, ma è un po' troppo. Fra un son-

(1) « ingordigia », nota nel diario.

(2) « Dopo Tolosa si vede la Garonna rapida ». E altrove sempre nel diario ms.: « si vedono due braccia grandissime dell'azzurra Garonna ».

no e l'altro mi ronzavano per la testa mille idee, ... la notte di s. Bartolomeo⁽³⁾, ... la festa di s. Luigi IX re di Francia⁽⁴⁾, ... la dichiarazione dei diritti dell'uomo approvata in questi giorni dall'Assemblea Nazionale ecc. ecc.

Alle 4½ in punto il treno si è fermato in una delle molte stazioni di Parigi. Non so come si chiami. Pioviggina leggermente. Tutti i negozi sono chiusi. La città dorme ancora. Si vedono passare per le vie pochi *fiacres*, poche persone, che sono fattorini di negozi o simili, spazzatori di strade ecc. Qua e là s'inaffiano largamente le strade, per lo più selciate in legno.

Dopo avere riposato un poco all'albergo, siamo andati a celebrare la messa nella chiesa di s. Sulpizio, vicino al grande seminario di quel nome, una chiesa che io direi brutta, basta che nessun parigino mi sentisse. Dopo la colazione (permettetemi uno sfogo: a Parigi un caffè e latte costa 50 centesimi e a Lourdes deve costare una lira? Basta, perdoniamo a Lourdes in grazia del santuario) abbiamo fatto la prima passeggiata, in vettura s'intende, per vedere le chiese più belle della città, che di belle non ne ha molte. La prima cosa notevole che abbiamo incontrato è stato il palazzo del senato con un giardino annesso pieno di statue e di fontane, del quale dalla vettura non si vedeva la fine. Più lontano di là è il Pantheon, già chiesa, ora *sepoltura dei grandi uomini che hanno benmeritato dalla patria*. Così sta scritto nella facciata, o meglio, così so che vi è scritto; stamattina non si poteva leggere, perché la facciata è coperta di assi, essendo in riparazione. Siamo entrati. La chiesa somiglia molto al Pantheon di Roma. Troppo è vero che a Parigi le cose artistiche in gran parte ricopiano l'arte antica o l'arte italiana. Attorno attorno vi sono degli affreschi antichi e moderni (molto belli, se non m'inganno) rappresentanti i fatti di Clodoveo, di s. Genoveffa, in onore della quale era dedicata la chiesa, di Giovanna d'Arco, di s. Dionigi Areopagita e altri. Nei quattro piloni che sorreggono la cupola sono scritti i nomi dei *cittadini morti per la legge e per la libertà nelle giornate di luglio del 1830*, che si chiamano a Pa-

(3) Ne scriverà più tardi, in mezzo alle polemiche dei giornali romagnoli e faentini, in una conferenza inedita, che è una buona ed onesta sintesi degli studi storici di quel tempo; di quanto cioè si può dagli incerti documenti ricostruire di quella sinistra e fredda congiura di stato e le conseguenze e le reazioni suscitate negli ambienti ecclesiastici e laici, su non sempre esatte e volutamente alterate relazioni degli ambasciatori, o meglio, oratori delle corti europee e della corte pontificia.

(4) Infatti cade il 25 di agosto.

rigi *les trois glorieuses*. Nei sotterranei erano una volta le salme di Rousseau e di Voltaire. Ora non vi sono più. A destra della chiesa vi è il monumento in bronzo a Giangiacomo.

Passiamo la Senna ed entriamo nell'isola principale di quel fiume. A destra si apre subito una bella piazza e in fondo sorge la bellissima chiesa di *Nôtre Dame* (il duomo di Parigi) con la sua facciata turrata di stile gotico. Abbiamo girato tutto l'interno, ed anche l'esterno di quella magnifica chiesa, che è più bello dell'interno. Fuori a destra, c'è un monumento in bronzo di Clodoveo. Dentro la chiesa, un monumento a mons. d'Affre caduto nelle barricate del 1848 e agli ostaggi uccisi dai comunardi nel 1871. Abbiamo visitato anche il Tesoro della chiesa, ma per me non è niente di singolare. C'è un mantello di Napoleone I.

Quel tempio ridesta nella mia mente gloriose e dolorose memorie, il pulpito battuto dai più celebri oratori francesi, il sangue dell'arc. Sibour scorrente per il nitido pavimento⁽⁵⁾, l'altar maggiore e tutti gli altri altari profanati dalla Dea Ragione e dalle orgie del 1793!

Usciamo dall'isola e ci avanziamo nel centro di Parigi⁽⁶⁾. A destra si scorge il gran palazzo di giustizia, più in là l'immenso palazzo del Louvre, poi il palazzo del consiglio di stato, poi il teatro dell'*opéra* con la sua facciata piena di statue. Che movimento vertiginoso intorno a noi! *Omnibus* e *tramwai* a due piani, carrozze a un cavallo, a due, carrozze automatiche, carri, velocipedi... passano, passano sempre, s'incrociano, sembra che abbiano ad urtarsi ad ogni momento e non s'urtano mai! Dappertutto fontane, giardini che sembrano boschi, fiori, lunghe file di platani, *café*, *coiffeurs*, *restaurants* e negozi splendidissimi di oggetti di lusso specialmente, mostre immense che giungono fino ai tetti... Pare un'esposizione! Qua e là veggio dei monumenti⁽⁷⁾. Al vestito giudico che siano uomini dell'89.

In mezzo a questo turbinio di uomini e di cose arriviamo alla *Maddalena*, che somiglia molto al Pantheon all'esterno. Nell'aprire la porta provo un certo raccapriccio per l'attentato, ivi

(5) Pugnato il 3 giugno (o gennaio?) 1857 da un prete interdetto e maniaco, Jean Verdier. Dapprima collaboratore de "l'Avenir" di Lammenais, quale arcivescovo di Parigi appoggiò il colpo di stato di Napoleone III, da cui era stato fatto poco prima senatore.

(6) «Prima di uscire dalle rive superbe e magnifiche della Senna... osserviamo...». Diario ms.

(7) «Dalla carrozza... non arrivo a leggere l'iscrizione...». Idem.

avvenuto pochi mesi fa, dell'anarchico che vi rimase vittima del suo delitto. La porta è veramente così dura ad aprirsi come si legge nei giornali⁽⁸⁾. Sono le 11½. Ad un altare a destra due chierichetti vestiti di rosso servono, forse, l'ultima messa. Un leggero sorriso viene spontaneamente sulle mie labbra. Penso a' miei cari seminaristi⁽⁹⁾! Usciti dalla Maddalena, per la *rue Royale* entriamo nell'immensa (divento un superlativista, ma a Parigi come si fa a non esserlo?) piazza della Concordia. In mezzo sorge l'obelisco portato dall'Egitto da Napoleone I. Attorno attorno alla piazza vi sono le statue delle più grandi città della Francia. Quella di Strasburgo è coperta di corone, e lo sarà ancora... quanto?

Appena entrati nella piazza vediamo levarsi al cielo, gigantesca, e nascondere il capo tra la nebbia, la torre Eiffel. In questa piazza era ghigliottinato Filippo Egalité. Questi luoghi, così deformati dall'assedio del 1871, sono ritornati più belli e più splendidi di prima. Che attività sorprendente!, ma non si prepara loro un avvenire più triste? È il secreto di Dio.

(8) Uno dei tanti attentati di cui sono piene le cronache dei giornali del tempo. Il terrorismo anarchico dell'ultimo trentennio del sec. XIX fu epidemico e preoccupante dal 1890 al 1895. Del 1894 sono infatti le leggi repressive francesi in seguito agli attentati di Emile Henry. Divulgatissimi in quel tempo opuscoli e giornali ispirati a Bakunine, Pietro Kropotkin ed anche Tolstoj, con una mescolanza di materialismo, idealismo e misticismo idillico in nome della libertà, contro il principio di autorità e la società borghese. Gli esecutori, con ben noti filosofemi, assumevano spesso atteggiamenti cinici e assai spregiudicati, ed erano in rapporti privati (specie con donne) e politici i più impensabili ed inverosimili. Il L. è sotto l'incubo di quel difficile periodo storico degli stati liberali ed assoluti.

Un tale Desiré Joseph Pauwels belga, proveniente da Barcellona, nell'entrare il pomeriggio del 15 marzo nella chiesa della Maddalena per attendervi l'ora del quaresimale del p. Godet, che attirava migliaia di uditori, riceve un urto dalla porta e la bomba gli scoppia addosso. La vittima fu trovata tutta raggomitolata, col ventre squarciato, le mani triturate, nell'atrio e con il ritratto indosso del celebre Ravachol. Ampi i commenti dei giornali francesi e italiani (i bombardieri erano per lo più italiani e spagnoli). Singolare la scelta di una chiesa; e quale chiesa?; un tempio di carattere quasi ufficiale per i grandi matrimoni e funerali che vi si facevano; e i giornali ricordavano le esequie di Vittorio Emanuele II e di Mac Mahon, dalla Maddalena portato agli Invalidi per la via sacra dei Campi Elisi. Le pie persone gridarono al miracolo, ma, commentava il "Caffaro" di Genova del 19 marzo 1894, « questi sacerdoti molto avveduti e pieni di tatto, sapendo di aver da fare con una clientela istruita e abbastanza scettica, per quanto in apparenza devota, non battono la gran cassa, ... ma, con parolete e sorrisi suggestivi, ... lasciano volentieri credere al miracolo, ... certissimi di fare in seguito un'abbondante messe... di messe ». Sorprendenti i mezzi finanziari di questi anarchici! Alcuni giornali ne attribuivano l'origine, com'era di moda, ai Gesuiti, altri raccoglievano la voce che il Pauwels fosse assicurato e che gli anarchici di Londra avevano assicurato la vita a Vaillant per 200.000 franchi, che incassarono. Le compagnie d'assicurazione, tardi illuminate, si sarebbero rifiutate di pagare una polizza di assicurazione per Pauwels. Romanzi gialli!

(9) « ... ai miei cari piccolini », dal diario.

Andiamo innanzi. Ripassiamo la Senna, ed ecco in faccia un altro immenso palazzo, la Camera dei Deputati, poi il Ministero degli affari esteri. A destra di questo si stende la piazza degli Invalidi, in fondo l'Hôtel degli Invalidi con la sua cupola dorata. Voi indovinate perché smontavamo colà. Volevamo vedere la tomba di Napoleone. Ma il sabato non è aperta. Torniamo pure indietro, che la visiteremo domani.

Per ora basta. Da Parigi, se ho tempo scriverò un'altra volta. Addio, addio. Pregate per me

vostro aff.mo

P.S. Passate la lettera al seminario.

8

Paris, le 29 août 1894

Carissimi babbo, d. Primo, Mariuccia, direttore, vicerettore ecc.

Vi scrivo qualche cosa del mio soggiorno a Parigi. Scrivere di Parigi, della *più bella città del mondo*, come i francesi la chiamano... non è la cosa più facile del mondo. E credo non sia ancora nato, né abbia a nascere colui che possa dare un'idea giusta di Parigi a chi non c'è mai stato. Vi scrivo semplicemente qualche cosa di quello che ho visto.

Sabato dopo pranzo⁽¹⁾ d. Alfonso non uscì dall'albergo. La stanchezza dopo un viaggio tanto lungo, la necessità di scrivere a Faenza, lo ritennero a casa. Io stesso uscii molto tardi, dopo aver scritto quella lettera che spero abbiate ricevuto. Entrai a fare la visita⁽²⁾ nella chiesa di s. Germano, una bella chiesa medievale, famosa nella storia, perché dalla sua torre scoccarono le tre ore, segno della funesta strage di s. Bartolomeo⁽³⁾, e quasi davanti alla chiesa vidi il monumento e la statua di bronzo di Diderot. Giunto sulla Senna vidi quella di Voltaire, pure in bronzo. Che bel fiume la Senna, come mi piace! Ella è veramente quella pigra riviera, di cui parla non mi ricordo più quale poeta

(1) « Esagerata *politesse* del cameriere. *Pardon*, se ti cava il piatto. Quando te lo porta, *merci...* ». Dal diario. È noto che i romagnoli in genere, ancor oggi, ridono sarcasticamente di queste cose o s'impacciano assai. Mancano di stile (si direbbe), in nome di una bonaria e assai confidenziale semplicità e cosiddetta sincerità, in realtà per ineducazione ambientale che si manifesta rumorosa anche dopo poco che li avete conosciuti. Timidi da principio, appena acquistano confidenza si mostrano quasi subito per certi modi e certi rumori e strane esclamazioni, per quelli che sono: sguaiati e ineducati. Un romagnolo con un po' di stile e dal discorrere diplomatico (qualità che il L. aveva acquistato in giusto grado) poteva e può ancora passare per un *poseur* o un... traditore della sua patria terra.

(2) Allude alla devozione serale al Sacramento. Espressione dialettale.

(3) Non è esatto. Più oltre nota nel diario: « Non era quello il s. Germano della strage. Ma il Saint Germain-des-Prés ».

nostro, che non si conosce se scorre da una parte o dall'altra. Era percorsa da vaporini pieni di viaggiatori, che filavano con grande velocità in tutti i sensi, e si passavano così vicino che pareva si dovessero urtare ad ogni momento. Quei vapori gettavano la luce dei loro fanali variopinti nelle acque tremule del fiume, che facevano una bellissima vista. Per un quarto d'ora mi trattenni passeggiando sul *quai* (così si chiamano in Francia quelli che noi diciamo lung'Arno, lungo Tevere ecc.) e poi tornai all'albergo. Per una prima passeggiata serale pedestre era abbastanza⁽⁴⁾.

Domenica. La mattina visitammo il museo del Louvre, che i francesi chiamano il *più grande del mondo*. In quanto a pittura non saprei, ma in fatto di scultura no certo. Mi pare che non si possa neppure paragonare col museo del Vaticano. È però vastissimo. Vi basti che dalle 10 alle 12 corremmo sempre (è la vera parola)... corremmo sempre per quelle sale e non vedemmo tutto. Il Louvre è un palazzo immenso, a cui è unito il Carrousel e quel po' che resta delle Tuileries. Vi sono i ministeri delle finanze, delle colonie, il museo ed altro. Le sale del museo sono splendide per ricchezza d'ornati. Quanta roba passò sotto i nostri sguardi. Quadri antichi, moderni, sculture antiche, medievali, moderne; monumenti egiziani, assiro-caldaici, cristiani, cinesi, americani ecc., museo di marina, e non mi ricordo più se altro. Ritornammo all'*hôtel* dopo aver fatto una vera indigestione di cose d'arte; ma quella indigestione ci aveva fatto nascere un appetito... di comestibili che non vi saprei dire. Domandatelo al *garçon* dell'*hôtel*.

Il dopopranzo facemmo una passeggiata (in carrozza s'intende) per i *boulevards anciennes*. I *boulevards anciennes* sono il cuore o il centro di Parigi. Nel 1500 non erano che i bastioni della città! Si chiamano *boulevards anciennes* per distinguerli dai nuovi, che intersecano Parigi in tutte le direzioni e girano attorno attorno alle fortificazioni attuali. Li percorremmo tutti, tornando là donde eravamo partiti. Peccato che il tempo incostante ci costringesse di quando in quando ad alzare il coperchio della vettura. Partimmo dal *boulevard Saint Germain*, il più ricco di Parigi, disse il vetturino, passammo la Senna, entrammo nella famosa piazza della Bastiglia, in mezzo alla quale sorge una grande (non oso dir bella) colonna di bronzo in memoria dei caduti nelle tre giornate del 1830. Dopo aver percorso un altro lungo

(4) «Dopo cena andiamo tutti e due fino alla *gare de Montparnasse*». Dal diario.

boulevard, ci trovammo in un'altra piazza, una piazza nuova della Repubblica francese, nel mezzo della quale sorge un monumento che vorrebbe essere grandioso, ma è solo grande e non bello certamente. In questi boulevards, che percorriamo, sono i più splendidi hôtels, caffè e negozi di Parigi; qui si trovano in maggior numero i teatri. Ecco il teatro *della Follia*, il teatro dell'*Ambigu Comique*, di porta S. Martino della Rinascenza ed altri. Vi si ammirano anche due archi di trionfo a Luigi XIV, l'uno per aver preso Strasburgo, l'altro per aver passato il Reno. Di tutti i boulevards il più bello porta il nome di *boulevard* degli Italiani⁽⁵⁾. Che movimento, che magnificenza! Eppure pioveva. Giungemmo alla colonna Vendôme, rialzata dopo il vandalico atterramento dei comunisti, con la statua di Napoleone I sulla cima, al teatro dell'Opéra, alla Maddalena, e poi voltammo a destra nella chiesa di Sant'Agostino per farvi la visita. Nel portone di questa, come di tutte le altre chiese di Parigi sta scritto: *Liberté, égalité, fraternité*⁽⁶⁾. È una bella chiesa gotica con una cupola superba.

Da S. Agostino il vetturino ci condusse all'Eliseo, un modestissimo palazzo, sede del Presidente della Repubblica; ai giardini Elisei, al palazzo dell'Industria, all'Arco di Trionfo, un arco colossale eretto da Napoleone I con bassorilievi che ricordano le vittorie della Francia dal 1792 al 1815. È il più bel punto di Parigi. Che colpo d'occhio stupendo! Dalla piazza, ove è situato il grand'arco, si partono dieci larghissimi viali di cui non si vede la fine. Quello per il quale siamo venuti è l'*avenue* dei Campi Elisei, che mette nella piazza della Concordia, la più grande piazza di Parigi, nel giardino delle Tuileries, nel Carrousel, nel Louvre; quello dirimpetto è l'*avenue* della Grand'Armata, quell'altro mena al bosco di Boulogne, l'altro, l'*avenue* Kleber, è quello che noi prendiamo. Il vetturino ci fa osservare che non contiene alcuna bottega. Per questo viale andiamo a vedere il Trocadero, edificio eretto in memoria della campagna del 1823, l'arditissima torre Eiffel, e finalmente arriviamo a casa pel *boulevard* Saint Germain, a quel punto donde eravamo partiti, dopo due ore e mezzo di cammino. In istrada abbiamo visto il monumento e le statue in bronzo di Danton e altri.

Dopo cena ho fatto (solo) la seconda passeggiata pedestre

(5) « Con marciapiedi altissimi e ringhiere, e ... per una gradinata si scende sulla via ». Dal diario.

(6) « Liberté, égalité, fraternité dappertutto... ». Dal diario.

per Parigi. Ho passato la Senna, il Louvre, sono entrato nei giardini delle Tuileries, nella piazza della Concordia e, per la via Rivoli, sono tornato a casa. La *rue de Rivoli*, una delle più lunghe di Parigi, fronteggia a destra le Tuileries, il Carrousel e il Louvre con un lungo porticato, che aveva un lume a gas a ogni occhio. Sotto questo porticato vi sono i celebri magazzini di stoffe e altro, che si dicono i più grandi del mondo. Il luogo che ho visitato stasera è il più importante di Parigi per la storia. Mi pareva di vedere il popolo correre furibondo all'assalto del palazzo, le teste di Luigi XVI, di M. Antonietta, di Filippo Egalité recise, le Tuileries arse dal petrolio, la biblioteca di 80.000 volumi distrutta... Ed ora quale contrasto! La piazza, dove caddero tante teste illustri, illuminata da una miriade di lumi elettrici, percorsa da ogni parte da mille carrozze e mille *omnibus*, dappertutto gente allegra e spensierata che va e viene, i venditori di giornali che ti rompono le orecchie...

Prima di andare a casa mi fermai qualche minuto innanzi alla statua in bronzo di Giovanna d'Arco che è in via Rivoli. Il piedestallo era coperto di molte belle corone.

Lunedì. Andammo a celebrare la messa nella chiesa di Montmartre innalzata, per voto nazionale, al S. Cuore di Gesù nell'altura di quel nome. La chiesa è di stile gotico, ancora incompleta. Quell'altura è il luogo più sacro di Parigi. Ivi versarono il sangue i primi martiri della *Lutetia Parisiorum*, ivi s. Ignazio gettò i fondamenti della sua Compagnia. Nella facciata della Chiesa, una grande statua del Cuore di Gesù apre le braccia alla superba città, che si stende sotto i suoi piedi. Guai se un giorno dovrà dire: *curavimus Babylonem et non est sanata; derelinquamus eam*. Di lassù si doveva godere un bel panorama di Parigi, ma, secondo il solito, la nebbia impediva di vedere qualunque cosa. Non giungeva che l'eterno ronzio della capitale, ronzio che si sente di giorno e di notte, nelle stanze più segrete. Figuriamoci poi lassù!

Ritornando da Montmartre vedemmo le chiese di s. Eustachio, la torre di s. Giacomo, bellissimo edificio del medioevo, un mercato d'erbe coperto che sarà un dieci volte la piazza di Faenza, e la statua in bronzo di Enrico IV. Ripassata la Senna visitammo l'Hôtel degli Invalidi, ove Luigi XIV ebbe la generosa idea di raccogliere i soldati di Francia feriti nelle battaglie e resi impotenti, la chiesa degli Invalidi, ove sono le bandiere tolte ai nemici della Francia e finalmente il duomo degli Invalidi così detto, ove riposano le ceneri del grande còrso. La tomba assai

grande, in granito rosso, è sotto la cupola in una cripta. Un bel mosaico ricopre il pavimento ove si leggono, a grandi caratteri, i nomi delle più splendide vittorie di Napoleone. Attorno attorno, in vari trofei, vi sono 54 vessilli tolti ad Austerlitz ai russi e agli austriaci. Parlammo un poco col veterano, che custodiva la porta che conduce nella cripta, un veterano di Magenta e di Solferino, che ci rivolge qualche parola in italiano. Nel medesimo duomo riposano le ceneri di Turenne, di Vauban, e di alcuni generali di Napoleone.

Il dopo pranzo visitammo l'*Hôtel de la ville de Paris*, teatro di grandi avvenimenti nel 1789 e nel 1870. Il palazzo presente non è più l'antico, bruciato dai comunardi, ma è costruito, dicono, perfettamente secondo l'antico disegno. Da questo luogo passammo al Palais Royale, l'antica residenza di Filippo Egalité, il luogo dove in gran parte fu combinata la gran rivoluzione del '89. Nei giardini del palazzo, molto eleganti, incontrammo, come in tutti gli altri giardini di Parigi, una turba di ragazzi che giocano, molte bambinaie e mamme, che lavorano la calza o leggono il giornale, molti spensierati e sfaccendati, che leggono il giornale e fanno anche meno di questo. Dal palazzo reale entrammo nei giardini delle Tuileries, che percorremmo tutti a piedi. Che magnificenza di aiuole, di viali, di fiori, di fontane, di statue! Dai giardini delle Tuileries alla torre Eiffel. Il tempo è splendido, chiarissimo, non c'è una nube: è il giorno più propizio all'ascensione di quella torre bizzarra, che ciascuno di voi ha visto... in fotografia. Per darvi un'idea di quell'edifizio immaginate quattro grandi pilastri di marmo ai quattro lati della nostra piazza. Queste sono le quattro basi sulle quali si solleva la torre a 300 metri, tutta di ferro. L'ascensione fino alla sommità ci costò quattro lire per ciascuno, ma nessuna fatica, perché un *ascenseur* comodissimo, circondato da cristalli, vi conduce fino alla cima. Che spettacolo! Di lassù finalmente si domina tutta la superba città e se ne vedono nell'orizzonte i confini ben decisi. Che spettacolo! Non dubito di dire che era sublime. Il sole che stava ormai per cadere, gettava sopra la città l'ombra lunghissima della torre, fino alle mura... fino all'orizzonte. Le case sembravano giocattoli di fanciulli, gli uomini, che giravano, mosche. I venti minuti, che dimorammo lassù, furono momenti d'indicibile piacere.

Martedì. Celebriamo la messa nella chiesa dei Lazzaristi, ove riposa il corpo di s. Vincenzo de' Paoli. Era nostro desiderio di

celebrare innanzi alla tomba del santo, ma causa la... bizzarria ⁽⁷⁾ del sacrestano ci dovemmo contentare di celebrare solo nella chiesa. Pazienza!

Dalla chiesa dei Lazzaristi andiamo al cimitero del Père Lachaise, una cosa mediocre, ove riposano anche le ossa del nostro Rossini. Passiamo per la via e per la piazza della Roquette, ove sono stati giustiziati Ravachol ⁽⁸⁾, Vaillant, Henry e altri anarchici. Ritornando, vediamo la Borsa e visitiamo la Biblioteca Nazionale, ma dal poco che è concesso di vedere al pubblico non possiamo farci un'idea di quella famosa biblioteca. L'immenso edificio dice abbastanza chiaro che le sale dei libri devono essere senza numero. Poco lungi dalla Biblioteca, la statua in marmo e il monumento a Molière. L'ultima visita del mattino è al museo di pittura e scultura moderna nel palazzo del Lussemburgo, al palazzo, residenza del fratello di Luigi XVI, e ai giardini del medesimo spaziosi come tutte le cose di Parigi.

Il dopopranzo andiamo al bosco di Boulogne, che è per Parigi come la Villa Borghese per Roma, con la differenza che Villa Borghese non si può in nessun modo paragonare al bosco di Boulogne. Luogo delizioso e ameno al sommo e vastissimo! Non sembra più di essere nella rumorosa città capitale della Francia, ma in una Camaldoli o in una Vallombrosa. Boschetti, viali ove non penetra il sole, lunghi più che l'occhio non tira, sentieri tortuosi, in mezzo alla foresta, laghi, laghetti con battelli ⁽⁹⁾; cascatelle, torrenti, ponti, scogliere... tutto quello che si può desiderare. In mezzo ai boschetti, lungo i viali, caffè, *restaurants*, concerti ecc. Il bosco, specialmente nel viale delle acacie, era pieno di gente a piedi, in carrozza e in bicicletta ⁽¹⁰⁾. Oh! di biciclette c'era una vera invasione. Se ne vedevano delle file e dei gruppi numerosi sbucare da ogni viale e da ogni sentiero. Le signore in velocipede erano moltissime; si incontravano in bicicletta signori perfino in *bomba*, come diciamo noi ⁽¹¹⁾. Mi sembra il colmo del ridicolo.

(7) « La morosità » nota nel diario.

(8) Del Ravachol sono noti gli attentati in Francia e Spagna nel 1891; il successore Vaillant famoso per l'attentato contro la Camera dei deputati il 3 dicembre 1893; e il famoso bombardiere contro gli alberghi e ristoranti francesi Emile Henry, nel febbraio (12) e nell'aprile (4) del 1894.

(9) « barchette. A Parigi ha da esservi tutto » Dal diario.

(10) « Cavalieri e amazzoni ». Dal diario.

(11) Il 26 domenica notava: « Domina il cappello alto nei parigini, in bomba e abito nero ».

Nel bosco c'è un giardino, chiamato *jardin d'acclimation*, molto vasto, con una considerevole collezione di piante, di fiori, d'animali quadrupedi, d'uccelli e di pesci delle cinque parti del mondo, dalla foca del polo alla giraffa del tropico, dall'aquila all'uccellino dalle penne dorate, che rallegra del suo canto le oasi del deserto. Venendo in questo luogo, non sembra di essere più nei nostri paesi. La vista delle piante, dei fiori, il canto degli uccelli, la voce degli animali, i pesci nelle acque... tutto è cambiato. Anche la configurazione del suolo è conveniente ai diversi animali che lo abitano. Vi passammo dentro, senz'avvedercene, due ore.

Mercoledì. Dopo la messa, stamane abbiamo preso il treno per Versailles, per verità un treno disdicevole del luogo da cui parte e anche del luogo a cui arriva, sicché d. Alfonso nel vederlo ha esclamato: ecco il treno di Brisighella⁽¹²⁾.

Uscendo da Parigi si vede qualche cosa delle fortificazioni, che circondavano la città. Siamo giunti a Versaglia poco prima delle nove. La prima visita l'abbiamo fatta alla chiesa di s. Luigi, la cattedrale di Versaglia, la chiesa dove i deputati degli stati generali assistettero col re e con la regina alla messa dello Spirito Santo, nella vigilia dell'apertura degli stati. Da s. Luigi siamo entrati nel gran Parco del castello reale. Ai nostri giorni è lungo cinque chilometri e largo otto; al tempo dei re era largo dodici chilometri. Nella maggior parte è trascurato dal governo che ne usa per le esercitazioni militari, specialmente del genio, tanto che a Versaglia tiene diecimila uomini. Solò il giardino e una parte del Parco sono tenuti con qualche cura, ma anche nello stato attuale il Parco dimostra i segni dell'antica bellezza. In questa vasta estensione di terreno, proprio vicino al castello, si trovano i due celebri Trianon, il grande e il piccolo, diremo noi, due villini di campagna, l'uno gradita dimora di mad. di Maintenon, moglie⁽¹³⁾ di Luigi XIV, il secondo di Maria Antonietta. Abbiamo visitato prima il grande, poi il piccolo Trianon. Nelle stanze del primo poco vi rimane di quello che era al tempo di Luigi XIV. La maggior parte dei mobili e degli ornamenti appar-

(12) Ameno paesello, famoso per le acque minerali, patria della famiglia del L., sulla linea ferroviaria Faenza-Firenze, di grande importanza militare quando fu costruita, ma fino a non molto tempo fa, per i viaggiatori, mal servita. Il detto del buon d. Alfonso era diventato proverbiale specie fra i faentini.

(13) « concubina » nel diario. Nella lettera il L. forse scrisse « moglie » per non turbare i lettori del Seminario.

tengono al tempo di Napoleone I, di Carlo X e di Luigi Filippo. Ma nel piccolo, tutto è disposto ancora come al tempo dell'infelice regina, con molta eleganza sì, ma senza lusso e senza sfarzo, non senza grande commozione di porre il piede in quelle stanze, e si osservano la biblioteca, il portagioie, il letto con la sua coperta di seta, la *toilette*, la spinetta... di quella donna sfortunata. Di quando in quando si veggono i ritratti di lei, del re, del del-fino; tra gli altri si conserva un busto in marmo della regina, spezzato dai rivoluzionari. Avrei veduto molto volentieri anche il teatro in mezzo al giardino, ove Maria Antonietta compariva sulla scena a rappresentare la parte di Rosina nel Figaro ... ma non è aperto al pubblico. Uscendo di là ho gettato gli occhi sulla cima dell'edifizio. Ironia della sorte! Sul tetto del Trianon sventola il vessillo tricolore tanto aborrito dalla regina⁽¹⁴⁾.

Tra l'uno e l'altro Trianon abbiamo visitato le antiche carrozze di corte, quelle di Luigi XIV, Luigi XV, Maria Antonietta, dell'imperatore Napoleone I, di Carlo X ecc. Quest'ultima ha detto il custode che costa un milione di lire (franchi?). È veramente superba.

Dal piccolo Trianon siamo entrati nel castello reale. Davanti si stende un'immensa piazza, chiusa da un'immensa (anche a Versaglia tutto è immenso come a Parigi) cancellata, e in mezzo alla piazza vi è la statua equestre di Luigi XIV, tutto imparruccato. L'antica reggia dei re di Francia, parte è stata convertita in un museo consacrato a *tutte le glorie della Francia*, come dice l'iscrizione sul frontone del castello, parte è stata destinata pel *Congresso delle due camere*, quando devono eleggere il presidente della Repubblica, come si è fatto due mesi fa. La reggia di Luigi XIV è splendida come il suo regno. Tutte quelle grandi sale dipinte delle gesta del *Grand Roi*, ti passano avanti l'una dopo l'altra come una fantasmagoria. Vi noto tra le altre la Galleria degli specchi, che prospetta il giardino, famosa perché nel 1870 Guglielmo di Prussia vi ricevette la corona imperiale. La cappella è tutta luccicante d'oro e d'argento. Nelle sale sono dipinte tutte le battaglie che la Francia ha vinto, da quella di Tolbiac con Clodoveo fino a qualche fatto d'arme del 1870. È impossi-

(14) Il L., conversando con me pochi anni prima di morire sull'argomento, mi parve tenesse ancora a una certa indulgenza non scevra di tenerezza per la regina di Francia, pur riconoscendone gli errori e i difetti; anzi fra le sue carte trovo che ne scrisse nel giornaleto manoscritto "La Gazzetta della Villa", che usciva durante la villeggiatura estiva dei seminaristi.

bile trovare altrove cosa somigliante. Di più vi si trovano tutte le statue e i ritratti dei re di Francia, dei personaggi più distinti della famiglia reale e di tutti gli uomini più celebri della Francia nelle armi, nelle lettere e nelle scienze, dal principio fino a noi. Il museo di Versaglia è veramente un gran monumento che la Francia ha innalzato a se stessa.

Uscendo dal Castello ho gettato uno sguardo al *Manège*, dove lo sfortunato Luigi XVI radunò gli Stati Generali, che furono principio di tanti guai.

Dopo pranzo siamo stati a visitare l'uditore e il segretario della Nunziatura, l'uno mons. Celli del Seminario Pio, che mi ha incaricato di riverire mons. Cantagalli, l'altro condiscipolo mio e di d. Alfonso nelle scuole del Seminario Romano⁽¹⁵⁾. Dopo cena l'ultima passeggiata per Parigi in carrozza⁽¹⁶⁾.

Domattina alle 9.25 partiamo per Paray le Monial, ove giungemmo la sera. Venerdì speriamo di celebrare la messa nel santuario, del quale pochi si trovano più cari e più venerandi. La sera stessa, secondo il nostro computo, giungemmo a Lione. Il primo e il secondo giorno di settembre staremo a Lione a vedere l'Esposizione e la città. Il giorno tre ripasseremo le Alpi e giungeremo la sera a Torino, nel tanto desiderato suolo d'Italia, ove

(15) Su Cantagalli, vescovo di Faenza, cfr. nota al I viaggio. Mons. Celli o, come trovo nel diario, Cenni? Il condiscipolo era Veri Morisini. Ambedue accompagnarono all'*hôtel* i due ospiti. Naturalmente il discorso cadde di preferenza sulla fede religiosa dei francesi. In Parigi vi sarebbero « buonissime famiglie, specialmente in s. Sulpizio; ma le campagne essere peggiori della città. Intorno a Parigi venerarsi il sole e la terra ... Così in genere la Francia, eccettuata la Bretagna, ma non in grandi proporzioni ». Di una missione in una campagna di Francia, un cardinale (mi pare di leggere Lajevieux) così avrebbe riferito: « primo giorno due persone, ultimo otto, né tutti comunicati ». La serva del parroco, in alcuni luoghi, non andrebbe neppure a messa: « Son venuta per servirvi, non per andare a messa ». Il L. ricorda che anche i salesiani di Marsiglia lamentavano che in Francia la fede se ne andava, e anzi dalle campagne era già in gran parte partita, rimanendo solo nelle città, nelle grandi città. « Soggiunsero i due della Nunziatura, che in Francia dominava l'opportunismo, che Périer [alludevano certo a Casimir Périer Paul-Pierre Jean, già presidente del consiglio, caduto per l'opposizione di radicali e socialisti e parte della destra. Ministero di combattimento contro il partito radicale, si era alienato gran parte della destra e dello stesso centro, fautore dell'*esprit nouveau*, a causa del suo recente conflitto col clero. Dopo l'assassinio di Carnot (23 giugno 1894) fu per breve tempo presidente della Repubblica] era « cattolico professante, ma di idee storte, i ministri giovani non cattivi. I vescovi aver aderito tutti alle istruzioni del papa [Leone XIII], è noto, aveva suggerito ai cattolici francesi la schietta adesione al regime repubblicano], ma alcuni in cuore conservare affetto per il Conte di Parigi. Di vescovi, ora scegliersi i migliori col Nunzio intermediario, diversamente dai cardinali, scelti invece, in modo diretto, da Roma o dal governo. E di questa esclusione si lamentano molto l'uditore e il segretario della Nunziatura ». Dal diario.

(16) Boulevard des Italiens e Place de la Concorde. « Il cuore di Parigi qui palpita ». Dal diario.

smonteremo all'Oratorio di S. Giov. Evangelista presso d. Brunelli ⁽¹⁷⁾. A Torino ci tratteniamo forse quattro giorni. Se volete scrivermi sapete dunque dove indirizzare le lettere. Aspetto ansiosamente vostre nuove, che spero continueranno ad essere buone.

Sono le 12.30 di notte. Voleva scrivere ancora qualche altra cosa, ma è troppo tardi. Voglio andarmi a riposare. Gradite quel poco che ho scritto. La buona volontà di contentarvi c'è stata tutta. Se ho mancato in qualche cosa attribuitelo alla stanchezza e alla difficoltà somma di descrivere l'indescrivibile.

Continuo a star bene. Addio. Pregate per me

vostro aff.mo

F. L.

⁽¹⁷⁾ Luigi Brunelli di Faenza, insegnante di seconda ginnasiale e di aritmetica nel seminario patrio; nell'ottobre 1887 si rese salesiano.

9

Torino, 3 settembre 1894, ore 11½ p.m.

Carissimi, babbo, Mariuccia, d. Primo, Direttore, vicerettore e tutti del Seminario

Giovedì mattina celebriamo la messa a Nôtre-Dame, e alle 9.25 lasciamo la gran capitale. Durante il viaggio nel nostro scompartimento⁽¹⁾ fummo sempre soli, fino a Macôn, ove si doveva smontare. Da Parigi a Macôn, un percorso di 441 Km., ci fermammo due volte soltanto, non compresa Macôn. In questa città mangiammo un pochino all'Hôtel de France et des étrangers, e poi presa la via di Moulins, giungemmo a Paray le Monial alle 9.13, e andammo subito a riposare, ché ne sentivamo un gran bisogno tutti e due. L'albergo da noi scelto si trovava precisamente in faccia alla cappella delle apparizioni, il *Grand Hôtel du Sacré Coeur*.

La mattina (venerdì) ci alzammo molto per tempo. Prima di tutto facemmo una passeggiatina per le vie del paesello, quindi visitammo la chiesa principale, un'antica chiesa abaziale di san Benedetto, donde Paray prende il nome di Monial, corruzione di Monacal, poi il Museo Eucaristico, un edificio innalzato di recente, ove si contiene una preziosa collezione di quadri, statue ed altri monumenti antichi e moderni, riguardanti la ss. Eucaristia; finalmente la cappella delle apparizioni. Ma perché il luogo più importante per l'ultimo? Perché il nostro turno per la messa era soltanto alle 8½. Avemmo la consolazione di celebrare tutti e due all'altare maggiore della cappella, nel luogo preciso ove il Cuore di Gesù apparve alla b. Alacoque. La cappella del Monastero della Visitazione di Paray, come quella dei nostri monasteri,

(1) « Treno bellissimo, cabinets, restaurants ecc. ».

dà sulla via. Tanto la cappella quanto l'altare sono moderni, ma si trovano nel posto preciso dell'antica cappella e dell'antico altare. È piccola, ma devotissima, con un sacrato davanti piantato di fiori, e ad essa è connesso il monastero abbastanza spazioso; ma non si può visitare. A destra del presbiterio dell'altar maggiore vi è la grata, donde la beata godette le apparizioni del s. Cuore. Quasi accanto alla balaustrata del medesimo altare, sempre a destra, si vede la tomba della Beata ricca di marmi e di pietre preziose. Le pareti della cappella sono coperte di stendardi e di voti. Insieme con noi, era giunto a Paray un buon numero di pellegrini che ci edificarono durante le sacre funzioni.

Alle 10 ant. lasciammo Paray per tornare a Macôn. In questa strada da Paray a Macôn, si trova Cluny, la celebre abbazia, ove Gregorio VII concepì l'idea di liberare la Chiesa dall'oppressione dei laici e dagli scandali degli ecclesiastici, la culla della riforma benedettina, uno dei centri più illustri del movimento intellettuale del medioevo, dirò meglio, si trovava a Cluny. Ma le guerre degli Ugonotti e la rivoluzione del '89 hanno distrutto quasi tutta l'antica abazia⁽²⁾. Ora non rimangono in piedi che alcuni ruderi di un palazzo abaziale e una piccola parte dell'abazia che serve per... Scuola normale professionale. Prima di sapere tutto questo, grande era in noi la voglia di fermarsi a Cluny; ma dopo... tirammo via di lungo fino a Macôn. Avemmo tempo non solo di mangiare, ma di fare anche una passeggiatina per la città, che è grande come Faenza. In mezzo a Macôn passa un bel fiume, attraversato da un ponte di pietra di dieci archi. Le strade lungo il fiume sono deliziose. In una piazza che dà sul fiume, c'è un monumento con la statua in bronzo di Alfonso Lamartine.

Da Macôn partimmo alle 4½ e alle 5½ eravamo a Lyon. Dopo esserci rinfrescati alquanto al Grand Hôtel de Rome, facemmo una passeggiata di un'ora per la città. S'intende in carrozza. Piazze belle e spaziose, vie larghe e lunghe, bei viali sulle rive del Rodano, monumenti di marmo e di bronzo nelle piazze... insomma è la seconda città di Francia. Ma dopo aver visto Parigi, bisogna dirlo, tutte quelle cose belle ci facevano poca o nessuna impressione. Vedemmo il palazzo della Borsa, donde il povero Carnot usciva per andare al Gran Teatro, il luogo vicino alla Borsa nella Rue de la République, dove fu assassinato⁽³⁾, le *Grand*

(2) « Parte alla Bibl. nazionale ». Diario.

(3) Dall'italiano Caserio.

Théâtre, al quale era indirizzato per la serata di gala e il Palazzo della Prefettura, ove è morto.

Sabato. Stamane celebriamo la messa nel santuario di Fourrière, un santuario alla Madonna veneratissimo in Lione e in tutta la Francia. È situato sopra una delle colline che contornano Lione, e con le sue quattro torri gotiche, da lungi, fa una bellissima vista. Si sale lassù per mezzo di una funicolare. La chiesa era stipata di gente che faceva le sue divozioni. Dopo la messa osservammo per qualche tempo il panorama di Lione che si gode da quell'altura; ma la nebbia guastava tutto.

Dopo Fourrière visitammo l'Esposizione internazionale e coloniale, inaugurata dal povero Carnot la mattina, se non erro, del giorno che fu assassinato, due mesi fa. Stemmo dentro il locale dell'Esposizione dalle 10 ant. alle 5½ pom., e, meno un'ora e mezza appena che demmo a un modesto déjeuner e ad un breve riposo seduti sull'erba, girammo, anzi corremmo, eppure non vedemmo tutto. Del numero infinito di oggetti che passò sotto i miei sguardi, pochi incontrarono il mio gusto, cioè la Sala delle Belle Arti, dell'Arte religiosa, della storia di Lione (una collezione di monumenti riguardanti la storia della città dal principio fino ai nostri giorni), qualche altra cosetta e l'amenità del luogo ove è posta l'Esposizione, veramente delizioso. Per rallegrare un poco i piccini del seminario dirò che ho visto una bottiglia di vino più alta della chiesa di s. Savino⁽⁴⁾, un arco di *chocolat* sotto il quale sarebbe passato il carrettone del seminario con tutti gli annessi e connessi, e un branco di porcellini affaccendati a caricare un cannone; ... intendiamoci bene che i porcellini erano morti, ma con la loro pelle indosso lucida lucida piena di aromi e d'altre cose saporite, e il cannone, intorno al quale erano ritti sulle zampe di dietro, era un... gran salame più lungo e più largo di... di chi? Qui ci vorrebbe un termine di paragone ... di chi? ... basta, ve lo dirò quando sarò tornato a Faenza⁽⁵⁾.

Domenica. Ieri dicemmo la messa nel duomo, e alle 3.54 pom. lasciammo Lione. Alla stazione ferroviaria parlammo con un impiegato, che era stato di guarnigione a Roma nel 1869-70,

(4) In Faenza. Sorgeva sul posto dell'attuale fuori porta imolese, poco più alta delle modeste case a un piano che ancor oggi si levano intorno alla nuova.

(5) Il compagno di viaggio di Alfonso, vuole ancora vedere, per conto suo, il punto preciso dove avvenne l'uccisione di Carnot, e se ne va solo a fare un sopralluogo dopo cena. Dal diario.

un buon uomo, ma che parlava maledettamente l'italiano. Alla sera, dopo aver passato la città di Culoz, valicammo di nuovo il Rodano ed entrammo nella Savoia; quantunque fosse già oscura l'aria, vedemmo qualche cosa del delizioso lago di Aix les Bains, poi alle 8.10 giungemmo a Chambéry, l'antica capitale della Savoia, ove abbiamo passato la notte.

Lunedì. Stamattina abbiamo celebrato la messa nella cattedrale e siamo partiti alle 7 incirca. Dopo Chambéry cominciamo a vedere le creste dentate dei contrafforti alpini. Per la valle di Moriana, la culla della casa Savoia, siamo arrivati a Modane, la città di confine, alle 9.43 precise dell'ora di Parigi. A Modane come a Ventimiglia si è fatto il cambio dell'ora, ed il mio orologio... *pardon*, voleva dire la mia pancia, ha veduto con piacere l'orologio in un istante dalle 9.43 passare alle 10.33. Oh! se la scuola, dice uno dei piccoli, si facesse sempre a Modane! Dopo la funzione degli orologi... la rivista dei bagagli e via per Torino. Siamo entrati nel famoso *tunnel* del Ceniso prima delle 11½ e siamo usciti a mezzogiorno. In mezzo al *tunnel*, senz'accorgercene, passavamo dalla Francia in Italia, e in quel momento poetico, solenne ... chi l'avrebbe detto?, eravamo occupati nella prosaica azione di... mangiare. La prima parola italiana che ha ferito le mie orecchie, dopo il passaggio della galleria, è stata quella dell'impiegato ferroviario che annunciava la stazione di Bardonecchia.

E delle Alpi non ci dite niente, del famoso passaggio delle Alpi? A dirvi la verità mi sarei immaginato uno spettacolo più bello, più grandioso... peccato avere un'immaginazione ignorante⁽⁶⁾, peccato aver letto il passaggio di Annibale o di Napoleone!

Alle 2.20 siamo giunti a Torino e siamo smontati alla Casa Salesiana di s. Giov. Evangelista. Tutti erano fuori al Congresso Eucaristico, meno il prefetto. Dopo aver riposato un poco, la prima passeggiatina per Torino di due ore, sempre in carrozza già s'intende. Strade larghe, lunghe, regolari... belle piazze con giardini... monumenti in marmo e bronzo *sine fine dicentes*, quello di Pietro Micca, di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele (ancora fasciato di assi), di Ferdinando di Savoia, di Cavour, di... tanti e tanti altri uomini grandi e piccoli, il Po, la piazza del castello, la Gran Madre di Dio, il Duomo, il Seminario, il Corpus Domini, tre luoghi ove si celebra il Congresso, il Giardino, il Valentino,

(6) Forse c'è da aggiungere un « non »: peccato non avere un'immaginazione ignorante, peccato aver letto...

il Castello medievale (e questo per me è stata la cosa più bella), la Sinagoga degli Ebrei ed altre cose che d. Primo e il Direttore ed altri di voi, credo, hanno visto. Tornati a s. Giovanni, abbiamo incontrato d. Brunelli che (prima di dimenticarmi, saluta tutti caramente) mi ha consegnato la vostra lettera.

Godo che stiate tutti bene tanto a casa quanto al seminario. Anch'io sto bene. A Parigi non siamo stati presso i Salesiani, perché a Marsiglia ci dissero che la loro casa era distante un'ora di carrozza dal centro della città. Per noi era troppo incomodo. Ci siamo trovati benissimo all'Hôtel du Vatican, ove non capitano che preti, frati e suore, ed ivi abbiamo avuto le informazioni e le indicazioni necessarie. Questa è la ragione perché a Parigi non ho ricevuto la vostra lettera diretta a Menilmontant.

Ho fatto i saluti di d. Primo a d. Brunelli, che li ha graditi moltissimo.

Di denaro non ne ho punto bisogno e non ne avrò in seguito, se non succede una disgrazia, che spero sempre lontana. Ormai il desiderio di tornare è grande in tutti e due. Speriamo di partire da Torino venerdì mattina (7), trovarci a Milano alla festa della B. Vergine della Natività, a cui è sacro il gran Duomo, e martedì (12) alle 8 della sera tornare a casa. Vedremo. Sarebbe un mese intero di viaggio, con venti giorni in Francia. È abbastanza. D. Primo calcoli pure per la prima messa il giorno 16.

Addio, addio. Forse vi scriverò qualche altra volta da Torino, certamente da Milano per annunziarvi il giorno e l'ora precisa del nostro arrivo. Addio, addio. Pregate per me, ché io prego sempre per voi. Che bel viaggio, che bel viaggio che abbiamo fatto. Pregate Dio che prospero sia il fine come è stato il principio e tutta la dimora in Francia.

vostro aff.mo

P.S. Le case salesiane sono stipate di congressisti: mons. vescovo di s. Damiano a s. Giovanni, l'E.mo Svampa è a ... [illeggibile].

10

Milano, 6 settembre 1894

Carissimo signor Direttore, vicerettore, babbo, d. Primo, Maria e tutti del seminario

Le scrivo da Milano, ove siamo arrivati stasera alle 4 $\frac{3}{4}$ incirca. Prima di tutto la ringrazio delle due lettere che mi ha scritto l'una a Parigi e l'altra a Torino. Quella di Parigi non l'ho ricevuta per la ragione, che, credo, avrà letto nell'ultima mia. Quella di Torino l'ho ricevuta; e questa intendo sia la risposta a tutte e due. Del resto non potrei indirizzare a persona più adatta di lei la lettera che parla del nostro soggiorno a Torino. Lei è stata a Torino tre volte e conosce benissimo tutto ciò che io narro. Ma mi scusi se vado per le lunghe... faccio per quelli che non hanno mai visto Torino.

Martedì. Volevo celebrare la messa nella chiesa dell'Ausiliatrice, ma d. Brunelli mi ha detto che sarebbe stato molto difficile. Anzi la sacrestia della chiesa pubblica di s. Giovanni anch'essa è stipata di preti che vogliono celebrare. Mi sono indotto a celebrarla nell'oratorio interno. Dopo la messa vado con d. Alfonso a visitare il Palazzo Reale con le sue magnifiche sale, che non hanno molto da invidiare quelle di Versaglia (e si parla del lusso di Luigi XIV!), la cappella della s. Sindone, l'armeria, quella collezione d'armi antiche e moderne che non ha eguali in Italia, la sala del Parlamento Subalpino nel Palazzo Carignano, che si conserva ancora nello stato che era la notte del 6 luglio 1861, quando il parlamento fu chiuso, e poi la pinacoteca. Il dopopranzo d. Alfonso rimane nell'ospizio. Io vado alla Consolata, santuario di gran divozione, con una colonna davanti alla chiesa, che ricorda la liberazione dal *cholera-morbus*. Per andare alla Consolata, passo per la piazza Savoia, in mezzo alla quale s'innalza il monumen-

to della legge Siccardi, brutto monumento di più brutta legge, malaugurata legge che cominciò in Italia la persecuzione della Chiesa. Dalla Consolata vado in piazza Castello e prendo il tramvai che conduce a Superga. Per andare alla cima c'è la funicolare, ma pure ci vuole una buon'ora a salire lassù, causa le fermate, spesso lunghe e noiose. A Superga ho visitato la basilica, edificio veramente superbo, il sotterraneo ove sono i sepolcri dei principi di casa Savoia; e poi mi sono fermato lungo tempo sulla piazza della basilica e sulla piazza della funicolare a contemplare il panorama delle Alpi, anche col telescopio ... via, si paga solo la miseria di venticinque centesimi!! Da quell'altura mi sono riconciliato con le Alpi. Parea che le Alpi mi dicessero: « Ritrattevi, bel signorino, di quel che avete scritto nella vostra letteraccia contro di noi. E non sapevate che non si possono vedere le Alpi stando dentro il vagone di un vapore, passando sotto un *tunnel*? ». Veramente da Superga si ha una vista incantevole delle nostre più grandi montagne. Si vedevano benissimo il Monviso con la sua punta ardita, il Moncenisio e il Monte Rosa. Il Monte Bianco da Superga non si vede.

Avevo combinato di riunirmi con d. Alfonso all'Oratorio dopo la visita di Superga, ma quella benedetta funicolare non partiva mai. Passò un'ora, e lei ferma; passò l'Avemaria, e lei ferma. Quanto aspettare! Mi venne persino la fantasia di discendere a piedi, ma... Quella funicolare pareva avesse giurato di farmi perdere la pazienza. Certo, vicino a me, v'era un uomo che dava segni evidentissimi di averla perduta. Finalmente, come a Dio piacque, dopo le 7½ il tramvai diede il tanto aspettato fischio e cominciò a discendere. La veduta di Torino che si stendeva nella pianura con tanti e tanti lumi, che luccicavano come di maggio le lucciole in un campo di biade, mi smorzò un poco la bile, che si era concentrata nel fegato... Si giunse in piazza Castello alle 8.35. Andrò io all'Oratorio a quell'ora? Saranno a cena? Sarà chiuso? Basta, andiamo; non posso fare a meno. Così diceva, discendendo dal tramvai. Trovo una carrozzella in piazza Castello. « In quanto tempo mi conduci all'Oratorio? » dico al vetturino. Mi risponde: « In dieci minuti ». Fu di parola. Sono davanti alla porta dell'Oratorio: d. Alfonso era partito. Domandai di d. Rinaldi. Mi fu risposto che era a cena col card. Svampa e col Capitolo. « Mi farebbe il piacere di annunziarmi », dissi al portinaio. Costui mi guardò in faccia, parlò con un altro e poi: « Abbia la compiancenza di aspettare ». « Aspetteremo »; e m'inol-

tro nel cortile, ove sento i giovanetti cantare le orazioni della sera. Poco dopo la voce di d. Rinaldi: « dov'è, dov'è? » mi ferisce l'orecchio, e poi ecco d. Rinaldi medesimo, col suo passo frettoloso, mi viene incontro e mi abbraccia e mi bacia con molto trasporto. Dopo la prima accoglienza gli esposi le due ragioni della mia venuta all'Oratorio, cioè lo pregai di trovarmi un posticino, o domani o doman l'altro, per celebrare la messa all'altare di Maria Ausiliatrice e lo invitai per domattina a venire meco a Ivrea a trovare Gordini. Mi rispose che ad Ivrea non poteva venire, perché d. Rua l'aveva destinato per segretario all'E.mo Svampa. « Non importa, andrò solo ». « In quanto alla messa non dubiti, non dubiti... farò tutto quello che posso ». « A rivederla, car.mo d. Rinaldi, ritorno a s. Giovanni; è già molto tardi ». « Ma... ha cenato? ». La bugia non si poteva dire; risposi di no. « Venga, venga di sopra, c'è il cardinale, due vescovi, d. Rua, il capitolo ». « Ma... ma... ». Bisognò salire le scale, e presentarsi nella sala (la libreria se non erro) ove tutti quei personaggi stavano cenando. Il cardinale mi accolse con la sua solita bontà. Gli baciai l'anello. Poi mi rivolsi a d. Rua che sedeva in faccia al cardinale. Gli baciai la mano, e ad alta voce, che sentissero tutti, gli dissi: « Il can.co Taroni di Faenza m'incarica di riverire V.P. e tutto il Capitolo dei Salesiani ». « Ah, don Taroni » rispose d. Rua, col suo solito sorriso. Perdoni, caro direttore, lei è canonico, ma io sono obbligato a riferire esattamente le parole di d. Rua. Quel benedetto religioso volle ad ogni costo che io sedessi accanto a lui, e durante la cena non rare volte mi rivolse la parola, domandandomi di Faenza e del seminario, e di più con gran degnazione più e più volte mi versò il vino nel bicchiere e vi pose egli stesso del ghiaccio. « Signor d. Rua — gli dissi fra un discorso e l'altro — domattina vado ad Ivrea a trovare Gordini ». Ed egli mi diede la consolante notizia che con Gordini avrei trovato anche d. Sani e Bertini⁽¹⁾.

Tornai a s. Giovanni che erano le 10.15 pom. D. Alfonso mi venne incontro e mi consegnò la sua lettera. Risi molto nel leggervi subito la spiegazione del silenzio del seminario nel mio soggiorno a Lourdes, precisamente come io avevo immaginato. Ma... non manchi di fare un amorevole rimprovero a d. Battista, che si vanta di far sempre le cose alla lesta, e, se occorre, gli dia

(1) Erano tre suoi alunni nel seminario di Faenza, come scrive subito dopo.

anche una tiratina d'orecchie per la sua cattiveria... Non volermi scrivere neppure una riga!

Mercoledì. Stamane mi sono alzato alle 4½ e sono partito per Ivrea alle 5.20. Vi sono giunto alle 6.55 e subito mi sono fatto condurre alla Casa Salesiana, che sta fuori della città. Per istrada ho osservato con gran piacere il castello medievale che domina tutta la città. Giunto appena nel cortile della casa, un prete che passeggiava si spicca dal suo compagno e mi viene incontro: « ma lei è il rettore del seminario di Faenza ». « Precisamente; scusi lei come mi conosce? ». « Quest'anno io sono stato nella casa di Faenza, e ho visto lei mille volte ». « Sono venuto a trovare i miei tre alunni ». « Oh con quanto piacere la rivedranno. Alle 7½ esce la messa della comunità. Lei potrà celebrarla ». E mi conduce nella sacrestia. Mentre stava preparandomi alla messa, d. Sani, Gordini e Bertini l'uno dopo l'altro sono venuti a procurarmi delle distrazioni... quasi ce ne fosse bisogno! È venuto anche il direttore della casa, che già conoscevo... per lettera. Gordini e un altro mi hanno servito la messa. Bertini non ha voluto, perché non ancora pratico delle cerimonie... Eh! se i seminaristi di Faenza mettessero, nel fare le cerimonie, la metà della precisione che vi pongono i novizi d'Ivrea, che bella cosa! Con mia grande consolazione ho fatto la comunione a tutti quei bravi e buoni giovani, che si sono accostati al ss. Sacramento col più profondo raccoglimento. Dopo la messa ho fatto colazione nel refettorio, insieme con gli altri, e dopo la colazione il direttore si è trattenuto con me molto tempo a parlare di varie cose. Finalmente è andato per le sue incombenze e mi ha lasciato solo coi tre, che mi hanno condotto in un boschetto vicino alla casa. Ivi, seduti sull'erba, si è parlato fino alle 12 di salesiani, d'Ivrea, di Torino, di Foglizzo, di Faenza, di lei, dei superiori, del seminario di Faenza, degli alunni, di Lourdes, di Parigi, di Paray ecc. ecc. E da Faenza saltammo a Torino, da Torino a Parigi, da Parigi a Lourdes a Ivrea e via via. Quei tre benedetti figliuoli mi facevano mille domande minutissime. Parevano tre procuratori fiscali. Ma... — penso — quanti procuratori fiscali troverò, tornato a Faenza?

A pranzo aveva di fronte d. Sani, a destra il direttore, a sinistra un novizio, che ha già passato ventiquattro anni in oriente missionario ed ora vuol ritornare a faticare tra le file dei salesiani. I due primi della tavola a sinistra erano Gordini e Bertini, che (l'ho imparato dopo) diceva in un orecchio a Gordini: « se

si facesse salesiano anche il rettore? ». I tre m'accompagnarono alla stazione e nel congedarsi m'incaricarono di mille saluti a Lei, al vicerettore, agli antichi compagni. Stanno bene tutti e tre e sono allegri. Gordini ha già preso l'accento piemontese. Mi consegnò una gazzetta da portare a Faenza.

Partii da Ivrea alle 2.30 e giunsi a Torino dopo le 4. Mi fermai un poco a s. Giovanni a riposarmi, poi mi feci condurre da un vetturino a Valsalice a venerare la tomba di d. Bosco. La casa era quasi deserta. Forse erano andati tutti al Congresso. In quel silenzio la tomba di d. Bosco mi parve più bella e commovente. Passai al luogo delle sue fatiche e dei suoi trionfi, cioè all'Oratorio. D. Minguzzi ⁽²⁾ mi condusse a vedere la casa... dirò meglio, qualche cosa di quell'immenso edificio, cioè la chiesa (le nuove decorazioni sono riuscite ottimamente!), la sacrestia, la camera dove è morto d. Bosco, la sua cappella, l'albero sotto il quale confessava ecc.

Apro una parentesi. Presentatomi nel balcone di d. Bosco volli assaggiare, per divozione, un grano della sua vite. Lo ritrovai della stessa forma e dello stesso sapore di quelli che un anno fa ella mi spedì da Faenza in regalo.

D. Minguzzi mi condusse a vedere anche vari laboratori, quello dei tipografi, dei compositori, di quelli che fondono i caratteri, dei falegnami, dei fabbri, la legatoria, la libreria, il gabinetto fotografico, ove trovai G. Vespignani ⁽³⁾, la direzione del Bollettino ove era T. Tallandini ecc. ecc.

Apro un'altra parentesi. Nell'ufficio di spedizione delle "Lecture Cattoliche" vidi, tra gli altri, un pacco a lei diretto, e subito esclamai, sorridendo, verso lo spedizioniere: « il pacco più grande che partì dall'Oratorio! ». « No, non è vero — mi rispose — eccone un altro più grande ». Diventai rosso, caro direttore; e la colpa è tutta la sua, che mi ha sempre detto che il suo pacco è il più grande di quelli che partono dall'Oratorio. Veda di rimediarmi. All'erta!

Ma... il sonno è troppo potente. Vado a letto e finirò domani.

(2) Giovanni Minguzzi di Bagnacavallo, entrato nel seminario di Faenza alcuni mesi dopo il L., ne era uscito per entrare nel Seminario Pio; si fece salesiano.

(3) Giuseppe Vespignani, prete, uscito dal seminario di Faenza prima della fine dell'anno scolastico 1873-74. Fattosi salesiano, partì missionario nella Repubblica Argentina. Trovo anche un Ernesto Vespignani di Lugo, uscito dal seminario di Faenza nel 1874 per Alassio ed ivi fatto salesiano.

7 settembre

Oggi sono tornati all'Oratorio molti missionari dall'America, tra gli altri d. Tomatis, che faceva parte della prima spedizione del 1875 e non era più tornato. L'ho veduto con altri nel cortile.

D. Alfonso stamane ha celebrato nella cappella della Sindone ed è salito a Superga.

Giovedì. Stamane sono andato all'Oratorio per celebrare la messa innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice, ma con molto timore di riuscirvi, causa la presenza in Torino di cardinali, vescovi e preti in gran numero. Appena presentatomi nella sacrestia vi ho trovato d. Rinaldi, d. Farina⁽⁴⁾, d. E. Vespignani⁽⁵⁾ e d. Minguzzi. D. Brunelli era con me. Stava per finire la messa di un pellegrinaggio di trecento saluzzesi, venuti a Torino per il Congresso Eucaristico. D. Rinaldi mi dice: « dir la messa all'altare della Madonna non è facile, ma dopo la funzione tento il colpo: stia all'erta ». Rassegnato a qualunque evento, mi pongo accanto al confessionale di d. Rua, l'antico confessionale di d. Bosco, per confessarmi da quel sant'uomo. Ma aveva appena cominciato la *prima delle cose che è necessaria per fare una buona e santa confessione* che d. Rinaldi mi chiama, mi conduce al lavello, poi a vestirmi per uscire. Quella povera pianeta era in istato d'assedio peggio che la Sicilia⁽⁶⁾. La circondavano Minguzzi, Rinaldi e Farina con certo piglio... Mi era già vestito, quando si presenta innanzi alla comitiva un salesiano e dice: « ma che? ma che?, andare all'altar maggiore con la pianeta nera... non conviene ». Allora d. Rinaldi corre a prendere o a rubare (non so) una pianeta bianca, me la porta e me la fa vestire in tutta fretta. Io cominciava appena a recitare: « Domine, qui dixisti ecc. »; ed ecco un altro salesiano con un canonico provosto grande e grosso che dice alla comitiva: « ehi!, tocca a monsignore ». L'affare diventa serio. Combattere con un monsignore! Ma d. Rinaldi e d. Farina rivolgono al monsignore e al suo conduttore certe parole turchine, che producono un effetto sorprendente... i due si dileguano borbot-

(4) Girolamo Farina, condiscipolo del L. nel seminario di Faenza, andato a Torino al principio dell'anno scolastico 1883-84.

(5) Cfr. nota a pag. 60 su d. Giuseppe Vespignani.

(6) Allusione alla repressione dei fasci siciliani ordinata da Crispi.

tando. Le difficoltà non sono ancora finite. M'avvio per uscire, ed ecco un terzo salesiano che dice: « ma ora il Cardinale tiene un discorso ai pellegrini; dir la messa all'altar maggiore non conviene ». D. Rinaldi gli risponde: « fa lo stesso, basta non suonare il campanello ». E mi spinge all'altar maggiore. Così posso celebrare la messa, mentre il card. Svampa teneva un fervido discorso ai pellegrini. Finita la messa, consegno il parato nelle mani di d. Alfonso, che così può celebrare all'altare della Madonna dopo di me.

Mentre d. Alfonso celebrava, io stavo nel presbiterio a fare le mie divozioni. Mi si accosta un prete con un'aria un po' seccata, e mi dice: « scusi, l'altar maggiore è riservato? ». Ed io facendo la cera di Calandrino: « ma... non saprei ». Ed egli: « eppure, sembra ». Ed io: « si rivolga al sacrestano... i miei rispetti ». Era un prete che da molto tempo faceva la ronda intorno alla mia pianeta.

Dopo aver salutato i salesiani e l'Oratorio, siamo stati a visitare l'istituto del ven. Cottolengo. Di meraviglia in meraviglia. In quella che si dice piccola, ma è grande casa della Provvidenza, vi sono alloggiati più di mille persone, divise in vere famiglie, che consumano più di quattromila lire al giorno. Abbiamo visitato la cucina, ove lavora un esercito di donne con ordine mirabile, il panificio ove tutto il giorno si fa e si cuoce pane, la camera del Venerabile, la cappella da lui fondata, la infermeria degli uomini, dei fanciulli, le orfanelle, le sordomute, le sceme, le pazzarelle... Che spettacolo! Non è possibile partire di là senza le lagrime agli occhi. Quanto hanno fatto due preti, due poveri preti, campagnoli tutti e due! *Contemptibilia mundi* purtroppo *elegit Deus ut confundat fortia*.

Visitata la casa del Cottolengo d. Alfonso è andato a Valsalice, io sono stato al castello medievale. Avrei avuto un grande scrupolo, se fossi partito da Torino, senza vedere parte per parte quel monumento.

Alle 2.40 abbiamo lasciato Torino. Alle 4³/₄ incirca eravamo a Milano e abbiamo preso alloggio nell'Albergo degli Angioli vicino al duomo.

Venerdì. Stamane abbiamo detto la messa nella chiesa di s. Fedele, la parrocchia del Manzoni, ov'egli ogni mattina era solito di fare le sue divozioni. Nel piazzale davanti alla chiesa

c'è il monumento dell'illustre letterato. Dirimpetto alla chiesa c'era il suo palazzo ⁽⁷⁾, ora un teatro col suo nome.

Dopo la messa siamo stati all'Esposizione. Questa di Milano è più bella, cioè mi è piaciuta più di quella di Lione. Il locale mi sembra più elegante, la disposizione degli oggetti più artistica e più comoda. Quella di Lione era più vasta. In questa di Milano abbondano i vini. Dirò ancora di più: mi pare che a Lione il principale fossero i divertimenti e i ristoranti, l'esposizione l'accessorio. A Milano non è così. Così mi sembra... salvo *semper meliore iudicio*. Siamo entrati alle 9½ e usciti alle 13½. Quattr'ore passate in un momento; quelle di Lione mi parvero eterne!

Dopo pranzo abbiamo visitato il monumentale Arco del Sempione, cominciato da Napoleone I; la chiesa di s. Ambrogio, ove s. Agostino si convertì alla fede cattolica, ove s. Ambrogio impedì l'entrata all'imp. Teodosio, reo della strage di Tessalonica; la chiesa di s. Lorenzo, la più antica di Milano; le vie principali e i principali monumenti della città, la Galleria la prima via coperta dell'Europa, il giardino pubblico ecc.

Domani è il giorno anniversario del mio ingresso a rettore del Seminario. Spero di poter celebrare nel duomo dinanzi all'altare di s. Carlo, del nostro fondatore e protettore. Temo molto, perché domani è il titolare del duomo, sacro *Mariae nascenti*, ma s. Carlo mi aiuterà. Gli raccomanderò in modo speciale me stesso, i miei colleghi e tutto il seminario.

Caro direttore, la lettera è lunga con molte cancellature, causa la stanchezza e il sonno. Scusi. Qualche anima buona gliela leggerà. Dopo averla letta o sentito leggere, la prego di passarla anche alla famiglia.

Il giorno del nostro ritorno pare fermo a martedì sera, ma prima di partire per Faenza, manderò avviso per cartolina. Abbiamo progettato tre piccoli viaggi, uno ad Arona sul Lago Maggiore, l'altro a Monza, il terzo alla Certosa di Pavia. Vedremo.

Grazie, caro direttore, della sua car.ma lettera, mille grazie. Dica mille cose al car.mo vicerettore, ai prefetti, e a tutti i giovani. Appena giunto a Faenza ho in animo di venire a Mezzeno ⁽⁸⁾. Sono ansioso di rivedere tutti, e di riposarmi un poco,

(7) Il palazzo del ministro Prina, come correggerà nella lettera seguente.

(8) Località a pochi chilometri da Faenza, ove è la Villa estiva del Seminario faentino.

insieme con lei, con d. Battista e cogli altri. Addio, caro Direttore; preghi per me. Io pregherò per lei.

Suo dev.mo

Ore 2-2½. N.B. Il centro dell'esposizione si trova nel Castello antico già reggia dei Visconti e degli Sforza. Ironia della sorte! Nelle stanze che furono testimoni della tirannia viscontea, s'innalzano piramidi di bottiglie di vino e di fiaschi... d'olio⁽⁹⁾.

⁽⁹⁾ Prescindendo dal significato storico che si è usi dare alle tirannidi del Rinascimento, mi pare che la sorte avesse scelto due simboli *ad hoc*. Infatti frequenti e larghe distribuzioni di vino diffondono l'allegria nei buoni sudditi... che non ci pensano più, mentre l'olio, simbolo dell'ungere cortigiano, serve anche per tenere più o meno a cottura i cervelli come le frittelle! [Per capire la ragione di questa nota bisogna pensare che è stata scritta dal Valli negli anni trenta con evidente allusione alla dittatura fascista, n.d.r.].

11

Milano, 9 settembre 1894

Carissimi babbo, d. Primo, Maria, direttore, vicerettore e tutti del Seminario

Ecco l'ultima. La nostra partenza da Milano è ferma per martedì p. v., sicché alle 8 incirca della sera di quel giorno, col diretto che viene da Bologna, saremo a Faenza.

Continuo a darvi notizia del mio viaggio. Le strade da Torino a Milano, da Milano a Monza e da Monza alla Certosa di Pavia mi sono piaciute moltissimo. Sono stato quasi sempre al finestrino. Da Torino a Milano specialmente, mi sono divertito assai assai. Vedere i fiumi è la mia passione, e da Torino a Milano si passano la Dora d'Aosta, la Sesia, il Ticino ecc. Dopo il Ticino entrammo nei campi famosi di Magenta. Un signore, che era vicino a me, m'indicò per minuto le posizioni degli Austriaci e dei Francesi, i forti degli Austriaci ora smantellati, l'Ossario e una casa ancora forata dalle palle vicino alla stazione.

Non vi ho detto ancora nulla del duomo, del più bel monumento di Milano. Appena entrammo nella gran piazza la prima volta, mi rivolsi a d. Alfonso e dissi: « i milanesi, allargando l'antica piazza, hanno rimpicciolito il duomo ». Credo di non essermi ingannato. Ma che bella chiesa è quel duomo! Non si finirebbe mai di guardare. Più si guarda e più piace. È certamente la più bella chiesa che abbiamo visto in tutto il nostro viaggio, e ne abbiamo viste tante!

Nei nostri viaggi in ferrovia ho notato anche il sistema di coltivazione diverso dal nostro. Nel Piemonte e nel Lombardo un numero infinito di canali d'irrigazione percorre le campagne in tutti i sensi e in generale le mantiene sempre fresche.

Sabato. Stamane, causa l'affluenza di vescovi reduci dal Con-

gresso, non abbiamo potuto celebrare la messa nella cripta di s. Carlo, e siamo tornati a s. Fedele. Vi avviso che il Teatro Manzoni, dirimpetto alla chiesa di s. Fedele, non è l'antica casa del Manzoni, come ho scritto nell'altra mia lettera, ma la casa del ministro Prina, ucciso dal furore popolare nel 1814⁽¹⁾.

Dopo la messa abbiamo visitato il Palazzo Marino, che si sta restaurando, sede del municipio, da ieri del R. Commissario Borrasì; il monumento a Leonardo da Vinci, situato davanti al palazzo Marino; il Teatro della Scala, il più vasto teatro d'Italia, che ha contenuto fino a 4000 persone nella prima del Falstaff del Verdi, tanto rinomato per le sue eccellenti qualità acustiche; la piazza e la chiesa di s. Babila, che si sta restaurando sull'antico disegno; la chiesa di s. Carlo che arieggia pallidamente al Pantheon di Roma; l'Ospedale Maggiore, vastissimo, dalla stupenda facciata di terra cotta con un bellissimo cortile, monumento della magnificenza di Francesco Sforza, quarto duca di Milano; il Verziere o mercato delle erbe con una colonna in mezzo piantata da s. Carlo, che ora contiene in dodici tavole di bronzo i nomi dei caduti delle Cinque giornate del '48; la chiesa di s. Satiro; la Biblioteca Ambrosiana (solo di fuori) con la statua del card. Borromeo suo fondatore; la statua di s. Carlo e l'antico palazzo di s. Carlo in Piazza Borromeo; il palazzo della Ragione, antica sede del Consiglio generale dei cittadini; il palazzo dei giureconsulti con la torre dell'orologio del dugento, ove nella nicchia è la famosa statua che di Filippo II divenne Bruto nel 1797 e nel 1823 s. Ambrogio in atto di benedire (!); la Loggia degli Ozii; il Palazzo Reale; e poi siamo rientrati nel duomo. Quivi, in luoghi riservati, abbiamo assistito a gran parte del solenne pontificale, che in molte cose è diverso dal nostro. Dal duomo siamo passati al Palazzo di Brera, antico monastero degli Umiliati e poi Collegio dei Gesuiti. Nel loggiato inferiore e superiore del cortile e nei pianerottoli dello scalone vi sono molte statue d'illustri milanesi, tra le quali ho notato quelle del Beccaria e del Parini. In mezzo al cortile sorge una gran statua di Napoleone I in bronzo, opera del Canova. Nel palazzo abbiamo visitato la Pinacoteca che contiene il celebre Sposalizio di Raffaello, il Museo archeologico e lo studio del pittore Hayez morto a 90 anni.

Dopo pranzo abbiamo preso il tramvai a cavalli, che da s. Babila conduce in un'ora sulla piazza di Monza. Bellissima la

(1) Vedi lettera precedente.

via che conduce a Monza, bella anche la città. Si smonta vicino al Broletto, antico palazzo comunale di Monza, costruito verso la fine del dugento. Appena discesi dal tramvai ci siamo diretti alla celebre cattedrale di s. Giovanni Battista. Peccato che la stupenda facciata della chiesa non si può vedere, perché è chiusa da impalcature innalzate per restaurarla. Nella sacrestia abbiamo visitato il famoso tesoro, ove si contengono oggetti d'immenso valore, come la Croce d'Italia, che ricevevano gli antichi re d'Italia nella loro consacrazione; una pergamena regalata da Gregorio Magno alla regina Teodolinda con l'indice di tutti i cimiteri di Roma (le catacombe); le reliquie di martiri estratte dalle catacombe, dono dello stesso Gregorio a Teodolinda; il pettine, il ventaglio d'oro, il calice tagliato da uno zaffiro, e lo stemma in oro massiccio (una gallina con sei pulcini) di Teodolinda, e altri oggetti preziosissimi, coperti (parlo senza esagerazione) di zaffiri, di smeraldi, di topazi ecc. ecc. ecc. Nella cripta, sotto l'altare maggiore, abbiamo visitato la più famosa Corona di ferro, con cui si sono coronati i re d'Italia da Agilulfo a Ferdinando I d'Austria. È chiusa da tre porte con sette chiavi. Si prova un senso di indicibile commozione, pensando che quella corona ha posato sul capo di Liutprando, di Carlo Magno, di Ottone, di Federico Barbarossa, di Carlo V, di Napoleone I ecc. ecc.

Dal Duomo una carrozzella di piazza ci ha condotto alla villa e al parco reale. Veramente delizioso. Tra le sue folte boscaglie corrono cervi, daini, cavrioli, lepri, fagiani ecc., che al comparire della vettura corrono a rimpiazzarsi o anche si fermano a guardarci curiosamente. Si vuole che gli alberi disseminati per quella vasta estensione di terreno, che gira tredici Km. di circonferenza, ammontino a undici milioni.

Alle 8³/₄ incirca eravamo a Milano. Tornando in città un signore mi ha mostrato il luogo del celebre lazzaretto, di cui ora non rimane che la cappella. Dai confini che mi disegnava con la mano, ho compreso che l'edificio ricordato dal Manzoni era vastissimo.

Domenica. Stamane finalmente ho celebrato la messa nella cripta di s. Carlo, davanti alla sua tomba. Il corpo del grande arcivescovo riposa nel duomo, sotto la cupola, in una cripta sotterranea, che comunica con l'interno della chiesa, dentro un'urna d'argento e di cristallo di rocca, dono di Filippo IV di Spagna. Prima di celebrare, il sacrestano ha aperto l'urna e ci ha fatto vedere il sacro corpo. Il volto mostra ancora molto distintamente

i noti lineamenti del santo. Il corpo è vestito di preziosi paramenti. Dentro l'urna vi è una corona, una croce ed altri oggetti di gran valore, doni di principi cattolici. Durante la messa ho pregato s. Carlo per il Seminario... per il *suo* Seminario, di cui ha procurato la fondazione quand'era vivo, ed ora difende e protegge dal cielo; per i superiori, per i maestri, per i prefetti, per i carissimi alunni, grandi e piccoli, vecchi e nuovi, ordinandi specialmente. S. Carlo benedetto esaudisca le mie preghiere... e noi saremo sempre felici con lui in Paradiso.

Dopo la messa d. Alfonso è andato per certe sue faccende e mi ha lasciato solo. Che cosa ho fatto io? Ho visitato minutamente la Galleria Vitt. Emanuele; sono andato a vedere la casa del Morone, il famoso gran cancelliere degli Sforza; la casa dove abitò e morì A. Manzoni in piazza Belgioioso; gli archi di Porta Nuova, monumento innalzato al tempo della prima Lega lombarda, i Giardini pubblici coi bei viali, cascate d'acqua, laghetti, monumenti ecc. Nel mezzo dei Giardini ho visitato il Museo Artistico e il Museo del Risorgimento così detto, cioè un'importante collezione di documenti e d'altre memorie di storia d'Italia, specialmente di Milano dal 1815 al 1870. Finalmente sono stato a vedere il Museo Poldi-Pezzoli. Vi pare che io abbia buon gusto nelle mie visite?

Dopo pranzo alle 3¼ siamo partiti per la Certosa di Pavia in vapore e in meno di un'ora vi siamo arrivati. A parlarne con un poco di convenienza, ci vorrebbe troppa carta... e troppo tempo. Vi rinunzio. Che facciata, che chiesa, che altari, che sacrestia, che chiostri! Sapete già che io non amo l'esagerazione: le bellezze artistiche e i marmi preziosi sono incalcolabili, ve ne assicuro. Ma... che desolazione! Tutto richiama alla mente i monaci e il culto... ma gli altari sono denudati come nella settimana santa, il coro è vuoto, le celle sono vuote... Si entra pagando una lira come per vedere un museo, una galleria qualunque... A vedere tanta profanazione si stringe il cuore.

Tornando a Milano abbiamo visto la cappella del famoso lazzeretto.

10 settembre

Lunedì. Stamane sono partito per Arona alle 6½ incirca e vi sono arrivato molto in ritardo, alle 9. Tuttavia per istrada mi sono molto divertito, perché la ferrovia passa per Parabiago, ce-

lebre per la vittoria di Luchino Visconti nella più bella battaglia del '300, avvenuta in quel luogo; per Legnano, ove l'esercito della Lega vinse il Barbarossa... (Permettetemi una parentesi. Presso la stazione, in una piazza, sorge il piedistallo di un monumento che non si è compiuto per mancanza di denari. Vergogna! Se ne gettano tanti in monumenti per fatti e persone di minor conto, e per ricordare il fatto più illustre della storia italiana nel medioevo... non ce n'è), per Busto Arsizio, patria del nostro Bonsignore⁽²⁾. Dopo Sesto Calende si passa il Ticino, che è uscito allora allora dal Lago Maggiore, si costeggia quel lago per un lungo tratto, e si giunge ad Arona che siede sulla riva sinistra. Come sapete, Arona è la patria di s. Carlo, antico feudo dei Borromei; ma la rocca, dov'egli è nato, è stata distrutta dalle guerre. Appena giunto, mi sono fatto condurre al famoso colosso, situato alla cima di un colle, a mezz'ora da Arona, andando a piedi comodamente. È alto 32 m. tutto il monumento, ma non sembra. Ho voluto salire dentro il corpo di quel s. Carlone. Fino ai piedi del santo la salita è facile, ma quando la strada s'interna tra le pieghe dell'abito... *hic opus, hic labor*. Bisogna arrampicarsi fino alle spalle per una via stretta e incomoda come la canna di un camino. Ho fatto una fatica, che la seconda volta, se torno ad Arona, non ci entro di certo. Come a Dio è piaciuto, sono riuscito dentro le spalle, e allora la salita fino alla testa non è stata difficile. Dentro il capo ci staranno sei persone. Nel naso uno dei piccoli di Marabini⁽³⁾ vi potrebbe entrare... ma, intendiamoci... proprio dei piccoli che io non ho ancora veduto. Oh! se s. Carlo mi avesse fatto la grazia di aprire un'altra via per discendere... È stato necessario ripassare quelle strettoie, peggiori delle forche caudine. Dirà uno dei piccoli: ma come mai la strada è tanto stretta, se il corpo della statua è tanto grosso? Rispondo: perché il corpo della statua è quasi tutto ripieno di un masso, che dal piedistallo entra su fino alle spalle. Mentre m'apparecchiava a discendere, la guardia mi ha detto: « Reverendo, vuol entrare anche dentro il libro del santo? ». Ho risposto: « Dentro il libro del santo ci entrerò in ispirito ». Non so se la guida abbia capito... ha capito certamente che riprendevo la strada di prima.

Uscito a... rivedere le stelle... pardon... il sole, il vetturino

(2) Stefano Bonsignore, vescovo di Faenza.

(3) Ernesto Marabini, un prefetto di camerata dei piccoli dal 1880 al 1884.

mi ha condotto allo scalo dei piroscafi, che fanno il servizio da Arona a Locarno. Qui, dopo aver aspettato una mezz'ora, mi sono riunito a d. Alfonso, venuto allora allora da Milano, e con lui ho montato il bellissimo piroscifo, che ha sferrato da Arona verso le 11. Adesso bisognerebbe che io descrivessi il Lago Maggiore, le acque azzurre increspate da un leggero venticello fresco fresco; le verdi rive del lago popolate di piccoli paeselli, che si specchiano nelle onde; il piroscifo che maestoso fende le acque e corre veloce pieno di viaggiatori; i piccoli promontori che entrano innanzi a' tuoi occhi a poco a poco e a poco a poco spariscono, mostrandoti sempre scene nuove, l'una più bella dell'altra; le ville dei nobili lombardi che seggono sulle cime e sui fianchi dei colli; le punte, le creste bizzarre delle Alpi là lontano nell'orizzonte di color bianco e azzurro e azzurro chiaro che contornano il quadro... Ma come si fa a descrivere il Lago Maggiore! Ogni idea preconcepita, per quanto smagliante, impallidisce dinanzi alla realtà di quel paradiso.

Siamo smontati verso le 12½ nell'Isola Bella, una del gruppo delle Borromee, bella di nome e di fatto. È molto piccola, perché vi si contiene soltanto un palazzo con giardini dei conti Borromei, una chiesa e un gruppo di povere case di pescatori, ma gaia e deliziosa al sommo. Sotto un pergolato dell'albergo dell'Isola, al cospetto del Lago, dei poggi fioriti... al cospetto delle Alpi, abbiamo fatto il nostro pranzo. Alle 2½ è ripassato il piroscifo, che ci ha condotti ad Arona. Siamo giunti a Milano alle 7 incirca, con un'ora di ritardo causa l'immensa moltitudine di forestieri accorsi al lago per vedervi le regate.

E qui finisco la lunga storia del nostro viaggio e imposto la lettera, che forse non giungerà in tempo causa il ritardo del treno. Ad ogni modo la spedisco, perché vediate la mia buona volontà.

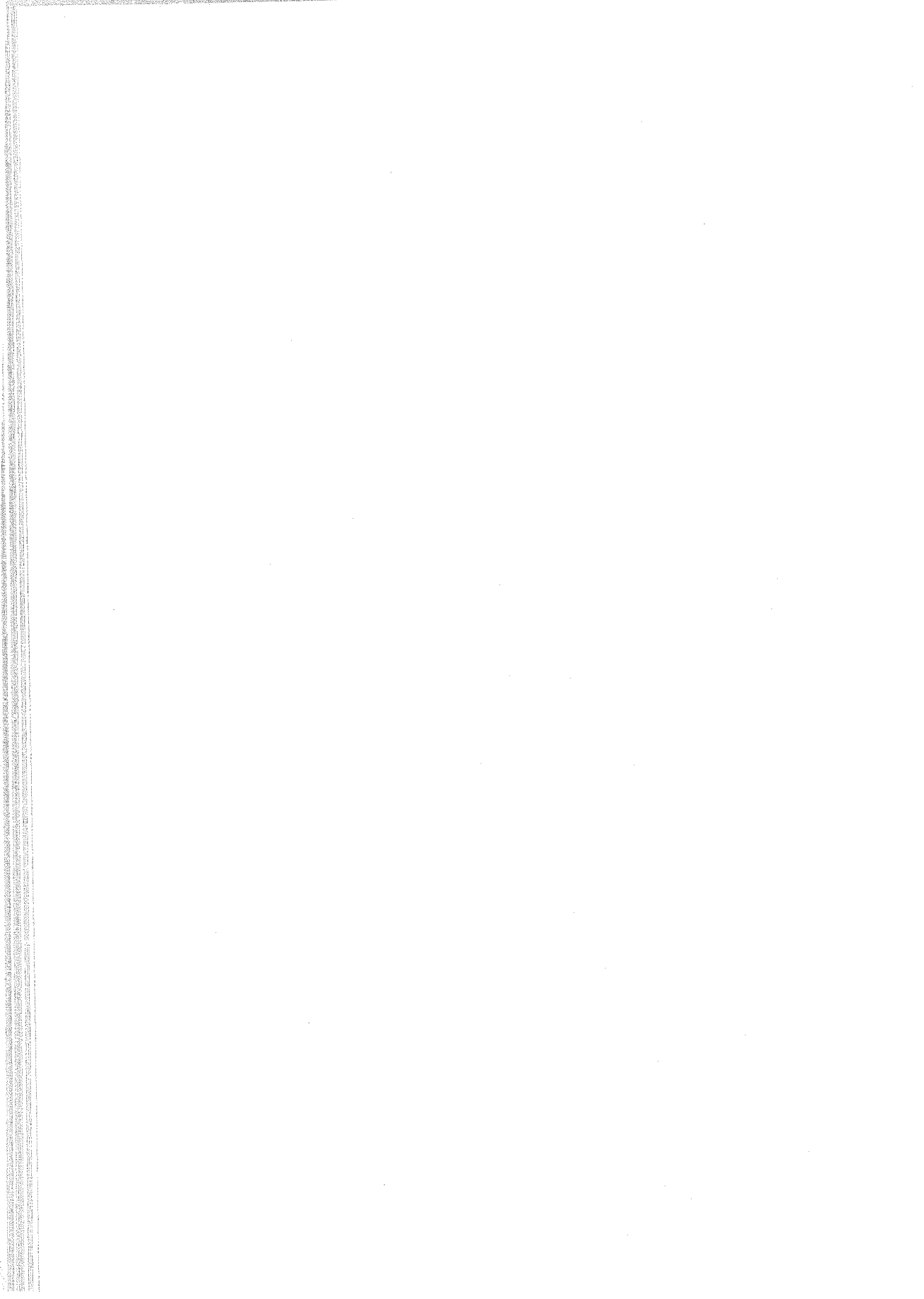
Domattina si salirà al tetto del Duomo, si andrà a vedere la Cena famosa di Leonardo e la casa di s. Carlo. E poi... a Faenza.

Addio, addio. D. Alfonso mi è alle spalle, che vuole impostare la lettera. Finisco. Vi ringrazio delle preghiere che avete fatto per me, in tutto questo tempo. Domani sera ci rivedremo. Quanto mi gioverà dire io fui!

aff.mo

SPAGNA

29 settembre - 22 ottobre 1913



Dalla stazione centrale di Firenze questo
di 29 settembre (sacro a S. Michele) 1913

Carissimo,

Giorni or sono trovai nel mio tavolo questo decreto in pergamena, non sò se del X o dell'XI secolo. Diceva:

Noi P. e M. Lanzoni

considerando

che il nostro fratello F. da 5 anni non è uscito dai confini d'Italia, mentre prima era solito quasi ogni anno;
che un'occasione più propizia di allontanarsi dal seminario in ottobre (stagione per viaggiare in Spagna) non verrà più;
che i governi d'Italia e di Spagna fanno al presente trattative per un accordo politico e commerciale;
ma che in Portogallo imperversa la rivoluzione anticlericale;
e che il giorno 26 del p. mese hanno luogo le elezioni;

visto

il placet e il discessit dell'autorità ecclesiastica

abbiamo decretato e decretiamo:

art. 1 - F. farà il viaggio di Spagna partendo da Faenza la mattina del 29 (S. Michael arch. defende nos)

art. 2 - Tornerà prima del 26 ottobre

art. 3 - Non toccherà il Portogallo

Sigillo flavo

firmati

P. e M. L.

Stamane dunque, per obbedire al decreto, sono partito e appena giunto a Firenze ve ne do avviso. Stanotte dormirò a Genova per ripartire domattina per Marsiglia. Il 1° ottobre conto di varcare la frontiera a Port-Bou. Spedite lettere o altro (sempre assai gradite) a Madrid. Grand Hotel Cervantes. Nella mia gita in Spagna faccio centro in Madrid e tiro successivamente dei raggi a Siviglia, Cordova, Granata, Toledo, Avila e per l'Escoriale. Nella corsa da Barcellona a Madrid, o viceversa, ho in animo di fermarmi un giorno a Manresa. Il viaggio è seducente ed io lo intraprendo con l'entusiasmo di 15, se non 20, anni fa. Pregherò per voi S. Francesco Borgia (10 ottobre), S. Teresa (15 ottobre) e S. Pier d'Alcantara (19 ottobre) e voi fate lo stesso per me.

Mille saluti affettuosi a Maria e a quelli del Seminario.

aff.mo fratello
Fr.

2 ottobre, correndo da Tarbes
a Lourdes ...

Carissimo

Ieri mattina a Marsiglia lessi nei giornali che il tunnel, che divide la Francia dalla Spagna a Cerberes, era caduto: lungo la via ebbi conferma della notizia, e giunto a Narbona deliberai di fermarmi per non correre il rischio di rimanere inchiodato a Perpignano a contemplare gli avanzi della dominazione spagnola (1493-1659) o in Port-Vendres a pensare a "I due sergenti" di famigerata memoria, per molti giovani.

Ieri sera, perdurando le brutte notizie, ho deliberato di entrare in Spagna per la parte di Baiona; e stamane ho messo in esecuzione il deliberato. Alle 6 sono montato nell'*Express* e stasera alle 6 toccherò la frontiera spagnola basca. Ho intenzione di fermarmi a dormire a S. Sebastiano. La catastrofe di Cerberes mi ha ritardato di un giorno l'entrata in Spagna, ma non mi costa più di 30 lire e non mi rende nullo il biglietto spagnolo, che può cominciarsi a Irun o Port-Bou. Anzi mi rende possibile rivedere Narbona, Carcassona, Lourdes; visitare S. Sebastiano, la dimora di Alfonso XIII in estate e la cattedrale di Burgos, che non erano compresi nel primo progetto.

Quando stasera sarò a S. Sebastiano, avrò percorso in questi 4 giorni Km. 1258! (1) Addio. Sto benissimo. Mille affettuosi saluti alla Maria e a quelli del Seminario. Addio. Pregate il mio Angelo Custode che mi conduca sano e salvo stasera nella terra del Cid. Addio.

Aff.mo fratello

(1) Veramente, tanto per essere pedanti, da Faenza a Genova (via Firenze-Pisa) sono 345 Km., da Genova a Marsiglia 411, da Marsiglia a Narbona 273, da Narbona a Tolosa-Baiona-Irun-S. Sebastiano 529: quindi 1558. (Nota del L.).

San Sebastian (Guascogna)
2 ott. 1913, ore 10 pom.

Carissimo

Se non avessi venti anni di più sulla schiena mi divertirei un mondo a contare le vicende del mio viaggio, non solo lungo il percorso vecchio da Faenza a Lourdes (fatto sempre di giorno nel 1913, quasi sempre di notte nel 1894), ma specialmente nel nuovo da Lourdes a S. Sebastiano. Tuttavia, dopo mangiato un boccone e fatto una gita notturna per la città che è moderna e bellissima, sul mare, prima di entrare nel primo piumato letto spagnolo, ti scrivo due righe, nonostante la cartolina impostata oggi alla stazione di Lourdes circa un'ora.

Attraversando il mezzogiorno della Francia quanti vigneti, quanti vendemmiatori e vendemmiatrici ho visto, quante cantine, quale agglomeramento di vagoni a tino, a botte, a castellata intorno alle stazioni.

Appena il treno è uscito dalla stazione di Lourdes, costeggiando il Gave, è avvenuta una scena commoventissima. Appena scorta la basilica del Rosario, il piazzale avanti la grotta e la grotta con una folla di pellegrini innanzi preganti in ginocchio, quasi tutti i miei compagni di viaggio si sono levati in piedi, si sono segnati, han mormorato delle preghiere. S. Sebastiano è in festa, come sapete, per il ravvicinamento franco-ispano di cui i giornali francesi sono entusiasti.

E i nostri parlavano di ravvicinamento ispano-italiano!

Tra giorni il Sig. Poincarè sarà ricevuto da Alfonso XIII a Madrid.

E addio addio, saluti affettuosi a Maria e a quelli del Seminario. Mi metto a letto dopo 529 Km. di viaggio da Narbona fin qui ⁽¹⁾.

(1) Niente di più è annotato nel diario.

4 ottobre

Carissimo

Sono arrivato a Madrid. Credevo di poter smontare all'hotel Cervantes e di trovarvi qualche vostra notizia, ma una guardia di città, burbera e pettoruta, mi ha annunciato che H.C. è chiuso. La ditta Chiari non doveva saperlo! Ho preso alloggio all'hotel de Rome. Domani mi recherò alla Direccion general de Correos y Telégrafos per ritirarvi la corrispondenza a me diretta, se ve ne ha.

Madrid è una città molto elegante, piena di gaiezza: così mi è sembrata nella lunga, poetica passeggiata di stasera. Le vie principali formicolano di gente; donne e uomini a gruppetti cantano e ballano ⁽¹⁾.

Molti francesi e non pochi spagnoli delle province sono venuti a vedere il Presidente della Repubblica Francese, della repubblica di Voltaire che sarà abbracciato e baciato dal successore di San Ferdinando e di Filippo II! inchinato e riverito dagli eredi dei Grandi di Spagna e dei caballeros di Calatravas.

Fra i territori attraversati, la Biscaglia è ridente e florida, ma la vecchia e la nuova Castiglia generalmente presentano un panorama monotono e triste. Intorno a Madrid è una landa quasi deserta.

Non ho visto in tutto il percorso se non campi di grano e pochi alberi, e quasi nessun vigneto.

Sto benissimo e sono contentissimo del mio simpatico viaggio. Saluti affettuosi.

(1) Nei ritrovi « Kellerine dappertutto ».

Madrid, 7 ottobre 1913

Carissimo

Mi sono recato alla Direc. General de Correos y Telegr., ma non ho trovato alcuna corrispondenza. Che cosa concludere?

O essa è andata smarrita o voi non me ne avete mandata. Ho ragione di credere che la seconda parte della disgiuntiva non sia del tutto improbabile. Conosco la pigrizia dei miei corrispondenti.

Ho visitato le principali curiosità della capitale. E prima naturalmente il Museo Nacional de Pintura y Escultura, detto anche il Museo del Prado, celebre in tutta Europa, che contiene più di 2.000 quadri, tra i quali molti capolavori del Murillo, del Velasquez e del Goya, artisti spagnoli, e non pochi di Raffaello, di Tiziano, del Veronese e di altri nostri. Alcune Sacre Famiglie del Sanzio, che... non si ammirano nel museo particolare di don Tasselli, sono ben diverse nell'originale!

Domenica dopo pranzo ho assistito a una corrida de toros, perché, si sa, paese che vai usanza che trovi. Sulle 2½ pom. circa usciva dall'albergo. Veggo molta gente accalcata intorno alla porta, e domando al portiere di che si tratta. Questi mi risponde che Bomba, il celebre torero, dimorante nell'hotel, stava per recarsi alla plaza de toros per combattere, ed era aspettato dai suoi entusiasti ammiratori per essere applaudito. Non appena terminato il breve dialogo in lingua italo-ispano-francese, veggo diffatti balzare innanzi a me, nel notissimo costume di siffatti giocatori, baldo, snello e sorridente, il celebre torero e saltare in carrozza e via come un lampo. Questo episodio mi risolve a recarmi alla Plaza. Era una fiumana vera di popolo, per lo più di sesso maschile, che avviavasi al recinto, una fila interminabile di legni, di automobili, di tramvie pigiatissimi. La Plaza, di stile moresco, somiglia moltissimo al Colosseo di Roma. Vi entro. Un mare di teste. Così doveva apparire l'anfiteatro dei Flavii nei giorni degli spettacoli.

Lo spettacolo durò due ore. Cinque o sei tori uccisi dai giocatori e due cavallacci sventrati dai tori, ecco la somma dello spettacolo. Questo spettacolo metteva in visibilio gli spettatori, che sembravano pazzi. Battimani, pestate di piedi, sventolamento di pezzuole bianche, gettito dei cappelli e delle vesti ai toreros, che facevano il giro della pista, grida, urli ... E non era certo la prima volta che quella gente là vedeva siffatta carneficina! Ed io che vi assistevo la prima volta rimasi in verità molto freddo, più ammirato del fanatismo dei madrileni che della qualità dello spettacolo. Per me, fu molto monotono. Tutte le corride si somigliano come gocce d'acqua. Due piche nel collo della bestia, infitte da giocatori a cavallo con relative corna della bestia nella pancia della rozza, che per lo più cade o se ne va malconcia. Quattro o sei dardi piantati nella nuca dell'animale da giocatori a piedi. Una stoccata nel cuore della bestia, già fiaccata dai colpi antecedenti. Il colpo di grazia sull'animale caduto. La stoccata riesce di rado la prima volta ad uccidere il toro.

Il torero che uccide alla prima, viene freneticamente applaudito. Bomba fu il fortunato; è il beniamino della plebe.

Ieri mi recai all'Escuriale, il colossale monastero costruito da artisti italiani, tutto in sasso dei dintorni, per ordine di Filippo II, e ultima dimora del famoso re. Del treno che mi condusse colà non poteva dirsi: chi va piano va lontano. In due ore circa 50 chilometri. Peggio l'automobile, che conduce i viaggiatori dalla stazione della ferrovia al paese, situato in alto. Si faceva passare innanzi allegramente dai cavalli delle vetture e dagli asini dei contadini. Gli spagnoli sono dotati di una flemma meravigliosa. Il tempo era nuvoloso, triste e freddo... come Filippo II. Celebrai la messa nella basilica di S. Lorenzo, mentre i 90 agostiniani, che abitano il monastero, cantavano un ufficio e una messa da morto per l'anima di non so quale regina Isabella. Un grande catafalco ergevasi sotto la cupola, somigliante a quella di S. Pietro in Roma, coperto da splendido panno nero ricamato d'argento e sormontato da una corona reale dorata. Potei a tutto mio agio nella giornata visitare la chiesa, il coro, ove Filippo II pregava coi monaci e dove ebbe l'annuncio della vittoria di Lepanto, la sacrestia e le sale capitolari, ricchissime di quadri di maestri italiani, i chiostrì, la biblioteca con manoscritti preziosissimi dal VII al XVI secolo, appartenuti per lo più a Carlo V e a Filippo II e alle regine e principesse della loro casa, le tombe dei re da Carlo V ad Alfonso XII (non vi rimane che un posto per il re attuale;

uno superstizioso potrebbe credere che Alfonso XIII sarà l'ultimo re di Spagna), le tombe degli Infanti e delle Infante (Giovanni d'Austria, il vincitore di Lepanto, nell'iscrizione sepolcrale è detto Caroli V filius naturalis; ma l'epigrafe è recente), la cella abitata da Filippo II ove lavorava e riceveva gli ambasciatori delle potenze d'Europa, quella ove morì, coi mobili e col letto dell'epoca (dal suo giaciglio, vicinissimo alla *capilla major*, il celebre re confortavasi del male di gotta osservando il sacerdote che diceva messa) ecc. ecc.

Filippo pose la prima pietra di questo memorando edificio nel 1563, e consacrò la chiesa nel 1593, cinque anni prima di morire. La costruzione è certo colossale. Forma un rettangolo lungo 206 metri e largo 161. Fiancheggiata da quattro torri agli angoli e sormontata da una cupola immensa, ha un aspetto imponente. Ma è bella? Io non direi. Piace perché è un ritratto e monumento della semplice severità del figlio di Carlo V. Piace, perché, costruito tutto della pietra del paese, l'Escorial sembra una generazione spontanea del terreno in cui si trova e dei monti che lo circondano. Il servo della Real Casa che mi condusse a visitare le celle di Filippo, appena pose il piede nell'appartamento, levossi il berretto e cominciò a parlare del re con viva commozione come di un santo.

Quanto diversi sono i sentimenti dei viaggiatori italiani, francesi e fiamminghi, che pongono il piede in quel luogo, ove si tesero macchinazioni ostinate e perverse contro la libertà d'Italia e dei Paesi Bassi e contro i re di Francia.

Oggi sono rimasto a Madrid, s'intende, per assistere alla venuta del Presidente de la Republica Francese. I madrileni non sanno come pronunziare il nome di M. Poincarè, che in questi giorni hanno quasi sempre sul labbro: disputano spesso della retta pronunzia di quel nome che oggi per essi rappresenta la Francia e la intelligenza franco-espanola. Credendomi francese, prete francese venuto ad ossequiare il Presidente nella capitale de España, nelle tramvie mi interrogano sulla retta pronunzia di quel nome, nonostante la loro fiera castigliana. E avuto il responso (che vale così così) i vincitori si abbandonano ad una allegrezza veramente infantile e i vinti arrossiscono come dei ragazzi che non sanno la lezione.

Ho assistito alla venuta del Presidente presso e di fronte al Palacio Real, maestoso edificio del secolo XVIII di Giovan Battista Sacchetti, sull'orlo di una vasta piazza arboreggiata e cir-

condata da statue colossali (barocche!), rappresentanti re e regine di Spagna da Ataulfo, marito di Galla Placidia, fino a Isabella II (mi pare!), piazza costruita da Giuseppe Buonaparte, la maggiore di Madrid. I madrileni hanno visto il Presidente molto da lontano, causa i cordoni di truppe, doppi e inesorabili, tirati lungo tutte le strade, onde doveva passare il corteggio. L'avvocato Poincarè, in abito nero e cappello alto, con una decorazione sul petto a tracolla (credo spagnola, o della Legion d'onore?), a destra del re, in un cocchio magnifico, tutto circondato da una siepe di sciabole della guardia reale in isfarzosissima tenuta di gala, è passato davanti a me circa le ore 10 e $\frac{3}{4}$. Faceva una bella figura accanto al re mingherlino egli grassoccio e con largo gesto salutante con la bomba in mano il popolo plaudente. L'entusiasmo dei presenti, né allora né poi, mi è sembrato eccessivo. Certamente io non cambierei il posto di Poincarè con quello di Bomba torero di domenica scorsa. Non c'è paragone. Poincarè passava innanzi a me e innanzi il modesto monumento eretto ai popolani madrileni del 2 maggio 1808, che quivi cominciarono la celebre insurrezione contro i francesi di Napoleone, soffocata nel sangue da Murat per allora, ma presto risorgente in tutta la penisola, che finì col prevalere contro l'invasore nel 1812-13. Sulla soglia del palazzo reale la musica intona la marsigliese, al suono della quale caddero le teste di Luigi XVI e di Maria Antonietta, parenti di Alfonso XIII. Il corteo in verità era degno della magnificenza della Corte spagnola. Appena il Presidente è comparso sul balcone sopra la porta d'ingresso in mezzo al re e alla regina e seguito dall'Infante Isabella, è cominciata la sfilata delle truppe di fanteria, di artiglieria e di cavalleria, che ha durato la bellezza di un'ora e mezza. Le divise dei militari hanno colori molto vivi e generalmente mi sembrarono eleganti.

Al passaggio delle bandiere dei reggimenti (particolare curioso: tutte nuove fiammeggianti) il Presidente con grande allegrezza dei madrileni si scopriva e faceva una certa riverenza profonda col capo alquanto untuosa; el rej salutava militarmente e non deponeva la mano finché il Presidente non si fosse ricoperto con la tuba. Le musiche militari, di trombe e tamburi, risonavano a' miei orecchi qualche cosa di armonie barbariche. Una marcia somigliava grandemente al nostro inno garibaldino. In altri balconi del palazzo assistevano alla sfilata il principe delle Asturie, ancora giovanetto coi fratelli, il conte Romanones con tutti i Ministri, i Grandi di Spagna ... insomma tutto il mondo ufficiale.

Terminata la sfilata dei militari, doveva seguire quella dei giovanetti delle Società Ginnastiche, armati di bastoni in ispalla, circa un migliaio: ma il sig. Poincaré, non sò perché, dopo aver complimentato il popolo plaudente, se n'è ito col re e cogli altri. I poverini hanno fatto la loro brava marcia in mezzo a mille difficoltà. Il loro corteo era maledettamente interrotto e confuso e disordinato dalle carrozze e dagli automobili, che recavano a pranzo i ministri e tutti i dignitari di corte. I poverini non hanno potuto vedere il Presidente. Nessuno si è curato di loro. Solo alla fine, da una finestra in fondo, è comparso il re di sfuggita a salutare la coda del corteo.

Difficile è a me straniero, che leggo pochi giornali e parlo con pochi e poco, giudicare che cosa ne pensino i madrileni di questo viaggio. O io mi inganno, o la fierrezza e contegnosità castigliana non permette di espandersi molto (eccetto, si sa, nella Plaza de Toros).

L'entusiasmo del popolo avanti al palazzo reale non mi è sembrato molto, né i convenuti erano moltissimi. Forse perché piovigginava?

In Madrid i repubblicani sono molti. Questi almeno dovevano recarsi a salutare Poincaré e prendersi il gusto di gridare (una volta tanto) evviva la repubblica.

Ma i repubblicani madrileni pare non siano contenti de esta inteligencia franco-ispanola, perché Poincaré è un militarista (certo il ricevimento di stamane ha avuto un tono militarista spiccatissimo!) e militarista si è fatta la repubblica francese! un buon madrileni che stava accanto a me durante la rivista e mi indicava i personaggi principali del mondo ufficiale, mi diceva (beato lui!) di sperare e di tener per certo anzi che l'intelligenza franco-espanola avrebbe avuto per effetto di indurre la repubblica di Francia a riallacciare le relazioni col papa!!! Che i repubblicani di Madrid abbiano di queste paure? Insomma mi è parso (salvo sempre miglior iudicio!) che la festa sia stata piuttosto ufficiale che popolare! Perché?

La pioggerella di stamane si è convertita, presso le due, in pioggia dirotta, ed ecco il perché della lettera presente. Farò una scappatina alla posta nel tardi per vedere la luminaria, se la pioggia rimette un poco. Domattina, se *el tiempo* si rimette, vado a visitare Toledo: se continua ad esser *malo*, prendo il treno dell'Andalusia (ove suol piovere poco e raramente) e vado a visitare

Cordova, Siviglia e Granata per tornare a Toledo e a Madrid a miglior *tiempo*.

Continuo a stare benissimo di salute, e lo svago che mi prendo spero gioverà a prolungarmi ancora le forze per impiegarle come Dio vorrà. Il benessere materiale che provo influisce felicemente sul mio morale, e sto allegramente, quantunque trovi così raramente da scambiare due parole con qualcuno nella mia lingua franco-ispana. È una fortuna parlare il francese in Spagna, e oggi! Voi parlate certamente bene, perché gli spagnoli generalmente, fuori dagli alberghi, lo parlano male. Hoj poi i francesi sono così carinosi e simpatici agli spagnoli!

Io spero che starete bene anche voi, quantunque non abbia potuto leggere vostre nuove. Lo spero, lo desidero, lo auguro di tutto cuore. Adunque da questa terra lontana vi saluto e caramente vi saluto. Addio

vostro aff.mo

Saluti affettuosi a Maria e a quelli del Seminario, e a Mons. Vescovo, cui ho scritto da S. Sebastian, particolari ossequi.

Cordova, 10 octobre de 1913
Grand Hotel d'Espagne et France

Carissimo

Il mio viaggio procede di bene in meglio, una cosa sola mi rattrista, che dalla posta di Madrid non ho potuto ritirare le vostre lettere (se vi sono!). Al mio ritorno nella capitale però spero di averle in mano, avendo già presentato ricorso.

Il giorno 8 fu giornata di splendida serenità e quindi visitai Toledo, la città capitale dei re Visigoti e dei re di Castiglia fino a Filippo II. È una regina morta, un museo all'aperto di antiche chiese, case, monasteri, porte, mura, torri, che racchiudono del resto dovizie d'arte squisite e importantissime memorie (il primo oro portato dall'America, il primo stendardo piantato sopra Granata nel 1492, ecc.), circondata per tre quarti dal Tago giù giù in basso rumoreggiante.

Quel glorioso cimitero, per una circostanza che si ripeterà chi sa quando mai, mercoledì sembrava tornare all'antica vita. La presenza del re e di Poincarè aveva richiamato da Madrid il mondo ufficiale nelle sue splendide assise, aveva ornato di corone e di drappi festivi i balconi e le finestre arabe delle piccole case, e aveva riversato nelle vie tutta la popolazione colla magistratura in vistosi costumi medioevali e le giovinette toletane indossanti l'antico abito bianco di Castiglia, elegantissimo. Ho visto il re e il Presidente mentre entravano nella magnifica cattedrale (una delle più belle che io abbia mai visto), a cinque passi. Il Vescovo ausiliare sulla porta presentò l'acqua santa al re cattolico e strinse la mano al presidente *laico*. Il vecchio cardinale giaceva in letto gravemente infermo. Il parroco di rito mozàrabo mi aveva detto poco prima: *cardinalis est in extremis: dici non debet: sed familiaris quidam mihi protestatus est hodie fortasse moriturum*. Infatti stamane ne ho letto il decesso nel Diario de Avisos di Cordova. Dalle parole e dall'atteggiamento del suddetto parroco e di

altri preti toletani mi sembrò dover concludere che l'eminentissimo Aguirre non era molto amato dal suo clero. Sic transit gloria mundi!

Dimenticavo dirvi (non è senza importanza saperlo!) che Toledo è la città culla del *marzapan*, di quello che noi diciamo *pan di Spagna*. Avendolo gustato nel caffè, posso assicurarvi che Mariuccia e la Giannina ⁽¹⁾, quando ne hanno voglia, non ne fanno del peggiore.

Ieri mattina alle 10 ant. partii da Madrid e giunsi a Cordova alle 7 della sera. Il treno *espres* dell'Andalusia mi ha riconciliato un po' colle ferrovie spagnole. Da Madrid in giù *Castilla la Nueva* non ha miglior aspetto che da Madrid al Duero. Campagne non di rado sterili, ove l'occhio si perde senza trovare un albero.

Passata la giogaia che divide Castilla la Nueva dall'Andalusia, entrati nella valle del Guadalquivir, la scena cambia.

Dal treno potei osservare comodamente lo splendido tramonto di questi paesi. Ne avevo letto *magnalia*, ma la realtà superò l'aspettazione. Il cielo era purissimo, perché da pochi giorni un'acqua abbondante è caduta su tutta l'Andalusia, aspettata dagli agricoltori e da Poincarè attribuita alla sua venuta in Spagna. Il sole cadde alle ore 6 e $\frac{3}{4}$ dell'orologio di Faenza e lo spettacolo del tramonto durò fino alle 7 e $\frac{3}{4}$ e più. Il cielo passò successivamente dal giallo al bianco, al rosso, all'aranciato, al verdognolo ... con tanto splendore di colori che ad ogni mutar dell'iride pareva che il sole si riaffacciasse all'orizzonte. Gli effetti della luce sotto gli olivi delle colline del Guadalquivir sono superbamente meravigliosi. Non saprei assomigliarlo che ai tramonti ammirati dalla terrazza del convento dei francescani in Gerusalemme. Stamane ho detto la messa e ho visitato minutamente la moschea di Cordova (oggi cattedrale), l'unico monumento rimasto della capitale moresca. Fortunatamente un vecchio canonico, che faceva da cicerone al generale Lyantey, che ritorna nel Marocco, mi ha permesso di aggiungermi al seguito dell'ospite illustre.

Il famoso edificio del secolo IX-X, lungo 175 m. e largo 130, conserva ancora la fisionomia dell'antica destinazione, quantunque il tempo, le esigenze del culto cristiano, l'odio degli spagnoli alla religione dei loro dominatori di 7 secoli, e il mal gusto degli ultimi tempi ... lo abbiano alquanto deturpato. L'effetto che produ-

(1) Domestica.

ce quella selva di 860 colonnette è sorprendente: che cosa sarebbe se proprio in mezzo alla chiesa i canonici non avessero edificato un immenso altare maggiore con un coro colossale, che spezza addirittura la visuale? Gli architetti spagnoli tentano di ridurre parte della moschea all'antica forma, come il nostro Ricci fa di S. Vitale di Ravenna.

La città ha l'aspetto molto più moresco di Toledo. Casine piccole, linde, con eleganti balconi e finestre chiuse da persiane e inferriate. Dalla porta, quasi sempre aperta, si scorge il *patio* (cortile; dal latino *patet*?) elegante di marmi, di piante esotiche, di vasi di maiolica, di colorati arabeschi e di preziosi tendaggi.

Le vie tortuose, strette, sporche, piene di bighelloni, di mendicanti, di straccioni, di curiosi. Il solito contrasto delle città meridionali. Del resto le vie strette sono una benedizione per questi paesi di torrida temperatura. A mezzogiorno nella sala da pranzo dell'hotel il centigrado segna più di venti gradi.

Un prete di Madrid mi diede questa definizione di Cordova: *multa miseria et multa vitia*. Ho visto la prima, i secondi fortunatamente no.

Che debbo dirvi? Gli spagnoli, in gran parte sbarbati e grassotti, mi appaiono grossolani, infingardi, curiosi all'estremo.

Fumano sempre, quando mangiano, quando sono in sacrestia, quando sono in letto. Nel comodino da notte degli alberghi non manca mai il vassoio per la cenere del zigaro. Le loro case puzzano di fumo come quelle dei francesi di *absinthe*. Fumano anche i preti, per le vie, nei caffè!... Un gran cartello affisso alle sacrestie vieta di fumare come presso di noi di sputare. Pare che mangino molto, almeno se debbo arguirlo da quelle cinque o sei pietanze, che ci vengono somministrate negli alberghi a pranzo e a cena. Le uve e le altre frutta sono saporose assai. Il vino, quantunque generoso, ha un cotal sapore di catrame, almeno quello assaggiato da me.

Le chiese sono tenute con grande sfarzo, non sempre con pulizia: le vesti liturgiche corrispondono alla magnificenza degli altari.

Voi forse paghereste chi sa quanto per vedermi uscire di sacrestia per la messa colla berretta da gesuita in testa. Mi sono veduto negli specchi che coprono le pareti delle sacrestie e non faccio una splendida figura. Nella mia vita da *touriste* non posso (fin ora! aspetto di vedere i santuari di Avila e di Manresa) fare testimonianza della religiosità del popolo spagnolo. I preti (sem-

pre malcontenti però come i predicatori!) parlano così: rex est catholicus apparenter; regina conversa est de protestantesimo apparenter: gubernium et comes de Romanones praesertim est anticlericale: Grandi de Espana et officiales exercitus sunt catholici; agricolae sunt catholici sed operarii plurimi repubblicani et libere cogitantes; burgenses et aristocratici plurimi catholice vivunt sed plurimi etiam sunt indifferentes!

Mi dicevano in Italia che i bimbi e le bimbe di Spagna si avvicinano a baciare la mano al prete: io non me ne sono accorto. Vengono a domandar l'elemosina. In verità molti levano il cappello ai preti indigeni, non so se per rispetto o per amicizia; pochi allo straniero.

Non mi sembra bello che i preti passino molto tempo nei caffè fumando; ed è proibito! Mi diceva un prete di Madrid: Multae sunt prohibitiones et parum de *dinero*. Le vocazioni ecclesiastiche diminuiscono fortemente anche in Spagna come presso di noi. Cosa che mi ha fatto impressione: i fogli liberali in questi giorni parlano ad ogni riga e magnificano con eloquenza spagnola la vita, le opere di Poincaré e l'intesa franco-ispana, ma non hanno il menomo accenno alle idee anticlericali del Presidente e alla politica laica della repubblica francese. Certamente: ciò è fatto ad arte e depone per i sentimenti cattolici della maggioranza degli abitatori della penisola⁽²⁾. Nel mio linguaggio franco-italo-ispano-latino (un prete spagnolo mi diceva scherzosamente: è il nuestro esperanto) ho chiesto ai preti spagnoli il loro parere su questo punto; ma non convengono tra loro, né forse intendono bene la portata della mia domanda.

E basta per questa volta. Sono le 4 (ora di Spagna, le 5 a Faenza) e mi resta il tempo di impostare questa lettera, fare una ultima giravolta per la città e prendere il treno per Siviglia, ove giungerò alle 9½. Visitate le tre principali città dell'Andalusia (Cordova, Siviglia e Granata) torno a Madrid. Il giorno 15 spero di celebrare la festa di S. Teresa ad Avila ove pregherò per la sorella e per la sua famiglia. Da Avila passerò a Saragozza, a Manresa (la culla degli esercizi spirituali) e a Barcellona. Da Barcellona in tre giorni (volendo riposare la notte) si arriva a Faenza.

Eccovi disegnata la seconda metà del mio viaggio.

(2) Del resto « i giornali liberali annunciano le funzioni delle chiese scrupolosamente, feste, norme ecc. ». Dal diario.

Quanto mi è grato pensare a voi tra queste mille cose che vedo, tra queste genti nuove, tra questi costumi diversi, così diversi dai nostri! Addio, addio. Mille saluti affettuosi alla sorella e a tutti di casa (Cordova è la città del martirio di Santa Colomba; ne mostrano il luogo presso la moschea) e a quelli del Seminario.

aff.mo fratello
Francesco

Siviglia, 11 ottobre 1913

Carissimo

Ieri dopo pranzo tornai alla moschea di Cordova a recitare l'ufficio mentre i canonici cantavano il vespero. Alcuni fanciulli accompagnavano la salmodia con quella stessa voce stridula e nasale, con cui sentii a Costantinopoli i bimbi mussulmani leggere ad alta voce il Corano. Anche questo ci voleva per farmi credere di essere in una moschea piuttosto che in un tempio cristiano!

Ieri sera, giunto a Siviglia, incontrai il primo italiano, il proprietario dell'albergo, col quale potei intralasciare *el nuestro esperanto* e adoperare la lingua di Dante, se non come Dante.

Ho celebrato la messa nella celebre cattedrale presso la tomba di Cristoforo Colombo e di Fernando suo figlio.

Siviglia, dice l'iscrizione spagnola, ottenne in deposito da Oltremare i resti di Colombo quando Cuba si emancipò dalla madre patria.

Sopra un blocco di marmo le 4 figure allegoriche in bronzo di Leon, Castiglia, Aragona e Navarra portano sulle spalle il sarcofago di Cristoforo, come i Leviti d'Israele portavano l'arca santa.

Ho già visitato, oltre la cattedrale, il museo archeologico, di scultura e di pittura, la casa ove Cervantes compose il Don Chisciotte e altre cose.

Si è preteso di mostrarmi anche la bottega del Barbiere Figaro del nostro Rossini!

Addio, addio, addio.

Sto sempre benone.

aff.mo fratello

Madrid, 14 ottobre 1913

Carissimo,

Ieri sera sono tornato nella capitale dopo aver compiuto la parte più pittoresca e più poetica del mio viaggio, cioè la visita dell'Andalusia (Cordova e Siviglia) e di Granata.

Vi ho trovato con una lettera da Imola (di nessuna importanza, anzi una solita seccatura) una cartolina del giorno 2 (il giorno che entrai in Spagna!) firmata anche da Don Tasselli e Don Veroli. Porta il timbro di Madrid del 7. Mille vivissime grazie. I vostri auguri si sono fin'ora avverati, perché sto benissimo e il viaggio procede di bene in meglio. E così speriamo per il resto.

Ho trovato a Granata il secondo connazionale, la moglie del nostro Console. Nel vedermi e sapermi d'Italia la buona donna mi fece un mondo di finezze: sembrava che avesse trovato il messia.

Ma dopo 12 anni di permanenza in questa penisola benedetta, essa ha acquistato una flemma spagnola che consola.

I campi della provincia di Granata somigliano a quelli dell'Andalusia per fertilità; ma come sono trascurati. Che strade infami generalmente. Il veicolo comune di questi paesi è ancora quello primitivo, il cavallo o l'asino sellato.

Recandomi a Granata la sera dell'11, contemplai ancora una volta con sommo entusiasmo il tramonto di questo fortunato paese. Dopo più di un quarto che il sole era tramontato cominciò il divino spettacolo. Da prima i campi sembrarono coprirsi di una pioggia d'argento, quindi di oro e finalmente accendersi come di fuoco. Forse non dimenticherò mai i tramonti dell'Andalusia.

Nell'Andalusia esistono i monumenti più importanti dell'arte moresca rimasti in Spagna, cioè la moschea di Cordova (oggi cattedrale), l'Alcazar di Siviglia (in gran parte però rifatto) e l'Alhambra di Granata (del XIII secolo).

Io non mi provo neppure di descrivervi siffatti monumenti dell'arte moresca, specialmente l'Alhambra. Se anche volessi e

avessi tempo, credo sarei affatto incapace. Quelle sale coperte di stucchi finissimi, capricciosi, elegantissimi nelle pareti e nel soffitto, con una fontana in mezzo; quei cortili circondati da un labirinto di piccole e agili colonne con fonti e acque scorrenti, siepi di mirto, aranci e altre piante resinose, odorifere; quei balconi onde si scorge la città in basso e la pianura di Granata e lontano le vette candide della Sierra Nevada, quei corridoi e quei bagni oscuri, sotterranei, quelle cupole rivestite di maiolica di tutti i colori, quel cielo azzurro carico, quel bel sole, quel silenzio religioso, solenne, rotto dal canto degli usignoli e dal murmure delle acque, quell'acre odore di piante esotiche... esercitano sul visitatore un fascino potentissimo. Vi sentite sbalzati come in un attimo cinque, sette secoli indietro. Non vi causerebbe la menoma sorpresa di vedere sotto gli archetti del Cortile dei Leoni comparire il Sultano Maometto V nel suo mantello bianco, o la Sultana accovacciata in un divano della sala delle due sorelle, o il povero Boabdil insieme co' capi mori trattare nella sala degli ambasciatori la resa della piazza ai re cattolici. Ma già sulla Torre della Vela è fieramente issato il pastorale dell'arcivescovo di Toledo e sventolano i pennoni di Leon, di Castiglia e di Aragona.

Le cattedrali delle principali città spagnole sono veramente magnifiche, sia quelle di stile romanico, sia di stile gotico o del rinascimento ecc. Il primo e il secondo ordinariamente si risentono dell'influenza moresca. Esse rappresentano non solo monumenti architettonici sacri, dei più ragguardevoli del cristianesimo, ma sono del pari tempo veri musei di memorie storiche importantissime e di oggetti d'arte di ogni genere, pitture, sculture in marmo e in legno, intarsii, maioliche, oreficerie, stoffe, ecc. Una profusione da gran signore.

La Spagna di S. Ferdinando, di Ferdinando il Cattolico, di Isabella, di Carlo V e di Filippo II rimane, più che in altro, in questi monumenti di una sontuosità lussuosa, certamente eccessiva. Qui io vedo ancora qualche cosa della Spagna che fu. Son sicuro che le cattedrali di Avila, di Saragozza e di Barcellona, ancora da visitare, non faranno che riconfermarmi in questa opinione.

Ma, dal punto di vista architettonico, tutti questi mirabili edifici sono stati massacrati (è la vera parola) dal cattivo gusto dei canonici del secolo XVI. Questa buona gente ha costruito, proprio nel centro della basilica, un immenso cappellone per l'altare maggiore con un coro immenso di fronte a quello. Ricchi ambedue, si sa, di sedili ricchissimi d'intarsio, di organi grandio-

si, di pitture, di statue ... di ogni ben di Dio! Ma è una chiesa dentro un'altra chiesa, che rompe sfacciatamente l'euritmia del primitivo edificio e la visuale. Il resto della chiesa diventa un passeggio e i fedeli non assistono alle sacre funzioni se non in uno spazio relativamente breve.

A costo di sacrificare i tesori d'arte, accumulati nel coro e nella Capilla Major dal secolo XVI a questa parte, bisognerebbe iniziare una crociata per toglier via quella profanazione indegna dell'arte e dell'antica *congregatio fidelium*. Gli spagnoli, che colla loro dominazione ci hanno regalato il loro stile rigonfio (ne ho trovato uno *specimen* grazioso nella lapide sepolcrale del primo arcivescovo di Granata, morto nel 1516, salvo errore!), fortunatamente non hanno importato in Italia, per quanto io sappia, quell'indegno costume di tagliare a mezzo venerabili edifici dell'antichità.

A Madrid e a Siviglia (patria dell'uno e dell'altro) ho visto i quadri migliori del Murillo e del Velasquez. Mi piace più il secondo. Il primo (sit venia verbo!) mi è sembrato un po' languido. Se non erro, si ripete anche troppo spesso.

Le sue 6 o 7 Immacolate Concezioni quanto si somigliano nella composizione. Cinque o sei volte pure le sue tele rappresentano il Bambino Gesù che compare a un santo, e per lo più nello stesso modo.

È l'impressione che ho ricevuto io, e naturalmente potrei ingannarmi. Non sono intelligente di pittura io (lo ha detto anche Donati) ⁽¹⁾, né possiedo un *museo* ... a pianterreno, in due camere! Osservando le tele del Murillo è facile constatare che, come il nostro Raffaello, nelle sue Madonne, ritrae le donne romanesche, così il Murillo quelle della Andalusia, di Siviglia specialmente.

Siviglia e Granata sono due città sul tipo di Cordova, con grandi differenze però. Granata vecchia è povera e sporca sporca (se ne lamentava domenica scorsa anche un giornale cittadino, a proposito della visita ufficiale dei francesi venuti a Madrid con Poincarè); ma sorge una Granata nuova con passeggi assai belli, strade spaziose, case comode, ecc. Granata comincia a rifiorire pel commercio.

(1) Questa frase è cancellata, non sappiamo se dal L.

Sul noto Giuseppe Donati, giornalista e scrittore, scolaro e amico del L., morto anni fa a Parigi fuoriuscito politico, cfr. la nostra bibliografia pp. 124, 147, 156.

Vi abita, dentro caverne, una colonia di gitani (aegyptiani?) che vengono talora anche in Italia. Ho visto qualcuno di questi disgraziati innanzi all'Alhambra, ballare al suono della chitarra. Dicono anche la ventura, osservando il palmo della mano; ma richiedono 10 o 20 pesetas. Naturalmente mi sono risparmiato questo denaro, perché conosco bene, da un pezzo, la mia ventura!

La più bella delle tre città, la più spagnola è Siviglia. Le case, sul tipo di quelle di Cordova, ma a due e tre piani, più eleganti, più civettuole, ricche di cortili con palme, aranci, ecc. fontane, portici moreschi ecc. Il portico inferiore è l'abitazione della famiglia nell'estate, il superiore nell'inverno. Ma questo dev'essere molto mite. Sabato p.p. il termometro segnava 29 gradi all'ombra!

Ho spedito agli amici e ai parenti qualche fotografia degli edifizii moreschi e spero la gradiranno. Se avessi voluto seguire la moda degli amatori, degli esteti, dei touristes di professione, ecc. avrei dovuto comprare un abito arabo da uomo e uno da donna (i negozi di Granata ne sono ben forniti!), vestire me col primo e pregare un'andalusina (sono in fama di grande bellezza) a indossare il secondo, recarci in carrozza all'Alhambra, assiderci in uno dei punti più pittoreschi del cortile dei mirti o dei leoni, o Dio sa dove, e farci fotografare e quindi diramare le fotografie agli amici e conoscenti lontani; ma... il resto del periodo ve lo immaginate. Che profanazione bottegaia. Ma c'è della gente al mondo che trova bello spendere mille pesetas e più in questa maniera. Del resto gli spagnoli sono di una abilità straordinaria per *espilare* dei denari ai forestieri. Le guide, più o meno autorizzate, hanno una petulanza grande come l'impero di Carlo V. L'altro giorno in treno, lastricato, come al solito, di mozziconi di sigari e sigarette, mi diceva a questo proposito: latri, latri, latri — una signora di Fiume, spaventosamente grassa: latri, latri — e sbuffava come un Mongibello, e mi contava che un *mozo* (un facchino) per portarle una valigetta per un 30 metri circa aveva richiesto e voluto una peseta, e non c'era stato verso! Bisogna sempre, prima di chiedere un servizio, contrattare del prezzo e chiaramente. La guida Baedeker me lo aveva insegnato. Del resto soggiunse la signora, che viaggia con quel colossale baule in dosso, del resto anche a Napoli, a Napoli ... e dovetti convenire e arrossire.

E basta. Voi non pretendete da me il catalogo di tutti i mu-

sei visitati ⁽²⁾, di tutte le cose vedute... Dio mio ci vorrebbe altro!

Sono tornato a Madrid, che ho visto il Presidente (da lontano) e quando potevo vederlo si stette a casa per paura della pioggia: sono tornato a Madrid, e facciamo un po' di bilancio del resto del viaggio. 15 ottobre. Ad Avila alla festa di S. Teresa. 16 - a Saragozza e visita della città. 17 - a Barcellona. 18 - visita a Barcellona. 19 - pellegrinaggio a Manresa. 20 - viaggio da Barcellona a Marsiglia. 21 - da Marsiglia a Genova. 22 - da Genova a casa (ore 6,55 pom.): così, salvo imprevisti incidenti, gli ultimi otto giorni del mio viaggio.

Sono all'oscuro di tutte le notizie d'Italia. I giornali spagnoli non hanno fatto altro che riportare il decreto dello scioglimento della Camera. Lodano la politica di Giolitti e la mostrano come esempio al loro paese da imitare. Narrano qualche baruffa elettorale, il terremoto della Bassa Italia, qualche aneddoto insignificante e ... punto e basta. Non mi è stato possibile di avere un giornale italiano. I giornali liberali spagnoli (i clericali non si vendono in pubblico, o non sono riuscito a vederli) recano abbondantemente, come gli spettacoli del giorno, così le feste, le funzioni, le novene, i tridui, le prediche ecc. di tutte le chiese dei loro paesi. È uso? È bisogno sentito? Vorrei crederlo. Forse, e senza forse, questa è l'ultima lettera che vi scrivo. Con qualche cartolina vi informerò del resto del viaggio, e specialmente se vi saranno mutazioni, libere o necessarie. Addio, adunque, e a rivederci presto. Mi pare di avervi scritto spesso, più del solito. Speriamo che il *correo* spagnolo non sia andato tanto piano che io non giunga a Faenza prima della mia corrispondenza.

aff.mo fratello
Francesco

P.S. - Paese allegro la Spagna. In luoghi sacri e profani, dappertutto, pendono cartelli con la scritta: *Ne se permite de fumar - Se prohibe de fumar* e tutti fumano, nullo contradicente.

(2) Specie di Madrid, il giorno 14: nel diario annota assai, mentre visita l'armoria, il Museo, la preziosa Biblioteca per ms. e stampe ecc.

Avila, 15 ottobre 1913

Carissimo

Per luoghi semi-selvaggi e semi-deserti sono giunto a questa piccola città, situata sopra una collina scoscesa, circondata da un muro turrato dell'XI secolo. Essa è tutta in festa, pavesata e imbandierata tutta, gli edifizii pubblici e privati. Le vie strette e tortuose sono stipate di popolo, specie di contadini e di contadine dei dintorni, brillanti nei loro vistosi abiti castigliani e nella loro forte e casta bellezza.

Ho visitato coi fedeli, bacianti le sante reliquie e strappanti i ramoscelli del giardino, la casa ove nacque e visse santa Teresa, convertita in chiesa e convento. Questa romita città meritava di essere visitata non solo per l'odierna religiosa circostanza, ma perché contiene delle più belle chiese di Spagna, la Cattedrale, S. Vincenzo, S. Domenico, S. Paolo ecc., di stile romanico e gotico, 2400 m. di mura alte, 9 superbe porte e 86 torri, molto ben conservate.

Anche quassù hanno lavorato gli artisti italiani.

Appunto nella cattedrale ho visto il sepolcro marmoreo di Alfonso Tostato (l'Abulensis, celebre nelle nostre scuole), opera di un artista italiano. S. Teresa non è sepolta ad Avila, ma ad Alba presso Salamanca.

Addio, di nuovo addio. Come sapete dalla lettera scritta ieri sera, torno stasera a Madrid e domani a Saragozza. Addio.

Aff.mo fratello
Francesco

Saragozza, 16 ottobre 1913

Carissimo,

Ed eccomi arrivato a Saragozza "siempre heroica", ed anche bella, molto bella, come mi è apparso alla prima corsa. Faccio eccezione pel selciato delle vie che è semplicemente orribile, e per questo selciato sono stato sballonzolato un'ora, la bellezza di un'ora, dal Despacho centrale, certo omnibus, che conduce i viaggiatori agli hotels e a casa loro.

L'hotel Universo, al quale sono smontato, ha per proprietario un italiano. Deo gratias! La città è ancora tutta pavesata, perché dura la festa (12 ottobre) della famosa Madonna del Pilar, la protettrice dell'Aragona.

Il settore di Castiglia percorso stamane si presenta un po' meglio di quelli veduti fin qui per Burgos, Avila, Toledo, Madrid, ecc.

Entrati nell'Aragona, la scena cambia quasi d'un tratto e fino alla capitale i campi sono coltivati, piantati e ridenti.

Sapete perché la Castiglia Vecchia e Nuova sono senz'alberi? Perché il contadino castigliano li odia e li distrugge come asilo degli uccelli cantori che divorano il suo grano. Anche presso di noi si è fatto, mi pare, qualche cosa di simile coll'atterramento delle querce; ma non siamo stati così radicali.

Da Madrid a Saragozza (9,25 ant. - 4 pom.) ho conversato con un comandante d'*infanteria*, che da Melilla (Africa) tornava in famiglia.

Rafael ... è un distintissimo alto ufficiale, che conosce il francese e l'italiano benissimo e ha profondi sentimenti religiosi. Mi ha parlato a lungo della guerra d'Africa, che è per la Spagna questione d'onore semplicemente, e delle immense difficoltà che vi si trovano. Mi ha detto che il temporeggiare del Gen. Caneva è stato molto saggio, ed ha ripetuto spesso il nostro trito proverbio. Ha mostrato di credere che l'intesa franco-spagnola nel Ma-

rocco non conterà gran cosa per porre fine alla campagna. Senza che io lo interrogassi mi ha dichiarato apertamente che il ricevimento di Poincarè è stato freddissimo, appunto come io vi ho scritto.

I giornali giocano una commedia.

A proposito di giornali, ho trovato l'*avis rara*, il primo giornale clericale spagnolo, l'*Universo*, che porta in prima pagina la censura ecclesiastica. Sarà forse per questo che nei chioschi principali di Madrid non si trova. Come l'*Unità Cattolica* presso di noi. È una curiosa fatalità!

Questi giornali mi vorrebbero far credere che la lotta elettorale in Italia prende serie proporzioni, e che già si contano molti morti, feriti, ecc. specie nella Bassa Italia.

Ma i nomi delle città sono quasi sempre sbagliati, e talora indecifrabili. Conoscete voi in Italia la città di Francoforte? Ma i giornali spagnoli non parlano che del Marocco, del conte di Romanones, a cui è già stato eretto un monumento, del presidente Poincarè, delle corride dei tori, delle feste religiose ... che ordinariamente finiscono in una corrida, come ad Avila ieri, come a Saragozza ieri, oggi e domani. Evviva la pancia dei poveri cavalli sventrati, evviva i tori agonizzanti, traballanti, sotto le picche, i dardi e le spade! Evviva!

Scrivendo turbinosamente nei passati giorni, mi pare di aver parlato di tutto fuorché di Madrid. Mi è successo come a chi loda i paesi stranieri e si dimentica della sua patria. Perché Madrid in questo viaggio è stata come la mia patria, come era la mia residenza ordinaria.

Del resto Madrid è bellissima città, simpatici gli abitanti, gradevole il soggiorno, importanti i musei, stupendi i passeggi, i parchi ecc. Non ho mancato di visitare la piazza, ove nei secoli XVI, XVII, XVIII si celebravano gli *autodafè*.

Saltando di palo in frasca, il mio comandante mi ha mostrato chiaramente di non avere molta stima del re. Di scarsa intelligenza (sta sempre a bocca aperta) e di debole sanità. Si è cercato di migliorare il vecchio ceppo borbonico coll'innestarlo ad una bella inglese, ma... il secondogenito è sordo-muto. La razza è ormai degenerata. Tristi osservazioni che facevami il comandante a bassa voce.

Poco prima di Saragozza sono venuti incontro al comandante la moglie, il padre, la sposa, il bambino colla balia e un gran numero di amici e conoscenti.

Appena il padre si è provato di baciare il fanciullo, bello come una stella, è avvenuto in mezzo al riso e al pianto degli astanti ciò che narra Omero di Ettore, di Andromaca e di Astianatte alle porte Scee.

Addio. Buona notte. Vi scrivo mentre nel balcone della mia finestra garrisce, strepita, s'imbizzarrisce e dà dei colpi secchi sull'inferriata il rosso e bianco pavese della Madonna del Pilar.

Addio. Addio.

aff.mo fratello
Francesco

P.S. - Iersera lessi con immenso piacere la vostra lettera dell'11 corr. col poscritto di don Veroli. Saluti vivissimi a lui, a don Tasselli, a quell'altro e a Maria.

Zaragoza, 17 de octubre de 1913

Carissimo

Ed anche di Saragozza conserverò grato ricordo.

Essa ha i pregi e i difetti delle città spagnole; che voi ormai conoscete. Dev'essere una città molto tradizionalista.

Le sue piazze sono piene di monumenti « ai martiri e alle martiri della Fede e della Patria » del memorando assedio del 1808 contro i soldati del primo Napoleone. Una bella statua di bronzo ricorda Maria Augustin, la fidanzata di un artigliere che lo coadiuvò a sparare il suo pezzo e, dopo caduto l'amante, gli tolse di mano la miccia e continuò a manovrare.

La grande maggioranza sembra molto religiosa, divota, di costumi sani. La chiesa di N. Señora del Pilar è sempre frequentata di giorno e di notte di popolo che mostra dei segni aperti di grande pietà: uomini, giovanotti, militari, signori, signore, ogni sorta di cittadini.

La funzione di ieri sera (una specie di rosario intercalato?) fu accompagnata da una musica un po' alla Profili ⁽¹⁾ vecchio; ma la messa di stamane mi è sembrata ottima. Però la riforma di Pio X non mi pare abbia preso piede nelle chiese di Spagna. Nei principali capitoli e monasteri si canta tutt'altro che alla Solesmes; e si usano ancora i mastodontici libri corali del XVI secolo!

La divozione e la pietà si espande fuori dal tempio. Ieri sera tutta la città si era riversata nelle vie e nelle piazze principali superbamente pavesate, infiorate e illuminate a giorno. Suonavano le musiche militari, e nella piazza della Costituzione si dava la via a palloncini sostenenti fuochi di bengala e a razzi di fuochi artificiali. Spettacoli di una gaiezza e allegria semplice e modesta.

Ricordandomi un poco i razzi che in Mezzeno sollevano ono-

(1) Maestro di musica del L. fanciullo.

rare il mio giorno onomastico, e i palloni, fatica del buon Sani, che mettevano in trepidazione il cuore di don Tasselli per paura dei pagliai circonvicini.

Tra ieri sera e stamattina ho visitato la Seo (la cattedrale, dal latino sedes), N.S. del Pilar (Pilastro), San Pablo, i ponti sull'Ebro, onde si ha una bella vista delle cupole, delle torri e dei campanili (volevo dire dei minareti, perché si somigliano e li hanno senza dubbio imitati), della città, ecc. e tra molti antichi palazzi la *Audiencia*, il palazzo degli antichi conti de Luna, donde viene l'antipapa Benedetto XIII e il celebre baritono del Trovatore ... diamine! Nel centenario Verdiano poteva mancare questa visita?

Nelle chiese, già si sa, il solito taglio salomonico. E vi aggiungerò un altro *crimen* degli ecclesiastici spagnoli. Non so se per rendere più augusti e venerabili gli edificii sacri o per altro, essi hanno commesso lo sproposito di rimpicciolire, o coprire, o ornare di vetri colorati le antiche belle finestre. In conseguenza di ciò le stupende basiliche della Spagna sono diventate oscure, tetre, in una maniera desolante. Nella cattedrale di Siviglia dovetti accendere due bugie per leggere il messale.

Anche le chiese di Saragozza riboccano, al pari delle loro sorelle, di ornamenti di ogni sorta, d'insuperabile ricchezza. La prodiga profusione artistica però si è fermata al sec. XVIII.

L'arte moderna non ha penetrato il sacrario di quei vetusti monumenti; si è dato il passo soltanto (e questo è un altro malanno; comune agli spagnoli, ai francesi, ai belgi, ... a noi!) alle statuette da poche lire rappresentanti le nuove divozioni, e alla suppellettile sacra che esce fuori dalle fabbriche alla ... Bertelli! E (debbo dirlo?) il solito puzzo di fumo... anche in sacrestia. Ma questa mania di fumare è proprio negli spagnoli un *delirium tabaci*.

Ieri alla stazione, mentre il comandante abbracciava, baciava e parlava teneramente con suo padre, che cosa credete facessero quelle due buone e brave persone?... Fumavano, e nelle loro dita accartocciavano una nuova sigaretta; nel ché gli spagnoli hanno una agilità e maestria straordinaria. Si può dar di peggio?

Ma pigliamo il mondo com'è. Forse la Spagna è bella e simpatica perché è così.

Parto tra poco per Barcellona. Mi avvicino all'Italia. Prodomi, due numeri del *Corriere della Sera* trovati nell'hotel (11 e 12 ottobre) dai quali apprendo (purtroppo!) che Faenza è stata in poco tempo per due volte insanguinata. I primi giornali ita-

liani trovati in Spagna non mi hanno recato se non pessime notizie della patria!!

Se tutto procede bene, come ho ragione di credere, tenete per fermo l'itinerario già comunicatovi da Madrid. La sera del 22 sono a casa. Forse farò una fermatina a Perpignano, ma ciò non sposta le linee supreme dell'itinerario stesso.

17 - stanotte a Barcellona. 18 - a Barcellona. 19 - a Manresa: la notte passo la frontiera e vado a dormire a Perpignano. 20 - da Perpignano a Marsiglia. 21 - da Marsiglia a Genova. 22 - da Genova a casa: a votare per l'on. ...? o a non votare?

Sto sempre in ottima salute. Così spero di voi.

Saluti affettuosi alla Maria e a tutti di casa e del Seminario. Ossequi a mons. Vescovo, al quale spero sia arrivata una mia cartolina da S. Sebastiano, e arriverà un'altra da Manresa.

aff.mo fratello
Francesco

Barcellona, 18 ottobre 1913, a notte

Carissimo

Poiché ho un ritaglio di tempo, voglio scrivervi una lettera anche da Barcellona, da questa grande città, emula di Madrid, certo della capitale più popolosa (600.000 a.) e più ricca, in causa del porto. Le vie sono piene di grande vita e d'immenso movimento. La città nuova sarà cinque o sei volte più estesa dell'antica. Per chi conosce un po' l'Europa, quando si è detto che Barcellona è una grande e bella città moderna, si è detto tutto: strade lunghe, larghe, diritte, regolari, adorne di file d'alberi, di palme soprattutto, palazzi sontuosi, altissimi, piazze spaziose, ornate di fontane e di monumenti in marmo e in bronzo. Ma Madrid mi è più simpatica.

Barcellona è una città cosmopolita, sempre in ragione del porto, piena di inglesi, di francesi e d'italiani... che, purtroppo, non godono buona riputazione. Sono accusati come principali istigatori dei giorni terribili del fuoco alle chiese e ai conventi.

Barcellona è piena di elementi sovversivi, repubblicani, anarchici, separatisti ecc. (*mala gente*, dicono quasi concordemente i miei interlocutori spagnoli).

Ho visitato la superba cattedrale gotica col *claustro* annesso e colla sua fontana *delle oche* (così si chiama perché vi nuotano due di questi bianchissimi volatili). Non mi ripeto notando i soliti difetti, comuni al tempio della capitale della Catalogna: non posso tenermi però di scrivere che esso è particolarmente oscuro. I canonici alle 10 del mattino cantavano l'ufficio coi lumi accesi, come facciamo noi la notte di Natale. E, se desiderate saperlo, i reverendissimi di Spagna nelle ferie come nelle feste, accedono al coro in pompa magna con cotte, sopracotte, cappe, sopracappe, berrette fioccate ... che ci sguazzerebbero certi canonici italiani di mia conoscenza.

Mi sono recato in altre chiese: in S. Maria del Pino, in

Nuestra Señora del Belén, l'antica chiesa dei gesuiti ove conservasi la spada di S. Ignazio, in S. Pablo de las Puellas ove ho detto messa, ecc. Appena ho posto il piede nella sacrestia di questa ultima, sacrestia che dà nella strada, ho trovato il parroco e il cappellano ambedue vestiti di cotta e stola, l'uno con la berretta a quattro punte, sormontata da un grosso fiocco verde, l'altro col cupolino in capo, acuminato e terminante pure in un fiocco verde, ambedue che fumavano col sacrestano. Fumando hanno apparecchiato la pianeta, il calice ... fumando mi hanno aiutato a indossare il camice...

E dire che nel muro della sacrestia una *cartela* porta il testo solenne non so se del I, del II o del III Concilium Provinciale Barcinonense, che vieta ai preti di fumare in sacrestia! Io non mi meraviglio più se li vedo fumare dicendo messa. Questo è certo che i confessionali puzzano di fumo!

Ho visitato anche i mercati. Caratteristici quello dei fiori e l'altro dei pappagalli, canarini e altri uccelli esotici.

Sulla riva dell'*imbarcadero* sorge dal 1892 un monumento a Cristoforo Colombo, in marmo e bronzo; ma in 21 anni appena il sole, l'acqua, la neve e il vento hanno fatto dei guasti considerevoli.

Dal piazzale del monumento si vede a destra il colle Montjuich (mons Jovis? mons Iugi? mons Judeorum?) coronato dal *castillo* ove cadde fucilato (d'ottobre, mi pare) Francisco Ferrer.

Nel dopo pranzo sono salito (s'intende, col tramvia e colla funicolare) sul colle del Tibidabo, Santuario e luogo di delizie insieme, insomma uno di quei luoghi ove si usa ogni industria per salassare e alleggerire le borse dei viaggiatori e dei pellegrini... di buona volontà. Si trova a 532 m. sul livello del mare. Il panorama è veramente grandioso e vale la pena di spendervi tre ore e tre pesetas. Si vede la vecchia città raccolta attorno al porto, la nuova immensa che si stende nel piano, invade le valli, sale sui colli, il porto che fuma da cento bocche, il mare, la pianura verde seminata di 94 villaggi (li ha contati la guida Baedeker), i colli coperti di boschi di pini e lontano le punte bianche dei Pirenei. Dall'alto la nuova città attraversata da 9 grandi vie o passeggi paralleli sembra una colossale torta rossastra con 9 solchi profondi. La guida dice che, quando è chiara la vela, specialmente col cannocchiale, si vedono tante e tante belle cose. Ma ordina-

riamente quando si salgono le alture quella benedetta vela è di mal umore e vi gioca dei brutti tiri!

Il ritorno sul far della notte è stato superlativamente poetico. Dai piedi della montagna fino al porto ho attraversato tutta la città per le vie più belle, più spaziose, più sfarzosamente illuminate, più popolate seduto sull'imperiale di un tramvia, che correva sulle rotaie come sull'olio, sull'imperiale che passava sopra i fanali a vari colori, i chioschi, i negozi, sfavillanti di mille luci, le palme e toccava i rami degli alti platani. Mi pareva di volare sopra gli uomini e le cose come in un paese sorto d'incanto a bella posta per farmi divertire. Vedeva, udiva tutto e nulla di distinto. La mente vogava, vogava come una navicella sul mare placido la notte al lume di luna.

A Barcellona si parla catalano, come nella Gallizia il gallego, nelle provincie basche il guascone e nella provincia di Valenza il valenzano. Ma il castigliano è la lingua ufficiale. Il catalano somiglia al provenzale.

Nell'hotel ove abito ho incontrato un monsignore della Repubblica Argentina tutto filettato e incatenato. Mosso, come mi ha detto *el camarero*, dalla mia venerabile figura, mi ha invitato a pranzo con lui e mi ha fatto mille finenze; e tanto più quando ha saputo che io appartengo alla provincia di Ravenna, poiché egli, dopo visitata la Germania e l'Italia, si propone di venire a Ravenna a venerare la tomba di Dante, del poeta universale, come egli ha detto.

In verità mi sembra uomo colto; parla bene l'italiano, è devoto ai salesiani, conosce i fratelli Vespignani, che loda molto ecc. Dunque, avete inteso: dalla mia *venerabile* figura. Presto passerò alla *beatificazione*.

In Barcellona ho trovato il "Corriere della Sera" del 16 e 17 corr. avidissimamente letto. Di Faenza nulla. Eppure avrei una certa curiosità di sapere che diavolo sia avvenuto nella mia città natale in questi 20 giorni: ma... l'imparerò anche troppo.

Domattina andrò a Manresa a celebrare la messa nella Cueva Santa, ossia nella grotta ove Sant'Ignazio fece le note penitenze e scrisse i famosi esercizi. Con questa gita sacra si può dire finisca il mio viaggio, uno dei più attraenti di quelli da me fatti in questi ultimi vent'anni.

Già vi ho scritto due volte, mi pare, che sarò in Faenza la

sera del 23. Questa lettera dovrebbe arrivarvi presto se il "Corriere" di ieri si vendeva a Barcellona sulle 11 ant.

Addio dunque di nuovo e a rivederci.

aff.mo fratello
Francesco

P.S. - Sento dire che i gesuiti in Spagna sono molto stimati e amati dagli aristocratici, poco dalla bassa gente.

Barcellona, 19 ottobre 1913, ore 5 pom.

Carissimo,

Sono in vena di scrivere lettere. Almeno, tornato a casa, non potrete rimproverarmi di essere stato muto come un pesce.

Stamane mi sono alzato alle 5, che non è l'ora mia consueta di Faenza. Alle 6½ incirca è partito dalla Stazione del Nord il treno lumaca che doveva condurmi a Manresa, treno pigiato di cacciatori e di cani che, in onta ai regolamenti, avevano invaso la seconda e la prima classe. Probabilmente tutta questa gente aveva altro per la testa che S. Ignazio e i suoi esercizi. Me la sono passata alla meglio leggendo un giornale carlista o jaimista, come oggi si dice, che diceva corna di don Alfonso.

Poco dopo Barcellona il treno è stato soprappreso e circondato dalla nebbia, la mia prima nebbia autunnale, che però è scomparsa presto e totalmente. Ciò mi ha permesso di vedere il superbo masso del Monserrato, dalle cento punte, ove giace come nido d'aquila il celebre monastero benedettino, ove S. Ignazio (Jnigo Lòpez de Recalde, nato a Azpeitia nella Biscaglia) appese all'altare della famosa Madonna la sua armatura.

Sono arrivato a Manresa circa nelle 8¾; ma un errore di itinerario mi ha fatto giungere al santuario alle 9¼ soltanto.

Il sito di Manresa è assai pittoresco. Dalla stazione, situata sulla destra del fiume Cardoner, si passa alla sinistra, ove trovasi la celebre grotta (la Cueva Santa), per un antichissimo ponte di pietra, stretto, a schiena d'asino, slabbrato e col pavimento sconnesso. Forse per risparmiare la spesa della riparazione, il municipio di Manresa ha costruito non lontano un ponte di ferro. In mezzo al ponte si ha una bella vista delle montagne della destra e della sinistra del fiume, del *torrente* di S. Ignazio pieno di fab-

briche e di camini fumanti, della città situata sopra un colle sormontato da una elegante cattedrale gotica e dell'antico convento gesuitico, che racchiude la celebre grotta.

Oggi, forse dal 1767, il convento è convertito in fabbrica civile; ma i gesuiti ne abitano una parte, perché nella sacrestia della Cueva c'è il luogo per l'amitto del p. provincial, del p. rector, del p. socio, ecc.

La chiesa è del 1600, sul tipo del Gesù di Roma. A destra della chiesa e incorporata nell'edificio, verso il Cardoner, si trova la sacra grotta. Il rivestimento della medesima, in marmo e bronzo, è in grandissima parte assai recente, ed è uscito pochi anni fa dalle fabbriche di Barcellona.

Ho detto la messa nella Cueva Santa alle 9^{3/4}. Nella grotta e nella chiesa non c'era anima viva, tranne il *niño*, che mi serviva la messa, a malincuore, per quanto ho potuto argomentare dalle boccacce e dagli occhiacci del laico gesuita che mi ha vestito degli indumenti sacri.

Quali e quante memorie! Mi sono venuti alla mente i primi esercizi del seminario di Faenza predicati da don Graziani, dal p. Granello, dal p. Ragazzini ecc., quelli di Roma in preparazione alle sacre ordinazioni, e quelli da me predicati più di cinquanta volte ai seminaristi, ai luoghi Pii, alle monache di Faenza e di altri luoghi... Quali e quante memorie! Si può dire, la vita di un uomo.

Terminata la messa sono tornato alla stazione, che mi premeva di prendere il treno delle 11 e ¹/₄.

E dopo aver bagnato nel caffè e latte di capra una buona pagnottella, ho scritto una cartolina a mons. Vescovo e un'altra al buon padre Savio, che, ricevendo i miei caratteri da Manresa, cascherà dalle nuvole.

All'1 e ³/₄ eccomi di nuovo a Barcellona, al *salon a manger* di Palace-Hotel, ove ho trovato di che sfamarmi bene e abbondantemente, salvo sempre, se non la *mortificazione* almeno la *discrezione ignaziana*.

Stasera alle 7 parto per la frontiera e mi fermo a dormire a Perpignano. Questa Catalogna non sembra più Spagna. Non solo la lingua, ma i costumi, la vita sono assolutamente diversi. I catalani sono attivi, industriosi, parsimoniosi, pieni di allegria.

Il sussiego castigliano è scomparso. Dappertutto camini e

fumaioli di fabbriche, che nelle altre provincie sono così rari ⁽¹⁾.
Addio e a rivederci presto.

Aff.mo fratello
Francesco

(1) A Perpignano giunge nella mezzanotte del 19 ott. (Hotel de la Loge), 212 Km. in sette ore! Non so per quale circostanza nota, nel taccuino, la mattina del 20 mentre sta per partire dalla stazione di Perpignano: « Tous les catalans sont feu ».

Da Marsiglia a Ventimiglia nota: « Che differenza tra Spagna e Francia! ». Legge "la Tribuna" ma sulle elezioni di Faenza non trova nulla. La sera del 21 a Genova trova confermato deputato Cavina Luigi ne "il Resto del Carlino".

Conferenza sul viaggio in Ispagna

Parlo dal punto di vista religioso, della religiosità della popolazione spagnola odierna, perché è sempre di sommo interesse, per la scienza religiosa, conoscere la vita dei cattolici e specialmente di un popolo fratello, latino e cattolico ... "da apprendere se non sempre da ammirare". Non mi si rimproveri quindi o accusi se non ho descritto il movimento del porto di Barcellona, il vestito delle donne di Siviglia o gli splendori arcani del Portico dei Leoni nel palazzo dell'Alhambra.

Il popolo spagnolo è eminentemente cattolico, forse costituisce la nazione più cattolica dell'Europa e del mondo. Non c'è ombra di chiese e culti separati: o si è cattolici o non si è religiosi e non si pratica la religione. Anche quelli che sono repubblicani, almeno in parte, frequentano le chiese, e cattolici sono gli stessi liberali.

Nei loro giornali infatti tu non trovi assalti o allusioni contro la fede, anzi giorno per giorno sono riportate le notizie delle

Il 4 febbraio 1914, nel teatro dell'Istituto dei Salesiani di Faenza, il L. teneva una conferenza sul tema: La Spagna e la sua religiosità. Ricordi del mio viaggio.

Il discorso non fu scritto, ma improvvisato seguendo uno schema di appunti. Sono parole, circostanze, giudizi, riferimenti storici frammentari ed informi, buttati giù con una scrittura qualche volta smozzicata, che dovevano servire per agevolare la memoria e tenere il filo costantemente spedito nello svolgimento dell'esposizione.

Il nostro quindi è lavoro di semplice ricucitura e fusione, solo preoccupati di dare una forma piana ed intelligibile alla conferenza, che dalla viva voce e fantasia dell'oratore sarà stata, come al solito, ben più smagliante e di incisiva concretezza storica.

feste, delle funzioni, delle prediche e descrizioni lunghe e minuziose delle cerimonie. Durante i giorni del ricevimento di Poincarè, grande era la cura della stampa, di evitare l'anticlericalismo, pur inneggiando al Presidente della Repubblica e alla civiltà francese. Ma l'accoglienza fu assai fredda da parte del popolo spagnolo e conservò il carattere di stretta ufficialità. Non mancarono alcuni, che, per quell'incontro, s'illudevano su una probabile ripresa delle relazioni tra il Papa e la repubblica laica.

Uno sguardo alla Corte. Essa è cattolica: la regina, protestante convertita, è un po' malvoluta, il re, per quanto non poche siano le male lingue, ne fa professione aperta, segnandosi, davanti al suo ospite Poincarè, con l'acqua santa offertagli, nella cattedrale di Toledo, dal vescovo ausiliare, e presenziando sempre il giovedì santo, nella cattedrale di Madrid solennemente, alla lavanda dei piedi. Le dame di corte sono lodate, anche dal clero un po' difficile, per la loro pietà, devozione e morigeratezza. Pure la nobiltà è in genere cattolica, l'esercito, l'alta ufficialità, devota al re e cattolica, prende parte volentieri alle feste religiose e onora i cappellani. Un comandante di nome Rafael esprimeva a me la sua meraviglia che in Italia le cose stessero ben diversamente, e l'omaggio e la frequenza ai riti avvenisse solo in tempo di guerra.

I giovani ufficiali sono allevati in collegi ove non manca l'insegnamento religioso, come del resto è anche nelle scuole in genere.

L'infante Teresa è solita donare il 15 ottobre all'altare del Santuario, il suo reggimento ne festeggia l'onomastico, e l'ufficialità presenzia alla messa celebrata nella cappella.

I ministri e i deputati, nella grande maggioranza sono cattolici e nella vita pubblica costante è il rispetto alla religione, né la stampa osa scagliarsi contro di essa come presso di noi. Tutti gli atti solenni sono consacrati dalla religione; vescovi fanno parte del Senato ecc.

Nella scuola assoluto è il rispetto: c'è la scuola del catechismo e della religione, e prima di entrare nell'aula gli alunni in gruppo, con i libri sotto il braccio, assistono alla messa o recitano il rosario.

Ogni Municipio ha un suo cappellano rappresentante della chiesa.

Ho visto la festa di S. Teresa ad Avila. Non era solo un popolo intero che celebrava la concittadina illustre, ma la città

che si pigiava davanti alla santa, onore della Spagna e della chiesa. Addobbi, pavesi, bandiere, lumi alla veneziana erano nelle sedi del Governo, del Municipio, dell'Armata, delle scuole e case, nella cattedrale, ecc. (1).

La Spagna è certamente il paese dove il culto cattolico si celebra col massimo splendore. I capitoli numerosi, il clero abbondantissimo, le case religiose ancora in piedi e con molti membri, le funzioni del giorno — cosa che non si vede e non si sente più in Italia — solite a celebrarsi solennemente (2).

Le masse corali (vi è la lotta fra i sostenitori del canto nuovo e del canto vecchio) di Barcellona non si trovano certo presso di noi. [Il L. qui ricorda fanciulli misti al coro e il canto popolare (vecchio) a Saragozza, alla Madonna del Pilar, nelle prime ore della notte.]

Le vesti e gli ornamenti sono sfarzosi nelle chiese e nei conventi: cappe e sopracappe, cotte e sopracotte, berrette fioccute anche nei ministri minori fino ai numerosi fanciulli che servono nelle grandi cattedrali.

Per lo più tutta la mattina durano le messe e vi sono appositi sorveglianti perché l'ordine non sia turbato. Essi sono assai rigorosi, più che in Italia, ed inflessibili durante gli uffici sacri. E i forestieri che vorrebbero visitare la mattina oggetti d'arte, debbono rimettere la visita al dopo pranzo. Le chiese, le sacrestie, eredità superbe degli avi, in genere pulite, corrispondono alla magnificenza; poche le chiese recenti, più frequenti a Barcellona e a S. Sebastiano col vizio comune di abbondanti e brutte statuette ed immagini. Magnifiche le cattedrali di stile romanico, gotico e rinascimento. Il primo e il secondo risentono l'influenza moresca che pare quasi una sfida a quei monumenti architettonici sacri, dei più ragguardevoli del Cristianesimo, veri musei di una profusione di ricchezza incalcolabile, di memorie storiche importantissime (mori, bandiere, ceneri di Colombo, stendardi di Lepanto, immagini, ecc.), di oggetti d'arte d'ogni genere, pitture, sculture, in marmo e legno, intarsi, maioliche, oreficerie, stoffe, ecc. ecc.

In questi monumenti di sontuosità lussuosa, certamente ec-

(1) Il L. a questo punto si chiede: « Corrisponde la vita al pensiero? Io non dirò che tutto corrisponda all'ideale cattolico ».

(2) Il L. ricorda l'Escorial coi suoi 90 monaci agostiniani durante il coro, la messa solenne, il vespro e compieta.

cessiva rimane, più che in altro, qualche lembo di quello che fu la Spagna di S. Ferdinando, di Ferdinando il Cattolico, d'Isabella, di Carlo V e di Filippo II. Le sacrestie e gli altri annessi gareggiano con essi.

Vi sono tuttavia due inconvenienti non lievi dal punto di vista architettonico. Il primo è l'immenso cappellone (sec. XVI) proprio nel centro della basilica, sull'altare maggiore immenso con un coro colossale di fronte a quello, ricchi entrambi di sedili ricchissimi, d'intarsii, organi grandiosi, pitture, statue, entrambi riboccanti d'ornamenti d'insuperabile ricchezza. Ne viene una chiesa entro la chiesa che rompe l'euritmia dell'edificio primitivo e la visuale. Il resto della chiesa diviene come passaggio e i fedeli sono costretti ad assistere alle funzioni in uno spazio relativamente breve.

Il secondo inconveniente è determinato dalle finestre assai rimpicciolite chiuse da vetri, che diffondono non già una penombra mistica, ma un buio pesto anche a giorno alto, sì che un certo freddo piomba nell'anima e incombe un senso di tetraggine e di desolazione. Figurarsi la mattina: a Siviglia dovetti accendere due bugie per leggere il messale.

Del resto i signori canonici alle 10 del mattino accendono i lumi come da noi nella notte di Natale.

Il popolo, per quanto posso dire, rispetta la casa di Dio, rivela devozione, silenzio e compostezza durante la messa. S'accosta molto ai sacramenti, alla comunione durante la messa.

Quando entro nella chiesa di S. Vicente (S. Sebastiano) chiusa e buia vedo altari con candele accese, i fedeli con lo scapolare al collo, e il prete con una lunga e ricca stola e la pisside in mano colma di particole. L'organo suona. Perciò esco, rimandando al pomeriggio la visita alle cose d'arte.

A Saragozza, a notte, uomini, donne, signori e signore, militari alti e bassi, giovanotti, fanciulle, insomma ogni sorta di cittadini recitano il rosario intercalato e rispondono con grande impeto. E la vita cattolica non si manifesta solo nelle chiese, ma anche fuori, nelle case, nelle strade, nelle scuole, nelle case di carità delle quali ne vidi moltissime. Per quanto non manchino anche là incentivi di corruzione, la morigeratezza e la severità dei costumi non mi parvero scosse: le mode più dimesse, il vestire più modesto, la vita di famiglia ancora salda e non corrosa dal divorzio.

Nell'ultimo congresso internazionale di diritto alcuni giuristi

elevarono proteste contro il divorzio, aggiungendo, che la Spagna, paese essenzialmente cattolico, non doveva nemmeno parlarne.

La religione del popolo spagnolo si manifesta ancora nella venerazione ai monumenti e ricordi della religione. I suoi santuari (Monserrato, Tibidabo, ecc.), le case o dimore dei suoi santi (Avila, Manresa), le tombe dei suoi martiri, rivestite di marmi e di ricchi bronzi (quantunque le chiese antiche siano state devastate dai mussulmani e disperse molte reliquie), le reliquie dei santi e dei fatti gloriosi, sono meta di pellegrinaggi frequenti e numerosi, e il popolo vi si affolla e si pigia per baciare le sacre reliquie, per bagnarsi le mani nelle fonti o staccare ramoscelli dagli alberi.

[Se in questa prima parte del discorso non si fa che riprendere e appena sviluppare quanto in parte abbiamo letto nelle impressioni immediate e dirette delle lettere, nella seconda invece il L. esamina brevemente le cause storiche e culturali che hanno fatto e fanno ancora biasimare e vilipendere il popolo spagnolo per la sua religiosità strettamente e rigorosamente cattolica. Grande infatti fù l'antipatia dei protestanti e degli acattolici e, per ragioni politiche, dei francesi e degli italiani, le quali andarono diffondendo leggende ed esagerazioni sull'Inquisizione, Filippo II e gli altri re di Spagna, il sacco di Sanbenito e gli autodafè alla presenza del re, della regina e della corte e le relative migliaia di vittime dal XIV al XVIII secolo, sulle persecuzioni contro gli arabi e gli ebrei, l'atterramento delle moschee e la loro conversione in templi cattolici.]

Da che cosa sarebbero dipesi i mali della Spagna, la perdita della sua egemonia e delle colonie, la povertà attuale, il dissesto finanziario e la scarsa importanza politica se non dal cattolicesimo? Il cattolicesimo l'ha spopolata, resa sterile, impoverita. E tutte le lodi andrebbero invece agli arabi, grandi coltivatori di campi e di giardini, industriali (i 60.000 telai di seta a Siviglia), grandi edificatori ed architetti delle meraviglie delle moschee e dell'Alcazar, profondi filosofi, teologi e medici (Areopago-Cordova) ecc. E dando un frego alla storia di otto secoli, in molti scritti c'è come il rimpianto che ancora oggi non ci siano gli arabi.]

E del cattolicesimo d'oggi? I forestieri trovano di che ridire, e non starò io qui a difendere gli spagnoli in tutto e per tutto.

Si grida: troppo formalismo, mussulmanismo e feticismo, troppe funzioni esterne, troppa pompa, troppe feste e corride ecc.

E che cosa dobbiamo rispondere noi a queste accuse, irrisoluzioni ed antipatie? In generale si ricordano le benemeritenze degli arabi e si tacciono le colpe, si tace l'invasione violenta del secolo VIII, la distruzione di città, la profanazione e l'abbattimento delle chiese, il triste stato dei castelli sotto gli arabi. Gli arabi oggi? Ma che si vorrebbe? La tirannia, la schiavitù, la poligamia? Guardate l'Africa! Guardate in Turchia che cos'è l'islamismo! E si pretenderebbe di cancellare una storia gloriosa di un popolo che si riscuote contro gli oppressori e lotta 8 secoli per riacquistare la sua indipendenza!... Questi rimpianti sono dunque ridicoli ed effetto di miopia intellettuale.

Popolo geloso della propria indipendenza cacciò gli arabi perché pericolosi e pur conservò i monumenti moreschi, e perseguitò con l'Inquisizione i fedifraghi nascosti sotto le finte spoglie del cristianesimo e col mentito battesimo.

La storia del resto ha fatto giustizia di una gran parte di accuse e Filippo II ed altri sono stati in parte calunniati, o non si è tenuto alcun conto di giudicare dal punto di vista spagnolo. Quanto allo spopolamento, all'impovertimento e alla poca importanza della Spagna, non si possono far dipendere dal cattolicesimo, ma alla sfortuna delle armi e alle vittorie dell'Inghilterra, della Francia e di altre nazioni, al cattivo sistema delle colonie e alla loro perdita, all'ignavia e alla scarsezza delle popolazioni, in gran parte ereditate dagli arabi.

Ma ogni popolo deve essere giudicato secondo il suo tipo... e non con criteri nordici o coi precetti tedeschi. Popolo sentimentale, fantasioso, ha bisogno di espandersi con esuberanza nella manifestazione dei suoi sentimenti. E non è un po' così dappertutto l'espansione della religione popolare? Le feste piacciono a un popolo fantasioso, amante del suono, del canto, delle arti... della bellezza. E degli italiani che dovremmo dire?

Gli spettacoli pubblici (lasciamo stare le *corride dei toros*), le feste sono una delle manifestazioni più belle della vita di un popolo: egli ne ha bisogno, e unendola alla religione, la rende più bella, così si ritempra, contenendo l'animo e rendendo più amabile la letizia.

A Saragozza, durante feste pubbliche, la chiesa era piena in

mezzo a canti e suoni. Per le vie principali, le piazze illuminate a giorno, le case infiorate, pavesate con lumini, per i caffè e luoghi pubblici una folla si rovescia, si accomuna, si diverte con una gaiezza ed allegria semplice e modesta, mentre suonano le musiche militari, e razzi di fuochi artificiali, palloncini con fuochi di bengala s'innalzano attorno ai monumenti della patria e della fede. Le famiglie si trovavano e chiacchieravano ... Era la Spagna: l'unione della patria e della fede.

Al cattolicesimo deve dunque la Spagna odierna la sua unità nazionale e politica, il perché ha resistito alle lotte carliste, e a quelle odierne di partiti. I ricordi patriottici uniscono gli spagnoli, quei ricordi che si sono formati per il cattolicesimo. Col cattolicesimo hanno preso le armi contro gli arabi, con esso hanno fatto l'unità. Cattolicesimo e Spagna sono la stessa cosa.

Quando nel 1808-1813 combatterono i francesi, il cattolicesimo ha difeso con la religione l'unità della patria.

Ma i pericoli vi sono, forse verranno. Se il cattolicesimo si sgretola "la Spagna è fatta". La diversità delle lingue (basca, gallega, castigliana, catalana, valenziana), di razze molto differenti, specialmente quella catalana: l'esistenza di partiti separatisti (in Catalogna) e dinastici (Carlisti o Jamisti), di partiti politici quale il repubblicano (radicali e socialisti), costituiscono o potranno costituire serie preoccupazioni nell'avvenire. Noti vi sono gli ultimi avvenimenti, benché a Barcellona si mormori vi abbiano avuto mano Francesi ed Italiani.

Il partito liberale è diviso e invaso dal politicantismo. E non basta. La nazione è travagliata dalla crisi economica, dalle poche industrie, dall'agricoltura giacente: "batte alle porte la questione sociale". La Spagna ha grandi ricchi e molti poveri.

Dove troverà la Spagna la sua forza di coesione? Altri sperano nella tenacia e nella fiera del popolo spagnolo, tenacia dimostrata prima di G.C. contro i cartaginesi, poi contro gli arabi e i francesi.

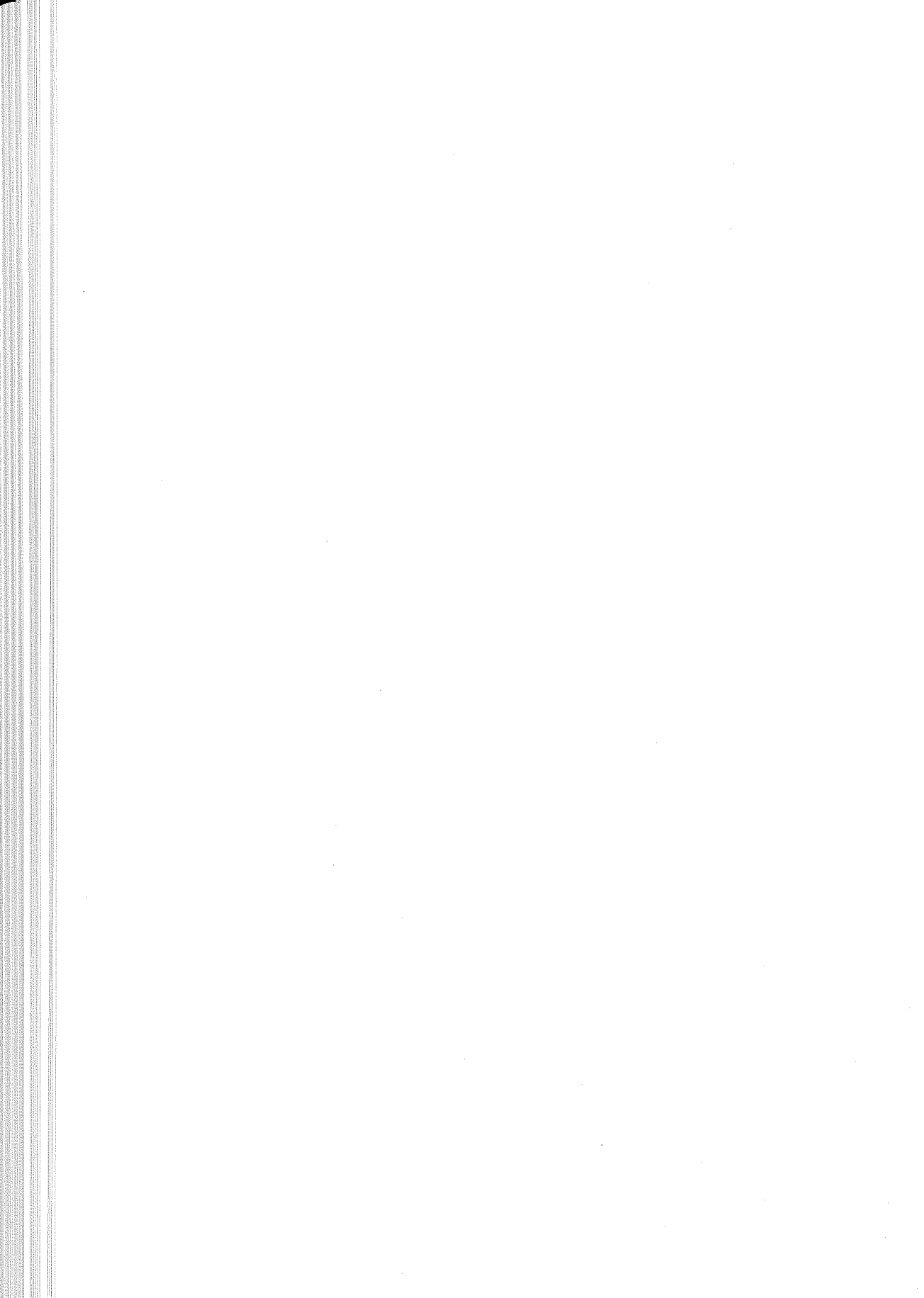
Ma questa magnifica fiera e tenacia da quale ideale sarà guidato? Dall'ideale della patria! La patria non si crea, c'è; ma là non c'è (sono troppo divisi), non è da conquistare, non è da difendere: la patria oggi è creata dal cattolicesimo. Altri sperano nel *sangue nuovo* che consiste poi nelle nuove idee e nei concetti dell'incredulità e del libero pensiero. È sangue dissolvitore.

Giorni tristi attraversa la Spagna; già è insanguinata dalla guerra civile e la ruina potrebbe farsi minacciosa. "Forse la Spagna sarà cattolica o non sarà". Noi facciamo voti che nelle montagne di Gallizia non si dimentichi mai San Jago onde prima rotolarono di là delle Sierre i mussulmani; che non si disunisca mai dallo stendardo di Leon, Castiglia, Aragona, Navarra, che sventolò sulla Vega nel 1492 l'ideale cattolico.

Del viaggio in Spagna nella raccolta di E. Valli appare anche un articolo da « Il Nuovo Piccolo » del 1923, n. 12, col titolo: Il « Rey Alonso XIII » (Dal Diario di un viaggiatore). Essendo già pubblicato, non si è creduto di doverlo comprendere in questa piccola scelta dei Viaggi, tanto più che lo scopo di essa, già auspicato nell'introduzione, è di suscitare il desiderio della pubblicazione integrale dell'opera. (G.C.)

GIOVANNI CHIAPPARINI
GIUSEPPE DONATI

Testimonianze



L'ode di Giovanni Chiapparini apparve in « Val di Lamone » nel marzo 1929, poi fu ristampata dal Poeta per il centenario della morte del L. (1962).

Le due cartoline militari di Giuseppe Donati, inedite, sono di molto interesse per seguire i rapporti via via più stretti fra « il vecchio scolaro » e il maestro sempre più « venerato » col passare degli anni. Stanno fra l'articolo « Faenza » apparso sulla « Voce » di Prezolini nel 1909 (e della leggerezza, con cui Donati aveva parlato allora del L., queste cartoline dimostrano ch'egli si era pentito assai prima di farne pubblica ammenda) e le lettere del « vecchio scolaro » scritte dall'esilio di Malta (1930-31) a E. Valli e pubblicate in appendice all'Itinerario spirituale, Lega, Faenza 1958.

Giovanni Cattani



Una lezione del Maestro sul Savonarola

Quel giorno noi l'attendevamo: nulla
era in noi che non fosse a lui devoto,
docile come un dondolo di culla.

Nell'aula, — ch'io rivedo ora nel vuoto
dell'abbandono, un vuoto che s'indora
soavemente a un fil di raggio ignoto, —

era silenzio: io fra gli uguali, ancora
uguale, gli tendevo la mia implume
ala: il Maestro entrò, ch'era già l'ora,

la più bella: com'era suo costume,
pregò, pregammo: quel mattino c'era
nell'aula l'ombra rosea d'un lume.

La sua faccia ci parve più severa,
e più buona: parlò calmo, soave:
d'una quattrocentesca primavera

toscana e innanzi ci drizzò la grave
ombra del Frate dal profilo arcigno,
più bianco sulle nere folle prave,

alto, sopra l'ambone di macigno:
e poi le fiamme tortili d'intorno
guizzarono tra un nugolo rossigno:

e il Frate ci apparì come in un forno
ardente, e là cantava mattutino
coi tre fanciulli, e poi proruppe il corno

dell'Arno sopra quel pulviglio fino
di cenere, ma a galla non rimase
che un lungo ramo irto di biancospino.

Tacque il Maestro e l'ultima sua frase
sul cuore ci aleggiò, ma la coperse
l'urlo selvaggio di plebaglie invase

dall'odio, e vedevamo solo emerse
le spine nere e vi giungean gli sputi,
le pietre, ma nessuna le sommerse:

che quegli spini si facean più acuti,
s'eran contorti in ispida corona
di martirio: parevano caduti

a un Crocifisso, e parve l'ora nona
delle tenebre: tacque all'improvviso
il Maestro che avea l'aria più buona:

Tutti gli occhi fissarono il suo viso
sereno, e nel silenzio dell'attesa
anche il Maestro ci guardò più fiso...

La mente ci gridava, non intesa:
perché, perché quel Frate non è un santo?
ed Egli, che quell'ansia avea compresa,

disse: « *quaggiù non è: non ebbe il santo
viatico del perdono: l'obbedienza!
ma Iddio... chi sa, l'accolse nel suo manto,*

misericorde »: ed il Maestro senza
voce rimase: e ci lasciò più chini,
come nell'ora della penitenza.

E pensammo a Gesù, là, fra i bambini,
e pensammo a Gesù sopra la croce:
pensammo a lunghi rami con gli spini:

cos'era il mondo? e ci mancò la voce.

Roma, marzo 1929

Giovanni Chiapparini

Cartoline dal fronte

Indirizzo del mittente:
Giuseppe Donati, Sotto Tenente
2° Reggimento Fanteria 11^a Compagnia
11^a Divisione Fronte

Ch.mo Signore
Mons. Cav. Francesco Lanzoni
Faenza

Dai posti avanzati sul G. 23-XII-15.

Amatissimo Monsignore: gradisca i saluti e gli auguri del vecchio scolaro: vengono di sotto il naso degli austriaci, e non è piccol vanto. Sono lieto e fiero di poterle dire che sono sempre sano tra disagi tormentosi e salvo tra i più insidiosi pericoli. Spero che mi assisterà fino al gran giorno della pace il Suo augurio di vita e di vittoria. Del resto son pronto a tutto quello che Id-dio vorrà da me per il dovere, ed Ella sa che tutto è facile e dolce quando la volontà è buona. Purché si vinca, e si faccia un po' di giustizia nel mondo!

Mi raccomando alle sue preghiere.
Affezionatissimo Suo

Giuseppe Donati

Ospedale Paulini - Moine
18 febr. 1917

Venerato Maestro,

grazie dei suoi auguri. Grazie pure della *Vita di mons. Taroni* che ho ricevuta ed è già regalata. Pensando che me l'avesse inviata il can. Veroli, scrissi a Lui e gli mandai in francobolli il prezzo. Mi scuserà, se mi sono sbagliato. Ho piacere che abbia ricevuto i documenti: li tenga e se ne serva a suo piacimento. La "vecchia signora" che glieli portò è forse quella *poverissima* vecchietta a cui la mia mamma ha consegnato tutte le mie carte perché le custodisca, sottraendole così alle fraterne dispersioni. La premura di portargliele in persona deriva certamente dalla preoccupazione di non lasciar cadere sotto occhi indiscreti certe storie di antichi preti, dei quali « non bisogna mai dir male »: *aut bene aut nihil!* Non si lamenti della strana sorte capitata al *critico*: gli altri suoi lavori sono per pochi iniziati. Ma Ella avrebbe potuto, con altri soggetti agiografici, meno aridi, aver scritto altri libri anche più importanti e non meno letti, anzi avidamente ricercati come questo su mons. Taroni. Se avesse voluto! Ma volle mettere i suoi talenti nell'investimento meno fruttifero e più scabroso. Dio compensi il suo coraggio e la sua umiltà!

Tanti auguri e affettuosi saluti

dal Suo G. Donati

CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI NELL'ANNO 1980 *

CONSIGLIO DIRETTIVO

Prof. Piero ZAMA, *presidente*; prof. Giuseppe BERTONI, *vicepresidente*; prof. Giovanni CATTANI, *segretario*; dott. ing. Ennio GOLFIERI, *consigliere*; prof. Armelino VISANI, *consigliere*; prof. Luigi PAGANELLI, *membro aggregato al Consiglio con l'incarico di tesoriere*; dott. Edoardo DALMONTE, *rappresentante del Comune di Faenza*; dott. Maria Gioia TAVONI, *rappresentante della Biblioteca Comunale*; dott. Maurizio BONOCORE CACCIALUPI, *rappresentante del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*.

SOCI BENEMERITI

BANCA POPOLARE di Faenza; MONTE DI CREDITO E CASSA DI RISPARMIO di Faenza; rag. Domenico BENINI (1896-1948); dott. Antonio MENDOGNI; prof. Pietro MONTUSCHI (1874-1959); mons. dott. Giuseppe ROSSINI (1877-1963); dott. ing. Giuseppe VASSURA (1866-1949).

SOCI RESIDENTI

Classe 1^a: *Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*

Prof. Mario ANCARANI; prof. Giovanni BAZZOCCHI; prof. Carlo CASTELLARI; prof. Tonito EMILIANI; prof. Francesco EMILIANI ZAULI NALDI; prof. Colombo LOLLI; dott. ing. Giulio MARCUCCI; prof. Silvano MAZZONI; prof. Bruno MONESI; prof. Luigi PAGANELLI; dott. Pietro VINCENZINI; prof. Armelino VISANI.

Classe 2^a: *Scienze Morali e Storiche*

Prof. Sante ALBERGHI; prof. Giovanni CATTANI; prof. Leonida COSTA; dott. arch. Ennio GOLFIERI; prof. Luigi LOTTI; mons. dott. Giovanni LUCCHESI; prof. Bruno NEDIANI; m^o Ino SAVINI; prof. Piero ZAMA.

* Aggiornati alla data della pubblicazione.

Classe 3^a: *Lettere*

Prof. Giuseppe BERTONI; prof. Claudio MARABINI; prof. Francesco PRELATI.

SOCI CORRISPONDENTI

Prof. Giorgio ABETTI, Firenze; prof. Gian Gualberto ARCHI, Firenze; prof. Gino ARRIGHI, Lucca; prof. Francis AUTHIER, Poitiers; prof. Natale BARNABÈ, Legnano; dott. Domenico BERARDI, Russi; dott. Gilberto BERNABEI, Roma; prof. Aldo BERSELLI, Bologna; dott. Pietro BERTINI, Alfonsine; prof. Gian Battista BONINO, Genova; prof. Roberto BULTOT, Lovanio; prof. Lorenzo CALDO, Roma; prof. Augusto CAMPANA, Roma; prof. Luigi CAMPEDELLI, Firenze; prof. Maria CARDINI TAMPANARO, Pisa; prof. Ettore CARRUCCIO, Torino; prof. Leonardo CASTELLANI, Urbino; avv. Michele CIFARELLI, Roma; prof. Francesco COMPAGNA, Roma; dott. Antonio CORBARA, Castalbolognese; prof. Rodolfo DE MATTEI, Roma; prof. Tullio DERENZINI, Pisa; dott. Alteo DOLCINI, Faenza; m^o Libero ERCOLANI, Ravenna; prof. Tebaldo FABBRI, Forlì; prof. Gina FASOLI, Bologna; prof. Luigi FIRPO, Torino; prof. Umberto FOSCHI, Castiglione di Cervia; prof. Romolo FRANCESCONI, Bologna; don Francesco FUSCHINI, Ravenna; prof. Lucio GAMBI, Firenze; prof. Eugenio GARIN, Firenze; dott. ing. Giorgio GELLINI, Faenza; prof. Alberto M. GHISALBERTI, Roma; prof. Paolo GRAZIOSI, Firenze; prof. Luigi HEILMANN, Bologna; prof. Enrico LIBURDI, San Benedetto del Tronto; prof. Cesare MALTONI, Bologna; prof. Fausto MANCINI, Imola; prof. Guido MANSUELLI, Bologna; dott. ing. Gerlando MARULLO, Palermo; c.te dott. Gian Ludovico MASETTI ZANNINI, Roma; dott. Gino MATTARELLI, Roma; prof. Nevio MATTEINI, Rimini; prof. Nicola MATTEUCCI, Bologna; mons. dott. Mario MAZZOTTI, Ravenna; dott. Giovanna MENDOGNI ZAMA, Bologna; prof. Silvestro MONDINI, Ancona; avv. Luigi MONTANARI, Ravenna; prof. Emilia MORELLI, Roma; prof. Alfonso MORSELLI, Bologna; amm. prof. Giuseppe PEZZI, Roma; prof. Giuseppe PLESSI, Bologna; prof. Giovanni POLVANI, Pisa; prof. Angiolo PROCISSI, Firenze; prof. Eugenio RAGNI, Roma; dott. Armando RAVAGLIOLI, Roma; prof. Gino RAVAIOLI, Rimini; prof. Kurt REINDEL, Ratisbona; prof. Maria Luisa RIGHINI BONELLI, Firenze; prof. Vasco RONCHI, Firenze; prof. Aldo SACCO, Forlì; prof. Giovanni SANSONE, Firenze; prof. Arles SANTORO, Firenze; prof. Friedrich SCHÜRR, Konstanz; prof. Bruno SILVESTRINI, Roma; prof. Vittorio SILVESTRINI, Napoli; prof. Giovanni SPADOLINI, Firenze; prof. Giancarlo SUSINI, Bologna; prof. Mario TABANELLI, Chiari; prof. Luigi TALAMO, Roma; prof. Augusto VASINA, Bologna; dott. ing. Antonio VEGGIANI, Mercato Saraceno; dott. Floriano VENTURI, Faenza; prof. Pietro ZANGHERI, Forlì.

Finito di stampare nel febbraio 1980
Stabilimento Grafico Fratelli Lega
48018 Faenza - Corso Mazzini, 33 - Tel. (0546)21060

SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA

Fondata nel 1947. Presidenti: mons. dott. Giuseppe Rossini, dal 1948; prof. dott. Pietro Montuschi, dal 1954; dott. prof. Piero Zama, dal 1960.

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Opere di E. Torricelli, vol. IV, a cura di G. Vassura, formato cm 17,5x25, Lega, Faenza 1944, pagine 348, L. 10.000

«Torricelliana», nel III centenario della scoperta del barometro, 2 volumi formato cm 24x34,5, Unione Tipografica, Faenza 1945-1946

— 1944, pagine 80, L. 2.500; — 1945, pagine 96, L. 2.500

Nel III centenario della morte di E. Torricelli, formato cm 17,5x25, Società Tipografica Faentina, Faenza 1948, pagine 32, L. 1.000

Lettere e documenti riguardanti E. Torricelli, a cura di mons. G. Rossini, formato cm 17,5x25, Lega, Faenza 1956, pagine VIII-180, L. 5.000

«Torricelliana», bollettino annuale della Società, formato cm 17x24,5, fuori commercio. La raccolta completa dal 1949 al 1979 L. 40.000

Il Codice di Lottieri della Tosa, a cura di d. G. Lucchesi, f.to cm 17x24, Lega, Faenza 1979, pagine 224, pubblicato a spese della Banca Popolare di Faenza

Omaggio a Francesco Lanzoni nel cinquantenario della morte (bollettino n. 30), 1980, pagine 128, L. 5.000

Atti dei convegni di studi

Volumi formato cm 17,5x25. F.lli Lega Editori, Faenza

E. Torricelli nel 350° anniversario della nascita, 1958, pagine 200, L. 5.000

Dionigi Strocchi nel II centenario della nascita, 1962, pagine 232, L. 5.000

Antonio Morri nel I centenario della morte, 1969, pagine 108, L. 3.000

Lodovico Zuccolo nel IV centenario della nascita, 1969, pagine 132, L. 3.000

S. Pier Damiani nel IX centenario della morte, 1972, pagine 144, L. 3.500

L'ambiente geofisico e l'uomo, 1974, pagine 136, L. 3.500

La vita faentina nella vita italiana fra il 1947 e il 1977 (bollettino n. 28), 1978, pagine 256, L. 8.000